Anno 63 — C. C. della Posta — TORINO, Martedì 22 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 252

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	160 —	70 —	30 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	80.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Guioia

Tecnica navale

Due incrociatori gemelli, commessi dalla Repubblica Argentina alla industria italiana, a distanza di poco più di un mese l'uno dall'altro, sono scesi in mare e precisamente il *Veinticinque de mayo* varato l'11 agosto e l'*Almirante Brown* varato il 29 settembre.

Questi due avvenimenti, resi già noti al pubblico dalle notizie dei giornali, meritano di essere illustrati da punti di vista che sorpassano il fatto di cronaca ed investono una circostanza che merita di essere fatta risaltare: la valentia progettistica e costruttrice dei tecnici italiani.

Per apprezzare il valore delle caratteristiche belliche delle due navi argentina di ideazione italiana, è necessario premettere che nel quarantennio precedente la guerra mondiale le navi adatte al servizio di esplorazione di crociera e di collegamento, costituenti le fregate e le corvette dell'allora definitivamente tramontato periodo velico, avevano subito varie trasformazioni.

Al momento in cui scoppiò il conflitto si annoveravano tre classi di navi: gli incrociatori leggeri detti anche esploratori, quelli corazzati e quelli da battaglia. Gli incrociatori leggeri si attenevano a dislocamenti dalle 4000 alle 5000 tonn., velocità da 24 a 25 nodi, ed in qualche esemplare si arrivava anche a 28 nodi, artiglieria con calibro massimo 152 mm. Gli incrociatori corazzati con dislocamento fino a 14.000 tonnellate, velocità sui 22 nodi ed artiglieria maggiori da 190, 203, 254 mm., erano in via di eliminazione per essere rimpiazzati dagli incrociatori da battaglia, i quali, potentemente corazzati, con velocità anche superiore ai 25 nodi, avevano adottato i calibri massimi delle artiglierie delle navi di linea, essi furono gli attori dello scontro dello Jutland.

Durante il tempo di guerra per il servizio di squadra e di esplorazione nel Mare del Nord l'incrociatore leggero fu dall'Inghilterra riprodotto in molte unità, ma mantenendo inalterato il calibro delle artiglierie a 152 mm. ed il dislocamento sulle 4000 tonn., la velocità fu aumentata a 29 nodi. Contemporaneamente nacque il tipo di *conduttore di flottiglia* adatto anche all'esplorazione, armato con cannoni da 120 e da 130 mm. e fu il derivato dell'ingrandimento del cacciatorpediniere. Fece anche capolino, coi pochi esemplari, una classe intermedia di incrociatori non corazzati con velocità di 30 nodi, armamento di cannoni da 120 mm., spingendosi il dislocamento dalle 8000 alle 10.000 tonnellate.

I progetti dell'immediato dopoguerra tennero in considerazione i conduttori di flottiglia ed affermarono il tipo di incrociatore leggero per il quale la velocità fu portata a 33 nodi, il dislocamento dalle 7000 alle 8000 tonnellate, mantenendo l'armamento principale con cannoni a 152, atti quindi a respingere gli attacchi delle siluranti e navi derivate. Con tutta probabilità, seguendo la fatale tendenza del passato, con l'andare del tempo all'incrociatore leggero di quel tipo, che fra i suoi scopi aveva quello principalissimo della protezione del commercio proprio e della distruzione del commercio nemico, si sarebbe cercato di opporre classi di incrociatori più potentemente armati e, sempre fatalmente, essi si sarebbero portionati nella difesa, riuscitando gli incrociatori corazzati.

Ma ad accelerare il processo ed in pari tempo a frenarlo nel suo ulteriore sviluppo intervenne la Conferenza di Washington, la quale delineò il taglio netto fra le navi da crociera e quelle da battaglia e per le prime fu stabilito il massimo dislocamento di 10.000 tonnellate ed il calibro massimo di 203 mm. per le artiglierie. Con queste limitazioni e con la necessità di regolare la velocità su quella degli incrociatori leggeri che diventano i naturali avversari, era preclusa la possibilità di creare incrociatori corazzati atti alle azioni tattiche di squadra. In pari tempo, però, dato che era stato permesso un limite massimo, sorse logicamente la tendenza, in ogni Paese di raggiungere tale limite, e così nacque l'incrociatore comunemente detto tipo Washington, sul quale si impostò lo studio di tutti i progettisti per ottenere entro un dislocamento insuperabile il massimo di potenza nautica e di armamento, senza trascurare assolutamente la protezione. Il tipo più brillantemente riuscito fino al momento presente è quello italiano, armato con 8 cannoni da 203, velocità di progetto di 35 nodi, ma per il *Trento* la velocità media di prova è stata di 37 nodi. In altre Nazioni, ed anche recentemente in una nuova classe italiana, si è lievemente sacrificata in velocità a vantaggio di uno più efficace corazzatura, riavvicinandosi quindi allo scomparso tipo di incrociatore corazzato.

L'accettazione del tipo Washington non ha però svalutato l'incrociatore leggero, più economico, ed i primitivi esemplari da 7000 ad 8000 tonnellate, 33 nodi ed armati con cannone da 152 mm., furono riprodotti. Recentemente, però, in Inghilterra per la protezione del commercio sono state progettate navi di 8300 tonnellate, velocità sui 35 nodi, mentre in Italia il problema è stato ancor più elegantemente risolto con i sei incrociatori leggeri della classe *condottieri* (*Giovanni dalle Bande Nere, Alberto da Giussano, Alberico da Barbiano, Bartolomeo Colleoni, Maresciallo Diaz, Maresciallo Caderna*), i quali, con armamento di 8 cannoni da 152 mm., raggiungeranno velocità di 37 nodi, pur attenendosi al bassissimo dislocamento di 5250 tonn.

Però tra l'incrociatore leggero propriamente detto e quello tipo Washington si sono introdotti cinque esemplari intermedi aventi le caratteristiche di armamento del secondo, e, precisamente, una nave inglese da 8400 tonnellate e quattro unità giapponesi di 7000 tonnellate, aventi tutte velocità di 33 nodi e 6 cannoni da 203 mm.

A questi cinque incrociatori di compromesso si aggiungono ora i due incrociatori argentini, progettati da un ingegnere italiano, sul programma di massima dettato dall'ammiraglio Galindez, capo della Missione navale argentina. Con armamento principale di 8 cannoni da 190 mm., armamento secondario di 8 cannoni da 102, sufficientemente estesa protezione di corazza, hanno un dislocamento ridotto a sole 6700 tonnellate.

Questo dislocamento è il cosidetto *Standard*, cioè convenzionale di paragone, e differisce dal dislocamento al massimo carico, che salirà a circa 8800 tonnellate per effetto dell'elevato quantitativo di combustibile, allo scopo di poter percorrere 8000 miglia senza necessità di rifornimento. La velocità di progetto è di 32 nodi, ma, data la disponibilità di potenza motrice e le ben studiate forme di carena, la velocità sarà certamente superata alle prove, come si ebbe per il *Trento*.

In definitiva, se si guarda il lato della risoluzione del problema architettonico ai fini dell'efficienza militare, la Marina argentina deve essere soddisfatta della preferenza data all'industria italiana e la nostra tecnica ha ben ragione di vantare un nuovo trionfo mettendosi in confronto a quanto si è fino ad ora progettato all'estero in materia di naviglio da crociera, avendo — similmente a quanto si è fatto per i tipi *Trento* e per le classe *condottieri* — riunito in un dislocamento estremamente moderato il massimo dei tre requisiti militari: armamento, protezione e velocità.

I risultati delle prove del *Veinticinque de mayo* e dell'*Almirante Brown*, che indubbiamente saranno brillantissimi, costituiranno ancora una volta la migliore e più persuasiva azione di propaganda nella lotta che i nostri Cantieri tutti conducono per procacciarsi ordinazioni estere, lottando aspramente con i concorrenti di altri Nazioni.

NAPOLEONE ALBINI.

Russia e Cina

Nostra intervista con Cian-So-Lian

Il Dittatore mancese prevede prossima una guerra manovrata in grande stile -- Trecentomila soldati sono pronti a difendere il territorio cinese

(Dal nostro inviato speciale)

HARBIN, 21. (via Transradio).

Cian-So-Lian, il giovane erede di Cian-So-Lin, il dittatore che da Harbin domina la Cina settentrionale mi ha oggi ricevuto alla sede del Comando e ha consentito a farmi alcune dichiarazioni sul conflitto russo-cinese. Cian-So-Lian mi ha subito detto che non vede una pacifica via d'uscita all'attuale situazione. Ed ha soggiunto:

— Non c'è possibilità di una sistemazione amichevole con i Soviet fino a quando la Russia non rinunzi ad occuparsi degli affari cinesi e non riconosca il nostro buon diritto di liberarci da qualsiasi soggezione straniera. Il popolo cinese è maturo economicamente e politicamente e non ha più bisogno di tutele; esso vuole essere libero e arbitro dei propri destini. La proclamazione dei diritti della Cina, avvenuta alla Conferenza di Washington, non è stato per noi un atto puramente formale, ma intendiamo che quel documento rimanga un «pezzo di carta»; vogliamo invece che le parole si traducano in fatti e abbiamo lottato e lotteremo senza sosta fino a quando il nostro Paese avrà la sua assoluta indipendenza politica ed economica. E' necessario che la Russia, se vuol vivere in pace con la Cina, rinunzi alla sua intransigenza e alle sue mire. Tutte le altre Potenze che hanno interessi nell'Estremo Oriente sono animate da buone intenzioni nei nostri riguardi; solo la Russia si oppone alle giuste rivendicazioni cinesi. Il «memorandum» dell'Inghilterra del Natale del 1927 è rimasto lettera morta per causa della Russia.

«Nessuna Potenza attuerà i suoi buoni propositi nei riguardi della Cina se prima la Russia non avrà manifestato con i fatti di rinunziare ai suoi propositi imperialistici. La politica degli Zar è stata ereditata dai Soviet, è stata anzi peggiorata dall'ostinata intransigenza degli organi del nuovo Governo russo i quali erano riusciti a creare per i Soviet in Cina una situazione di privilegio fortunatamente stroncata dalla rivolta del nostro spirito nazionale.

«Il conflitto odierno non costituisce quindi un episodio isolato; ma è la conseguenza logica di una situazione che si era sempre più inacerbita e che, al punto in cui siamo, non credo possa essere più oltre protratta o comunque risolta amichevolmente.

«Noi difendiamo i nostri diritti e la pace del popolo cinese, non abbiamo perciò motivo per provocare; attendiamo.

— La Russia difendendo i suoi privilegi sulla ferrovia orientale cinese si preoccupa delle comunicazioni con Vladivostok e con l'Oceano Pacifico.

— E' esagerato affermare che la Russia, in seguito all'interruzione della ferrovia manciuriana, sarebbe tagliata da Vladivostok e dal Pacifico: esiste sempre la ferrovia dell'Amur. Del resto la Cina vuole favorire gli interessi legittimi di tutti in quanto coincidono con i suoi interessi; ora la propaganda bolscevica, perseguita con accanimento sul nostro territorio, serviva gli interessi russi, non quelli cinesi. Noi, ripeto, siamo animati dalle più pacifiche intenzioni. Non provochiamo nessuno; ma, aggrediti, ci difendiamo.

— La Cina è pronta per la guerra?

— Abbiamo sessantamila uomini al fronte; un esercito di duecento-quarantamila uomini è pronto nelle retrovie, la dotazione di tanks e di mitragliatrici è giudicata sufficiente.

— Quali sono le vostre previsioni?

— Anche senza una vera e propria dichiarazione di guerra — risponde pronto e sicuro Cian-So-Lian — forse i Soviet attaccheranno le nostre truppe ai primi geli. Avremo in questo caso una guerra manovrata in grande stile. Noi attendiamo.

Il colloquio è finito.

Negli ambienti cinesi di Harbin nessuno si fa illusioni sull'avvenire. La situazione è giudicata grave.

G. TEDESCHI.

Un incidente tra Mosca e Tokio

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 21 notte.

Un incidente sarebbe scoppiato tra Mosca e Tokio sul tipo di quello che circa due anni fa si ebbe tra Mosca e Washington, per un caso analogo, ma in circostanze di fatto e di diritto assai gravi di quelle che i Soviety lamentano oggi nei riguardi del Giappone. Trattasi in quanto segue: La Banca di Yokohama, il 10 ottobre c. m. ha restituito la somma di 1.400.000 iene-oro al signor Podtiaghin, già Addetto militare presso l'Ambasciata degli Zar a Tokio. La Ambasciata sovietica si era rivolta al competente Tribunale per impedire l'operazione; ma l'ordine del sequestro giunse due ore dopo che detto versamento era stato effettuato.

Il «fondo aureo» dello Stato russo

Nei competenti Circoli politici sovietici apprendiamo qual'è il punto di vista di Mosca in merito alla controversa questione:

«Questa somma di 1.400.000 iene-oro consegnata dalla Banca di Yokoama all'emigrato bianco Podtiaghin è proprietà indiscutibile del Governo sovietico», si afferma recisamente.

L'origine di questo deposito rimonta al 1919, allorquando Kolciak, alla vigilia della sua disfatta, spedì a Vladivostok due vagoni di verghe d'oro, facenti parte del «fondo aureo» dello Stato russo. Detti vagoni furono presi a Città dall'Atamano cosacco Semeonoff, che allora operava per conto suo contro il Governo, costituito a Mosca, dei Soviety, e che è quello stesso che oggi organizza bande armate al confine russo-cinese ed effettua continue incursioni in territorio sovietico, al nord della Manciuria. Più tardi una parte di quest'oro fu dall'Atamano spedita in Giappone, all'indirizzo del summenzionato Podtiaghin, allo scopo di procedere ad acquisti di armi e munizioni di guerra per le necessità delle bande bianche, che sotto il comando di Semeonoff, operavano contro i bolscevichi nel lontano Oriente.

Podtiaghin depose il prezioso carico nella Banca giapponese, al suo nome. Avvenuta la sconfitta generale e quindi la liquidazione di tutte le bande antisovietiche, tra i vari Capi s'iniziò la caccia a questa somma di danaro, e si ebbero parecchi processi giudiziari.

Il rappresentante di Podtiaghin contestò in Tribunale la pretesa dell'Atamano Semeonoff e degli altri, sostenendo che la somma depositata rappresentava un patrimonio di Stato e non una privata proprietà. Anzi in una delle sentenze del Tribunale veniva direttamente affermato che tale danaro non era proprietà privata.

Per queste ragioni — dicesi qui — chi potrebbe contestare che tale somma di 1.400.000 iene-oro appartenga esclusivamente allo Stato dei Soviety?

Danaro per le bande bianche

E qui entrano in ballo gli elementi dell'incidente. Se lo stesso Tribunale giapponese stabilì con indubbia chiarezza l'origine di questa somma, facente parte del «fondo aureo» della Russia sovietica; come il medesimo Tribunale giapponese ha potuto aggiudicare detta somma all'emigrato bianco Podtiaghin?

Ma vi sarebbero circostanze aggravanti: la Banca di Stato del Giappone ha effettuato il versamento a Podtiaghin proprio il giorno in cui l'Ambasciata sovietica procedeva un sequestro del deposito, non solo, ma nonostante che la Banca fosse stata messa al corrente delle misure che il Rappresentante dell'U.R.S.S. aveva preso, essa si affrettò a fare il pagamento, riuscendo così a precedere l'ordine del sequestro di due ore!...

Questi Circoli sovietici cercano di trovare la vera spiegazione mettendo il fatto in relazione alla politica antisovietica di certi ambienti giapponesi, specie di quelli militari, e facendolo coincidere con l'attività delle bande bianche che cercano sfruttare la situazione che si è formata nel lontano Oriente in seguito al conflitto sovietico-cinese. «Ora — si dice in questi ambienti — le bande bianche hanno avuto un certo rinforzo da Podtiaghin e Semeonoff, che in questi ultimi tempi sembra si siano riappacificati.

Intanto il Governo di Mosca sembra considerare detto fatto come una infrazione all'art. 5 del Protocollo di Pekino, che fa obbligo alle due parti — U.R.S.S. e Giappone — di non permettere sui rispettivi territori l'esistenza di organizzazioni o gruppi pretendenti di essere il Governo di una qualsiasi parte del territorio dell'altro Paese. Il caso Podtiaghin, secondo questi Circoli ufficiali, non sarebbe solo «infrazione» a detto protocollo, ma qualche cosa di più grave, perchè si avrebbero gli estremi per concludere che il Giappone appoggi le organizzazioni antisovietiche. Ne farà Mosca un incidente diplomatico formale? o si limiterà a una pura e semplice protesta? Comunque il caso è interessante.

PIETRO SESSA

«Oriuna» strumento d'oppressione

Roma, 21, notte.

La Tribuna pubblica una vivace nota a proposito delle manifestazioni di questi giorni in Jugoslavia. Dopo aver rilevato che rivendicare come quella di un martire la figura del sicario Vladimiro Gorian, il quale, indossando la divisa militare italiana, tende un'imboscata a un corteo e spara a freddo coi suoi complici, contro nostri concittadini inermi, significa voler stabilire in maniera definitiva che i modi di rivendicazione patrocinati, suggeriti, organizzati nel territorio che si chiama ora Jugoslavia sono appunto i modi esclusivamente freddamente, platealmente assassini di Vladimiro Gorian, così conclude:

«La dichiarazioni di autentica e autorevole fonte croata attestano che in Croazia, fuori di coloro che sono per ufficio o per vincoli evidenti legati alla dittatura serba, nessuno può manifestare solidarietà con un affiliato di quell'«Oriuna» che è lo strumento massimo dell'oppressione serba su tutta la Croazia».

Manifestazioni di studenti ungheresi per l'Italia e per il Fascismo

Budapest, 21, notte.

La Società degli studenti amici d'Italia ha tenuto la sua prima seduta di quest'anno scolastico. Nella sala della facoltà di studi economici, addobbata dai colori ungheresi ed italiani, si sono radunati, oltre ai soci della società, il fiduciario del Fascio di Budapest, principe Pignatelli, il Segretario della Legazione d'Italia, De Asti, e varie personalità ungheresi.

Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal prof. Fest della «Gioventù ungherese», il quale ha esaltato il mirabile esempio della Nazione italiana guidata da Mussolini. A nome degli «Amici d'Italia» ha parlato quindi di Szivay, che ebbe occasione di rammentare le istituzioni fasciste durante gli studi universitari compiuti in Italia. Egli ha tenuto un discorso sulle istituzioni sociali del Fascismo, ed ha auspicato alla introduzione della Carta del Lavoro in Ungheria. (*Stefani*).

OMBRE SUGLI ACCORDI DI WASHINGTON

Il Canadà rifiuta a MacDonald

lo smantellamento della base di Halifax

Montreal, 21 notte.

Un'accoglienza ben più entusiastica di quella ricevuta a Ottawa ha avuto oggi MacDonald quando scendeva dal treno, dopo una notte di viaggio, insieme con la figlia e coi membri del suo seguito. Il soggiorno di MacDonald a Montreal sarà, però, brevissimo. Infatti egli partirà domattina alla volta di Chicoutimi. Salvo qualche discorso, come quello che egli deve pronunciare stasera al Club Canadese, nel quali le questioni politiche o diplomatiche verranno quasi del tutto ignorate, la missione del Primo Ministro su questa sponda dell'Atlantico può dirsi terminata. Gli rimangono ancora pochi giorni prima di imbarcarsi a Quebec per il viaggio di ritorno in Inghilterra, ed egli intende utilizzarli per il solo ricupero delle sue forze in vista della fatica che lo attendono a Londra, ove giungerà proprio quando in Parlamento conservatori e liberali avranno già iniziato il loro attacco contro la politica economica del Governo laburista.

Atmosfera mutata

Il Primo Ministro si dichiara molto soddisfatto del suo soggiorno nel Canadà, che è stato, malgrado le lunghe e delicate conversazioni col Primo Ministro canadese on. Mackenzie King, quasi un periodo di riposo in paragone dell'attività da lui esplicata agli Stati Uniti. Ciò che è alquanto mancato a MacDonald qui è l'universale simpatia che lo aveva circondato dal primo momento del suo arrivo fino all'attimo della sua partenza dalla vicina Repubblica. Non appena varcato il confine, l'atmosfera morale è immediatamente cambiata. MacDonald forse non si attendeva questo cambiamento, ma egli non era più l'ospite straniero recatosi in America con la benedizione dei suoi ammiratori, gli auguri più o meno sinceri dei suoi avversari e il supremo riconoscimento della sua missione da parte di Re Giorgio. A New York e a Washington MacDonald era niente altro che il più autorevole rappresentante dell'intera Nazione britannica e l'apostolo di un pacifismo senza partito e forse di tutti i partiti. Varcata però la frontiera, egli ridiventava il Primo Ministro d'Inghilterra, Primo Ministro di un Gabinetto laburista e membro del partito laburista. La appartenenza a un partito che gli Stati Uniti avevano ignorato e che MacDonald chiese fosse dal tutto ignorata, ha invece conferito un carattere troppo casalingo alle cerimonie che il Governo canadese ha organizzato in suo onore. Il Primo Ministro Mackenzie King, capo di un Governo liberale, unito al collega inglese da forti legami di amicizia provata e di lunga data, poteva ignorare le poco cordiali relazioni esistenti tra i suoi correligionari radicali inglesi e il partito laburista, ma il partito conservatore canadese non poteva, volesse o no, ignorare il MacDonald laburista, vincitore nelle elezioni legislative di quest'anno e sconfitto di Baldwin.

Preoccupazioni elettorali

La difficoltà della situazione politica nel Canadà si fecero evidenti non appena MacDonald iniziò i suoi colloqui con Mackenzie King. A tal punto, che, al termine di essi, i due statisti dovettero, di comune accordo, riconoscere che l'idea di una dichiarazione comune, analoga a quella diramata a Washington al termine dei colloqui col Presidente Hoover, doveva essere abbandonata.

Siamo così privati di un documento, al quale si attribuiva un'enorme importanza, poichè era generale la sensazione che esso avrebbe contribuito a porre una quantità di indispensabili punti sugli «i» nel contesto della vaga dichiarazione washingtoniana. MacDonald però si accorse che ognuno di questi punti sugli «i» avrebbe avuto per effetto di rendere maggiormente difficile la situazione politica del Governo di Mackenzie King. Il momento infatti per intavolare ampi negoziati col Canadà non era davvero opportuno. Il Gabinetto liberale attualmente al potere a Ottawa, è giunto all'ultimo anno di vita. La legislatura ha ancora circa sei mesi di vita, e nessuno osa fare il più modesto pronostico su quale Governo sarà al potere nel settembre dell'anno prossimo.

In questi ultimi sei mesi di vita dell'attuale Parlamento, più che legiferare si affilieranno le armi per la prossima lotta. Il partito conservatore, convinto di riportare la vittoria e ammaestrato al tempo stesso dalle elezioni in Inghilterra, fin da ora ha incominciato ad affilare le prime armi ed è fermo il suo proponimento di non seguire l'esempio di fatalistica inattività dato dal Governo conservatore britannico. Mackenzie King non è tolto di rifiuta di fornire agli avversari nuove armi, ossia una piattaforma per una clamorosa campagna tra le masse elettorali, campagna che può risultare pericolosa per il suo partito e dannosa in ogni caso per i buoni rapporti tra il Canadà e gli Stati Uniti.

Il valore della base di Halifax

Così è stato deciso di parlare il meno possibile della famosa base navale di Halifax. Hoover, come si ricorda, dietro suggerimento dei suoi abili esperti del Dicastero della Marina, aveva sollevato la questione della base navale, e della sua demolizione: a un certo punto aveva quasi tentato di farne qualche cosa come uno dei puntelli del nuovo edificio di rapporti anglo-americani con tanta pena costruito da lui e da MacDonald. Preso alla sprovvista e mosso soltanto dalla documentazione che potè fornirgli di punto in bianco l'addetto navale britannico all'Ambasciata d'Inghilterra a Washington, MacDonald non assunse certamente impegno, ma lasciò pure comprendere al suo interlocutore che la questione di Halifax sarebbe stata risolta senza ombra di difficoltà entro i prossimi giorni, non appena egli si fosse abboccato col suo collega Mackenzie King. Hoover infatti dalle caute dichiarazioni di MacDonald che Halifax era stata in realtà condannata a un rapido smantellamento, e tale interpretazione non doveva essere diversa da quella che MacDonald intendeva fosse data alle sue parole.

A Ottawa, però, dove la questione di Halifax venne immediatamente sollevata da MacDonald, Mackenzie King rilevò che Washington esagerava grandemente l'importanza della base navale canadese. Egli dichiarò apertamente che essa è, militarmente parlando, priva di qualsiasi importanza, poichè quasi del tutto sguarnita di mezzi non solo offensivi, ma finanche difensivi, al tempo stesso però non del tutto inutile, in quanto munita di un cantiere per la riparazioni delle navi. Tuttavia il Primo Ministro canadese si rifiutò di accogliere la vedute di MacDonald. Il Canadà — fece osservare — sa che Halifax non costituisce una minaccia per nessuno, ma attribuisce a questa base un valore sentimentale, che non deve essere e non può essere ignorato. Halifax, pochissimo tempo fa, celebrava con immensa pompa il 150.o anniversario della sua esistenza. Essa inoltre possiede una scuola di allievi navali di cui tutto il Paese è orgoglioso. Si potrebbe smantellarla domani senza diminuire per nulla la difesa del «dominion» per far piacere ai concittadini del Presidente Hoover, ma si rischierebbe di far sorgere un finimondo nel Canadà, poichè tutti sanno qui che nella questione di Halifax il partito conservatore menerebbe una campagna a fondo anti-americana, nella quale incontrerebbe appoggi e incoraggiamenti nei più diversi ambienti. L'on. Mackenzie King è obbligato a tener conto non solo delle buone relazioni anglo-americane, ma dell'equilibrio delle relazioni fra le diverse parti dell'Impero britannico. Perchè tali relazioni e tale equilibrio possano essere sviluppati in un modo soddisfacente, il Governo attuale di Ottawa deve offrire il minimo alimento possibile ai sentimenti anti-americani diffusi attraverso questo «dominion», quale conseguenza delle nuove tariffe doganali degli Stati Uniti.

Vasto piano economico

Questa è la realtà contro la quale si urta il buon volere di MacDonald. L'opposizione conservatrice non può scendere in lizza nella campagna elettorale con un grido di guerra contro queste tariffe, sulle quali il Canadà non ha possibilità di controllo, ma potrebbe presentarsi agli elettori con un grido di guerra contro il Governo attuale, responsabile di porre il Canadà non più sotto la sola dominazione economica degli Stati Uniti, ma anche sotto quella militare e navale. Questa situazione creata dall'espansionismo economico degli Stati Uniti è stata la pietra d'inciampo dei negoziati attuali.

Al tempo stesso però la manifestazione più antiamericanista nel Canadà è dovuta ai colloqui fra MacDonald e Mackenzie King non appena essi dal terreno della politica estera si sono estesi al terreno della politica economica imperiale. Infatti la miglior forma di reazione all'espansionismo economico degli Stati Uniti è la intensificazione delle relazioni commerciali entro la cerchia dell'Impero britannico. Oggi l'atto mirante a questa mèta è destinato ad ottenere il pieno e sincero appoggio dell'opposizione conservatrice, impegnata di fronte alla massa elettorale a difendere lo sviluppo delle relazioni imperiali. Su questo terreno dunque non sussistevano inciampi, cosicchè la questione economica ha potuto essere discussa a fondo, senza che MacDonald e Mackenzie King dovessero ad ogni istante sentire la necessità di applicare freni e ricorrere a stratagemmi per non avvantaggiare i loro avversari politici.

Risulta a questo riguardo che sulla di definitivo è stato deciso, ma un'approfondita disamina dei bisogni economici dei due Paesi, della situazione delle loro industrie e della loro mano d'opera ha fatto risentire ai due statisti la necessità di applicare un piano di tariffe doganali tale da favorire la importazione di prodotti manufatti inglesi nel Canadà. Cosicchè, spinto da motivi del tutto diversi, Mackenzie King viene ad adottare vedute patrocinate dai suoi avversari conservatori e MacDonald fino a ieri avversario del libero scambio entro i limiti dell'impero, finiva per essere forzato dalla realtà della situazione a seguire su alcuni tratti le vedute degli ultraprotezionisti.

Un vasto piano di facilitazioni commerciali anglo-canadesi è stato così discusso fra i due statisti e con piena loro soddisfazione, poichè un successo su questo terreno avrà per effetto di rafforzare la posizione di Mackenzie King di fronte ai suoi oppositori favorevoli al protezionismo e quella di MacDonald di fronte alla sua opposizione, alla quale egli potrà offrire qualche cosa di ben più sostanzioso, come rimedio alla disoccupazione, di quello che finora ha potuto fornirle l'on. Thomas. Per di più il sistema di agevolazioni commerciali fra Londra e Ottawa darà modo al Primo Ministro del Canadà di resistere alla richiesta dei conservatori di una più alta muraglia doganale lungo la frontiera degli Stati Uniti, la quale sortirebbe l'effetto immediato di distruggere l'opera riparatrice dei rapporti anglo-americani compiuta da MacDonald.

La Conferenza imperiale

Per porre in atto questo piano i due statisti hanno deciso di indire per il prossimo maggio una conferenza economica imperiale. La data potrebbe essere approssimativa, ma occorrerà avere l'opinione del laburismo, che fra una settimana assumerà, come si prevede, il potere in Australia.

In tal modo MacDonald non riuscirà ad essere del tutto inoperoso in questi giorni che dovrà ancora trascorrere nel Canadà. Oggi ha dovuto dedicare buona parte della sua giornata alla cerimonia svoltasi all'Università MacGill, dove gli è stato conferito il titolo di dottore in legge «ad honorem». Il Primo Ministro è poi molto preoccupato della campagna scatenatasi contro di lui da parte di alcuni giornali cattolici del Canadà. La cosa sarebbe priva di qualsiasi gravità, se non fosse un altro indizio della esistenza di correnti ostili al Primo Ministro in seno alle masse canadesi.

L'incidente attuale è stato causato da un brano di un discorso pronunziato in un ricevimento intimo giovedì scorso. Il Primo Ministro, ricordando alcuni episodi della propria fanciullezza, narrò una storiella, nella quale era più che altro posto in risalto la notoria avarizia degli scozzesi.

Narrò il Primo Ministro che nel suo villaggio nativo abitava un cattolico, il quale si recava ogni domenica ad un piccolo tempio cattolico che si trovava a 6 miglia dal villaggio. Cosicchè per recarvisi il buon credente era obbligato a prendere in affitto un carretto con la spesa di 6 scellini. Da buon scozzese, avaro fino all'estremo, egli pensò che non si potevano spendere 6 scellini senza un vantaggio corrispettivo. Cosicchè egli decise di ubriacarsi regolarmente il sabato per giustificare a se stesso la spesa resa necessaria per confessarsi la domenica e ottenere l'assoluzione dal ministro di Dio.

Questo aneddoto ha scatenato le furie degli ambienti cattolici canadesi. Nel tempio di Santa Teresa a Ottawa un notissimo predicatore canadese oggi dichiarava che MacDonald aveva pronunziato parole sconcertanti insulto. Una metà della popolazione canadese appartiene alla religione cattolica romana. MacDonald è dolorosamente sorpreso di questa interpretazione data alle sue parole e dichiara oggi che le sue parole non intendevano offendere nessuno, salvo i suoi amici scozzesi. I quali tuttavia sono i primi a ridere di tutte queste allusioni dirette o indirette alla loro avarizia tradizionale.

In una breve intervista concessa al rappresentante di un'agenzia ufficiale di Montreal il Primo Ministro ha ancora dichiarato stasera che non aveva mai pensato di offendere la comunità cattolica canadese e che, d'altronde, la sua storiella gli sembrò possedere non un carattere religioso, ma «essenzialmente scozzese».

Che cosa penserebbe MacDonald delle conversazioni italo-francesi

Londra, 21, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dedica oggi una breve nota alle conversazioni italo-francesi. Intorno al problema delle limitazioni navali lo scrittore afferma di apprendere che l'iniziativa del Governo italiano è dovuta in parte a «ispirazione britannica».

«E' stato infatti l'on. MacDonald — sostiene lo scrittore — che nel corso di un recente colloquio con l'Ambasciatore d'Italia, prima della partenza per gli Stati Uniti, ha prospettato l'idea di conversazioni preliminari italo-francesi. Egli infatti riteneva che, purchè vengano condotte senza pregiudicare la eventuali decisioni della Conferenza, le conversazioni possono sortire ulteriori effetti rimuovendo e riducendo i pericoli di possibili serie divergenze tra l'Italia e la Francia, che potrebbero compromettere i progressi della Conferenza e la sua stessa esistenza. Quando la replica recente dell'Italia all'invito britannico venne trasmessa a Londra, essa fu accompagnata e seguita da spiegazioni verbali. Queste spiegazioni accennavano al desiderio espresso preventivamente dall'on. MacDonald di poter designare al più presto possibile scambi di vedute franco-italiane sul tema degli armamenti navali. Veniva inoltre dichiarato che il Governo italiano nella sua replica a Londra si era astenuto dal sollevare questioni tecniche e contenziose o di altra natura, per due motivi: ormai era ansioso di non ritardare l'apertura della Conferenza mediante una permanura formulazione di obbiezioni o di riserve; al tempo stesso era unisono di non limitare in antecedenza la piena libertà della Conferenza in relazione al suo programma di lavoro».

Borah rifiuta di far parte della Delegazione americana

Washington, 21 notte.

Il sen. Borah, presidente della Commissione senatoriale degli Affari Esteri, ha declinato l'invito di partecipare in qualità di membro della Delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza navale di Londra. Borah ha giustificato il suo rifiuto affermando che partecipando alla Conferenza temeva che sarebbe stato costretto a limitare la sua indipendenza di giudizio e di critica sui lavori della Conferenza stessa dopo la sua chiusura.

L'accusa contro Pollastro-Peotta per l'eccidio di Mede

ribadita dinanzi ai giurati dall'amante del De Rosa

Il proprietario del «garage» di Mede afferma che la gita di Annaratone a Sartirana è stata fatta precisamente la sera del delitto

Milano, 21, notte.

Spentasi l'eco del clamore di venerdì sera, il processo riprende stamane quietamente. L'ing. Vittorio Brusa, direttore della Banca di Mede, la cui deposizione aveva dato luogo l'altro giorno ai tempestosi incidenti che consigliarono la sospensione dell'udienza, è presente. Ma egli non è richiamato alla pedana. Il Presidente lo avverte semplicemente che dovrà rimanere a disposizione per essere eventualmente interrogato in seguito.

L'amante di De Rosa

E' chiamata invece a deporre Cesonia Ferrari, la donna che conviveva a Rho con l'anarchico Michele De Rosa. Le dichiarazioni di questa donna apparvero in istruttoria come il corollario e la riprova delle rivelazioni fatte dal suo amante intorno al delitto di Mede e alle responsabilità di Pollastro e di Peotta. Nolevole, decisiva si prospetta quindi la portata delle dichiarazioni che la teste si accinge a rendere. Essa, è una donna di una trentina d'anni, sulla, non brutta, vestita modestamente. Risponde con poche parole gli episodi che si riferiscono all'andata a Rho del Peotta e della Piolatto, le ragioni per cui il De Rosa subaffittò alla coppia una camera del suo alloggio, le visite che al Peotta fecero a fare Pollastro e Massari, i quali furono presentati dapprima soltanto con il nome di «Giovanni» e «Martin». La Ferrari dichiara di aver visto qualche volta a Rho il Pollastro ed il Massari, ma aggiunge che ignorava le ragioni per cui si trovavano insieme.

La teste accenna quindi agli avvenimenti successivi, determinati dalle rivelazioni che il suo amante ebbe a fare alla polizia milanese dopo le confidenze avute dal Peotta intorno alla sua partecipazione all'eccidio di Mede. Ma su questo argomento la Ferrari, che è già per temperamento poco loquace, deve essere interrogata lungamente e pazientemente. Ella sostiene che trascorsi tre anni dai fatti non si sente in grado di precisare. I ricordi sono in lei vaghi, confusi, incerti. Ma il presidente le contesta che in istruttoria si espresse invece con precisione assoluta e con dovizia di particolari.

Si inizia quindi una fitta serie di contestazioni.

Pres.: — Come apprese la teste le notizie del delitto di Mede?

Teste: — Dai giornali.

Pres.: — Quando? Qualche giorno dopo il delitto?

Teste: — Credo qualche giorno dopo, perchè i giornali non li leggevo abitualmente.

Pres.: — Quando il brigadiere Rizza fu a Rho, si trovava già sotto l'impressione della casa il mastello contenente i pantaloni lordi di sangue? Spieghi come era contenuto nel mastello.

Teste: — C'erano tre paia di pantaloni, che la Piolatto aveva messo in bagno qualche giorno prima.

Pres.: — Non ricorda quanti giorni prima?

Teste: — Un paio di giorni.

La valigia di Peotta

E la teste aggiunge di aver visto la Piolatto versare dell'acqua bollente in quel mastello. Ma la Piolatto nulla disse con lei, perchè da tempo non erano in buone relazioni.

Richiamandosi a quanto la teste precisò in istruttoria, il presidente la interroga circa quanto ebbe a notare nella giornata del 19 giugno 1926.

Teste: — Il 18 giugno vidi partire il Pollastro fra le ore 14 e le 15. Egli era giunto alla mattina portando in capo il cappello; quando si allontanò aveva il berretto e sotto il braccio una borsa da legale.

Presidente: — Peotta era in casa?

Teste: — Credo. Un'ora e mezza dopo vidi allontanarsi anche il Peotta. Egli recava una valigia.

Presidente: — Vide anche il Massari?

Teste: — No, quel giorno non lo vidi. Il Peotta possedeva tre valigie di diversa grandezza. Quella che egli recava quando si allontanò il 18 giugno era la mediana: un valigia di fibra color marrone. Il mattino successivo non vidi nessuno degli amici di Peotta, ma sentii tuttavia la voce di Massari e Pollastro. Più tardi vidi rincasare il Peotta. Non recava più la valigia. Questo mi impressionò, e Chiesi — pensai — è partito con la valigia e arriva senza».

Il presidente desidera sapere perchè la teste faccia risalire esattamente al 18 giugno quanto ha riferito finora.

La Ferrari dichiara che la data del 18 giugno fu da lei accertata in seguito attraverso vari riferimenti e circostanze.

Pres.: — Il mattino successivo in cui il Peotta tornò il De Rosa fu chiamato da questi? Era di domenica?

Teste: — No, era un giorno non festivo. E il De Rosa era ancora a letto perchè non si sentiva bene. Da qualche giorno era febbricitante. Erano circa le nove e mezza quando Peotta chiamò dalla cucina. Io avvertii il De Rosa, il quale si alzò per sapere cosa volesse il Peotta. Al colloquio non ho presenziato, nè dal De Rosa seppi alcunchè. A mezzogiorno il De Rosa fu chiamato un'altra volta. Quando uscì dalla casa del Peotta appariva turbato. Non volle più pranzare e si mutò sul letto.

Pres.: — Il Peotta ebbe a dire qualche cosa a lei?

Teste: — No.

Pres.: — Ha notato che il Peotta, invece della valigia, portasse una borsa da legale, vista prima al Pollastro?

— Non vidi; notai solo che non aveva la valigia.

Pres.: — Il De Rosa si mosse subito a Milano?

— No, vi andò il giorno dopo.

Pres.: — Non le disse che avrebbe parlato con qualche personalità e non aggiunse: «Non ti allarmare se vedessero carabinieri o agenti»? Ed al ritorno da Milano che cosa le riferì?

— Disse semplicemente che l'avevano arrestato.

Peotta ed i poeti greci

Pres.: — Lei ha avuto occasione di vedere i pantaloni che erano nel mastello; saprebbe indicare di che colore era la stoffa?

— Un paio — risponde la donna — erano di color bigio, con filettini scuri, e questo era del Massari; un paio, color marrone, e questo apparteneva al Peotta; il terzo paio, invece, era più oscuro, ma non so a chi appartenesse.

Pres.: — Il De Rosa non espresse le ragioni del suo arresto e non parlò delle rivelazioni fatte alla Polizia?

— Mi disse semplicemente, al suo ritorno da Milano: «Mi hanno arrestato, ma ne ignoro il motivo». Le rivelazioni intorno al delitto di Mede, le lessi nei giornali che le avevano riportate largamente.

Pres.: — E dopo la lettura dei giornali, non richiese spiegazioni al De Rosa?

— De Rosa era un temperamento così eccitabile che non gli rivolgevo delle domande su fatti di cui non mi parlasse spontaneamente; ma, ripeto, che ora, a distanza di tempo, non saprei precisare se tutto quello che seppi intorno ai fatti lo appresi dai giornali o ma ne parlò anche il De Rosa.

Pres.: — Sia bene; ora sono trascorsi tre anni, ma in istruttoria e a quell'epoca lei aveva un memoria fresca; le sue dichiarazioni furono diverse. Lei affermò che il De Rosa le aveva riferito le confidenze avute dal Peotta e non le aveva neppure nascosto essere stato minacciato nel caso che «avesse parlato».

E' possibile — dice la Ferrari — che il De Rosa mi abbia riferito quelle cose, ma io le lessi poi sui giornali; ora non saprei precisare la circostanza in cui le ho apprese.

Farinacci: — Ma, in istruttoria, la teste ha detto la verità?

Teste: — A me pare di avere detto la verità.

Pres.: — Come appresa la teste le notizie del delitto di Mede?

Teste: — Dai giornali.

Pres.: — Quando? Qualche giorno dopo il delitto?

Teste: — Credo qualche giorno dopo, perchè i giornali non li leggevo abitualmente.

Pres.: — Quando il brigadiere Rizza fu a Rho, si trovava già sotto l'impressione della casa il mastello contenente i pantaloni lordi di sangue? Spieghi come era contenuto nel mastello.

Teste: — C'erano tre paia di pantaloni, che la Piolatto aveva messo in bagno qualche giorno prima.

Pres.: — Non ricorda quanti giorni prima?

Teste: — Un paio di giorni.

La valigia di Peotta

E la teste aggiunge di aver visto la Piolatto versare dell'acqua bollente in quel mastello. Ma la Piolatto nulla disse con lei, perchè da tempo non erano in buone relazioni.

Richiamandosi a quanto la teste precisò in istruttoria, il presidente la interroga circa quanto ebbe a notare nella giornata del 18 giugno 1926.

Teste: — Il 18 giugno vidi partire il Pollastro fra le ore 14 e le 15. Egli era giunto alla mattina portando in capo il cappello; quando si allontanò aveva il berretto e sotto il braccio una borsa da legale.

Presidente: — Peotta era in casa?

Teste: — Credo. Un'ora e mezza dopo vidi allontanarsi anche il Peotta. Egli recava una valigia.

Presidente: — Vide anche il Massari?

Teste: — No, quel giorno non lo vidi. Il Peotta possedeva tre valigie di diversa grandezza. Quella che egli recava quando si allontanò il 18 giugno era la mediana: un valigia di fibra color marrone. Il mattino successivo non vidi nessuno degli amici di Peotta, ma sentii tuttavia la voce di Massari e Pollastro. Più tardi vidi rincasare il Peotta. Non recava più la valigia. Questo mi impressionò, «Chissà — pensai — è partito con la valigia e arriva senza».

Il presidente desidera sapere perchè la teste faccia risalire esattamente al 18 giugno quanto ha riferito finora.

La Ferrari dichiara che la data del 18 giugno fu da lei accertata in seguito attraverso vari riferimenti e circostanze.

Pres.: — Il mattino successivo in cui il Peotta tornò il De Rosa fu chiamato da questi? Era di domenica?

Teste: — No, era un giorno non festivo. E il De Rosa era ancora a letto perchè non si sentiva bene. Da qualche giorno era febbricitante. Erano circa le nove e mezza quando Peotta chiamò dalla cucina. Io avvertii il De Rosa, il quale si alzò per sapere cosa volesse il Peotta. Al colloquio non ho presenziato, nè dal De Rosa seppi alcunchè. A mezzogiorno il De Rosa fu chiamato un'altra volta. Quando uscì dalla casa del Peotta appariva turbato. Non volle più pranzare e si mutò sul letto.

Pres.: — Il Peotta ebbe a dire qualche cosa a lei?

Teste: — No.

Pres.: — Ha notato che il Peotta, invece della valigia, portasse una borsa da legale, vista prima al Pollastro?

— Non vidi; notai solo che non aveva la valigia.

Pres.: — Il De Rosa si mosse subito a Milano?

— No, vi andò il giorno dopo.

Pres.: — Non le disse che avrebbe parlato con qualche personalità e non aggiunse: «Non ti allarmare se vedessero carabinieri o agenti»? Ed al ritorno da Milano che cosa le riferì?

— Disse semplicemente che l'avevano arrestato.

Peotta ed i poeti greci

Pres.: — Lei ha avuto occasione di vedere i pantaloni che erano nel mastello; saprebbe indicare di che colore era la stoffa?

— Un paio — risponde la donna — erano di color bigio, con filettini scuri, e questo era del Massari; un paio, color marrone, e questo apparteneva al Peotta; il terzo paio, invece, era più oscuro, ma non so a chi appartenesse.

Pres.: — Il De Rosa non espresse le ragioni del suo arresto e non parlò delle rivelazioni fatte alla Polizia?

— Mi disse semplicemente, al suo ritorno da Milano: «Mi hanno arrestato, ma ne ignoro il motivo». Le rivelazioni intorno al delitto di Mede, le lessi nei giornali che le avevano riportate largamente.

Pres.: — E dopo la lettura dei giornali, non richiese spiegazioni al De Rosa?

— De Rosa era un temperamento così eccitabile che non gli rivolgevo delle domande su fatti di cui non mi parlasse spontaneamente; ma, ripeto, che ora, a distanza di tempo, non saprei precisare se tutto quello che seppi intorno ai fatti lo appresi dai giornali o ma ne parlò anche il De Rosa.

Pres.: — Sia bene; ora sono trascorsi tre anni, ma in istruttoria e a quell'epoca lei aveva un memoria fresca; le sue dichiarazioni furono diverse. Lei affermò che il De Rosa le aveva riferito le confidenze avute dal Peotta e non le aveva neppure nascosto essere stato minacciato nel caso che «avesse parlato».

E' possibile — dice la Ferrari — che il De Rosa mi abbia riferito quelle cose, ma io le lessi poi sui giornali; ora non saprei precisare la circostanza in cui le ho apprese.

Farinacci: — Ma, in istruttoria, la teste ha detto la verità?

Teste: — A me pare di avere detto la verità.

Pres.: — Come appresa la teste le notizie del delitto di Mede?

Teste: — Dai giornali.

Pres.: — Quando? Qualche giorno dopo il delitto?

Teste: — Credo qualche giorno dopo, perchè i giornali non li leggevo abitualmente.

Pres.: — Quando il brigadiere Rizza fu a Rho, si trovava già sotto l'impressione della casa il mastello contenente i pantaloni lordi di sangue? Spieghi come era contenuto nel mastello.

Teste: — C'erano tre paia di pantaloni, che la Piolatto aveva messo in bagno qualche giorno prima.

Pres.: — Non ricorda quanti giorni prima?

Teste: — Un paio di giorni.

La valigia di Peotta

E la teste aggiunge di aver visto la Piolatto versare dell'acqua bollente in quel mastello. Ma la Piolatto nulla disse con lei, perchè da tempo non erano in buone relazioni.

Richiamandosi a quanto la teste precisò in istruttoria, il presidente la interroga circa quanto ebbe a notare nella giornata del 18 giugno 1926.

Teste: — Il 18 giugno vidi partire il Pollastro fra le ore 14 e le 15. Egli era giunto alla mattina portando in capo il cappello; quando si allontanò aveva il berretto e sotto il braccio una borsa da legale.

Presidente: — Peotta era in casa?

Teste: — Credo. Un'ora e mezza dopo vidi allontanarsi anche il Peotta. Egli recava una valigia.

Presidente: — Vide anche il Massari?

Teste: — No, quel giorno non lo vidi. Il Peotta possedeva tre valigie di diversa grandezza. Quella che egli recava quando si allontanò il 18 giugno era la mediana: un valigia di fibra color marrone. Il mattino successivo non vidi nessuno degli amici di Peotta, ma sentii tuttavia la voce di Massari e Pollastro. Più tardi vidi rincasare il Peotta. Non recava più la valigia. Questo mi impressionò, «Chissà — pensai — è partito con la valigia e arriva senza».

Il presidente desidera sapere perchè la teste faccia risalire esattamente al 18 giugno quanto ha riferito finora.

La Ferrari dichiara che la data del 18 giugno fu da lei accertata in seguito attraverso vari riferimenti e circostanze.

Pres.: — Il mattino successivo in cui il Peotta tornò il De Rosa fu chiamato da questi? Era di domenica?

Teste: — No, era un giorno non festivo. E il De Rosa era ancora a letto perchè non si sentiva bene. Da qualche giorno era febbricitante. Erano circa le nove e mezza quando Peotta chiamò dalla cucina. Io avvertii il De Rosa, il quale si alzò per sapere cosa volesse il Peotta. Al colloquio non ho presenziato, nè dal De Rosa seppi alcunchè. A mezzogiorno il De Rosa fu chiamato un'altra volta. Quando uscì dalla casa del Peotta appariva turbato. Non volle più pranzare e si mutò sul letto.

Pres.: — Il Peotta ebbe a dire qualche cosa a lei?

Teste: — No.

Pres.: — Ha notato che il Peotta, invece della valigia, portasse una borsa da legale, vista prima al Pollastro?

— Non vidi; notai solo che non aveva la valigia.

Pres.: — Il De Rosa si mosse subito a Milano?

— No, vi andò il giorno dopo.

Pres.: — Non le disse che avrebbe parlato con qualche personalità e non aggiunse: «Non ti allarmare se vedessero carabinieri o agenti»? Ed al ritorno da Milano che cosa le riferì?

— Disse semplicemente che l'avevano arrestato.

Peotta ed i poeti greci

Pres.: — Lei ha avuto occasione di vedere i pantaloni che erano nel mastello; saprebbe indicare di che colore era la stoffa?

— Un paio — risponde la donna — erano di color bigio, con filettini scuri, e questo era del Massari; un paio, color marrone, e questo apparteneva al Peotta; il terzo paio, invece, era più oscuro, ma non so a chi appartenesse.

Pres.: — Il De Rosa non espresse le ragioni del suo arresto e non parlò delle rivelazioni fatte alla Polizia?

— Mi disse semplicemente, al suo ritorno da Milano: «Mi hanno arrestato, ma ne ignoro il motivo». Le rivelazioni intorno al delitto di Mede, le lessi nei giornali che le avevano riportate largamente.

Pres.: — E dopo la lettura dei giornali, non richiese spiegazioni al De Rosa?

— De Rosa era un temperamento così eccitabile che non gli rivolgevo delle domande su fatti di cui non mi parlasse spontaneamente; ma, ripeto, che ora, a distanza di tempo, non saprei precisare se tutto quello che seppi intorno ai fatti lo appresi dai giornali o ma ne parlò anche il De Rosa.

Pres.: — Sia bene; ora sono trascorsi tre anni, ma in istruttoria e a quell'epoca lei aveva un memoria fresca; le sue dichiarazioni furono diverse. Lei affermò che il De Rosa le aveva riferito le confidenze avute dal Peotta e non le aveva neppure nascosto essere stato minacciato nel caso che «avesse parlato».

E' possibile — dice la Ferrari — che il De Rosa mi abbia riferito quelle cose, ma io le lessi poi sui giornali; ora non saprei precisare la circostanza in cui le ho apprese.

Farinacci: — Ma, in istruttoria, la teste ha detto la verità?

Teste: — A me pare di avere detto la verità.

Pres.: — Le pare o ne è convinta?

— Ne sono convinta.

Pres.: — Sinceramente?

— Sì.

E si leggono le deposizioni rese dalla Ferrari in istruttoria. Nel suo primo interrogatorio, la teste accennò ampiamente alla Piolatto e al Peotta e parlò anche dei Massari e del Pollastro. Definì la Piolatto donna «scaltra, chiusa, misteriosa, astigente con gli altri, ma riluttante a parlare di sè». Durante i mesi trascorsi a Rho, la Piolatto cercò di evitare i troppo frequenti contatti con la Ferrari, dimostrando una certa ritrosanza ad accoglierla in casa. Il Peotta, che vestiva elegantemente, leggeva molto Omero, Dante, i poeti greci. A queste letture alternava quelle di commedie francesi.

L'affare Massari

E la Ferrari accenna infine al Massari. «L'affare Massari» è sempre di attualità, ad onta che la identificazione del bandito con il suicida di Nuits-sous-Ravières sia ormai pacifica, essendo molti, e tutti convincenti, gli elementi che la confermano, ed inconsistenti, invece, ed arbitrari, gli elementi opposti per contestarla.

Il presidente chiede: — Di che colore erano i capelli del Massari?

Teste: — Erano biondi, ma di un biondo a varie graduazioni. Chiarissimi sulle tempia, scuri sul capo e più scuri ancora sulla nuca. Nel complesso davano l'impressione di essere rossicci.

Pres.: — Lei ha visto le fotografie del morto di Nuits sous Ravières?

— Mi furono mostrate e riconobbi con certezza in esse il Massari.

La lettura degli interrogatori è ripresa. In essi la Ferrari accenna che, dopo avere avuto notizia dell'eccidio di Mede, si ricordò che, nel pomeriggio del 18 giugno, il Pollastro era uscito con la borsa da legale, mentre un'ora più tardi era uscito il Peotta, recante la valigia. Il mattino seguente rincasarono, per primi, il Massari e il Pollastro che si chiusero in camera con la Piolatto; poco dopo tornò anche il Peotta. Poichè la porta e la finestra della camera occupata dal Peotta erano sempre rimaste chiuse, ella rimase impressionata dal movimento alquanto misterioso che vi si svolgeva e ne parlò con il De Rosa che rispose: «Va là che sei maligna». Senonchè, dopo il colloquio con il Peotta, anche il De Rosa parve impressionato. Infine, il De Rosa le raccontò di essersi recato a Milano dall'allora segretario federale comm. Giampaoli per riferire quanto gli era stato confidato dal Peotta.

Un ultimo rilievo è esposto in questo interrogatorio. La Ferrari dichiarò di avere notato che i famosi pantaloni erano stati messi a bagno con «saponario», il che la Piolatto non era solita fare. Ella non lavava mai indumenti di lana, limitandosi a spazzolarli e a smacchiarli con dell'ammoniaca. I pantaloni rimasero in acqua più giorni e poichè mandavano un certo fetore, ella provvide a farli sequestrare, avvisandone la polizia per mezzo del De Rosa.

Pres. — Per far sequestrare i pantaloni, il De Rosa si recò in questura?

No, — spiega la Ferrari. — Durante la perquisizione, fatta dai brigadieri Rizza, io avevo chiesto se potevo levare i pantaloni dall'acqua. Mi fu detto di lasciarli stare; più tardi, venne il maresciallo Nava e li sequestrò.

In un successivo interrogatorio reso il 25 settembre 1927, la Ferrari si dilungò in impressionanti dal fatto che la valigia, che fu trovata sul luogo dell'eccidio dei carabinieri, corrispondesse in tutti i particolari a quella con la quale era uscito il Peotta. Si dichiarò pure impressionata dal fatto che uno dei quattro avventori dell'osteria Torreberetti portava una borsa da legare.

Il riconoscimento della valigia

Pres.: — La è stata rammostrata la valigia sequestrata a Mede?

— No; mi credettero di avvisarla attraverso la descrizione fatta dai giornali.

L'avv. Barosio chiede che la valigia sia nuovamente portata e rammostrata alla teste. Le valigie sequestrate sono due; viene portata dapprima quella che gli assassini dei carabinieri abbandonarono sul luogo del delitto; la valigia, come è noto, conteneva l'armamentario dei ferri ladreschi.

Appena la Ferrari vede la valigia esclama: — A me sembra la valigia che portava in quel giorno il Peotta.

Pres.: — Le sembra o ne è certa?

Teste: — Dico «mi sembra» in quanto tutte le valigie si rassomigliano. Bisognerebbe che quella avesse avuto dei segni particolari per poterla riconoscere con certezza.

Avv. Dal Fiume: — Il Peotta, il Pollastro e il Massari come parlavano tra loro in casa? Parlavano in dialetto o in italiano?

Teste: — In italiano.

Avv. Dal Fiume: — Atto a verbale. I quattro individui visti a Torreberetti parlavano in italiano?

La lettura degli interrogatori resi dalla teste si chiude con quello del verbale relativo al confronto avvenuto tra la Ferrari e la Piolatto nel carcere di Casale. In quella occasione, la Ferrari espose tutti i particolari riferentisi alla vigilia del delitto e la Piolatto reagì vivacemente contro di lei, invocando ed apostrofandola. False e bugiarde furono le invettive più tenui. A un certo punto, la Piolatto si slanciò contro la Ferrari, colpendola con uno schiaffo.

Viene intanto portata nel pretorio, in seguito a istanza di Farinacci, anche la valigia contenente i famosi pantaloni insanguinati. Le tre paia di pantalzoni vengono sciorinata sul pavimento e la Ferrari indica quale di essi apparteneva al Peotta, e quale al Massari, ma le indicazioni della teste vengono contestate dai difensori. Sulla appartenenza di quegli indumenti al Peotta o al Massari, si accende una discussione assai animata, onde si come sull'indicazione data dalla donna intorno alla valigia posseduta dal Peotta. Costui, secondo ha detto la teste, possedeva tre valigie di dimensioni diverse e l'avv. Januzio di P. C. chiede:

— Quando la teste conviveva con la Piolatto, costei non le proibiva di entrare in camera sua? Ora come ha fatto la Ferrari a sapere che il Peotta possedeva tre valigie?

Teste: — Le ho viste quando le portava fuori per partire — risponde la teste.

Alle contestazioni dei difensori, la Ferrari tiene testa con energia, insistendo nel dichiarare che i pantaloni di color marrone erano quelli che il Peotta indossava il 18 giugno.

Il padrone del garage di Mede

Ma la cosa è contestata dai patroni del Peotta, e il 3°, G., per eliminare i dissensi, propone che gli indumenti siano misurati, il che viene fatto a cura di un usciere. La stessa Ferrari si presta a collaborare in questa operazione. Le misurazioni danno questi risultati: rispettivamente 73, 75 e 78 centimetri. I pantaloni più corti sarebbero quelli del Peotta e il loro colore corrisponde infatti a quello attribuito dalla teste ai pantaloni dell'imputato. Il dibattito intorno a ciò non si acquieta e si discute anche sulla tonalità del marrone; marrone chiaro, marrone scuro.

— L'ho già detto, dichiara seccamente la teste, quando gli avvocati tornano ad assediarla con le stesse domande.

Ma si discute ancora sulla valigia e si vorrebbe confondere quella che fu trovata a Mede, sul luogo del delitto, con quella sequestrata nell'abitazione del Peotta a Rho. La teste è sicura e precisa in proposito. Quando le fu presentata la valigia contenente i ferri ladreschi, dichiarò che era quella del Peotta. Di queste dichiarazioni della teste, Farinacci fa dare atto a verbale.

E torniamo alle indagini sulla posizione del milanese Annaratone, mirante ai deposizioni di Primo Bertassi, uno dei proprietari del «garage» di Mede, presso il quale l'imputato avrebbe noleggiato la macchina per la famosa gita a Sartirana la sera del 18 giugno. La questione che si collega con la deposizione del teste è notevole: riflette le scritturazioni eseguite sui registri del garage dopo l'arresto dell'Annaratone e in seguito alle insistenze del dottor Strada.

— Quando venne il dott. Strada da me, dice il teste, io non ricordavo perfettamente quanno fosse avvenuto il noleggio della macchina...

Pres.: — Quando venne da lei il dottor Strada? Contemporaneamente o dopo l'arresto dell'Annaratone?

Teste: — Dopo l'arresto.

Pres.: — Quanti giorni dopo l'arresto?

Teste: — Non potrei precisare, ma certo pochi giorni dopo.

Il teste, dopo avere ricordato che i suoi libri contabili comprendevano tre registri (un brogliazzo, sul quale si segnavano le entrate e le uscite, un mastrino, sul quale si notavano le partite a credito, e un libro, così detto di entrata, nel quale venivano notati i viaggi per i quali il pagamento avveniva immediatamente), narra che la Strada andò da lui, dicendogli che avrebbe incolpato l'Annaratone dell'uccisione dei carabinieri, mentre invece il cassiere era stato quella sera con lui a Sartirana su un'automobile del garage.

— Io, prosegue il teste, chiesi subito allo Strada. E chi vi ha portato? «Lo chauffeur Ravazzoni», rispose lo Strada, e insieme andammo dal Ravazzoni, il quale era a casa ammalato. Il Ravazzoni confermò di avere portato l'Annaratone a Sartirana la sera del delitto e ricordò particolari di quella gita, facendo nomi di persone incontrate durante la sosta al passaggio a livello. Consultai allora il brogliazzo e notai che, accanto all'annotazione «Gita a Sartirana» che figurava il giorno 18 giugno, non vi era alcuna altra indicazione. Io quindi segnai a fianco il nome dell'Annaratone.

Il cliente di Voghera

Pres.: — Come spiega che il nome dell'Annaratone, se questi aveva compiuta la gita, non era segnato?

— Non fu segnato certo per dimenticanza.

Il Bertassi dice di non sapere se il noleggio dell'automobile per la gita a Sartirana fu pagato, ma soggiunge che, ove non fosse stato pagato, avrebbe dovuto essere segnato, accanto alla annotazione del viaggio, il nome del debitore. Aggiunge che parecchie volte l'Annaratone si serviva delle vetture del garage. Il presidente, a sua volta, ricorda che i registri tenuti dal teste vennero sequestrati e il Presidente di Mede li esamina, rilevando che, nel mastrino, apparivano segnati al nome dell'Annaratone questi noleggi: 24 dicembre 1925 a Frascarolo, 31 gennaio 1926 a Sartirana, 19 marzo 1926 a Lomello, 18 giugno a Sartirana. Ma, a queste date, esiste nel registro una macchia di inchiostro.

— Quale origine ha questa macchia? — interroga il presidente.

Il teste spiega che, nel mastrino, la gita compiuta a Sartirana dall'Annaratone era stata segnata sotto la data del 22 giugno. Quando si chiarì, attraverso le assicurazioni dello chauffeur Ravazzoni, che la gita era avvenuta il giorno 18, il teste appose l'aggiunta del nome dell'Annaratone nel brogliazzo e il suo conoscio effettuò la correzione anche nel mastrino, sostituendo la data del 18 a quella del 22.

Quindi notò l'altra gita, avvenuta il 22.

Avv. Januzio, di P. C.: — In un rapporto del 22 luglio 1926, della Questura, è scritto che il Bertassi avrebbe dichiarato che il noleggio del 18 non era avvenuto per conto dell'Annaratone, bensì di un cliente di Voghera. Il Presidente — cioè l'Avvocato — vuole darne lettura al teste?

Si fa ricerca di questo rapporto, che è firmato dal commissario Pumo. In esso si dice che «a distruggere le dichiarazioni del Ravazzoni concorrono le affermazioni del Bertassi, il quale ha ammesso di avere fatto il viaggio del 18 non per l'Annaratone, ma per un cliente di Voghera».

Presidente al teste: — E' vero che ha detto questo?

— No.

Pres.: — Non ricorda di averlo detto o afferma di non averlo detto?

— Non ho mai parlato di un cliente di Voghera.

Presidente, insistendo: — Capirà che il commissario Pumo non si mette inventato questa cosa.

Ma il teste insiste nelle sue dichiarazioni.

Vengono intanto rammostrati ai giurati i tre registri con le scritturazioni che diedero luogo a tanti dubbi e a tanti sospetti. Sui criteri tecnico-contabili, con cui i registri venivano tenuti, si accende fra i patroni di Difesa e di P. C. una discussione, che si protrae per qualche poco; quindi l'avv. Januzio domanda:

— Nei registri si segnavano tutti i viaggi che venivano compiuti?

Teste: — No, no, spesso ci si dimenticava di segnarli.

Un teste che è preciso

— La dichiarazioni odierne del teste, — nota ancora l'avv. Januzio, sono in contrasto con quella che ebbe a dichiarare inizialmente. Al colonnello Barisone disse che tutti i servizi automobilistici da lui compiuti venivano registrati.

Per chiarire questo argomento è richiamato il colonnello Barisone.

Egli dichiara che, quando si recò ad interrogare il Bertassi, gli chiese subito se poteva accadere che uno dei due soci effettuasse delle registrazioni all'insaputa dell'altro. Il Bertassi rispose negativamente, assicurando che tutti i servizi venivano annotati.

Avv. Farinacci: — Il commissario Bucarelli ha detto che il dottore Strada ebbe a minacciare il Bertassi, per ottenere che a tutti i conti facesse delle correzioni nelle scritturazioni esistenti sui registri. E' vero?

Il teste dichiara che assolutamente non gli fu fatta alcuna minaccia. Il Bertassi è congedato e si presenta Edoardo Facciolli, abitante a Casalmoto di Pavia, dove dimorava l'imputato Marini. Dichiara di avere visto l'ultima volta il Marini l'11 giugno.

Pres.: — Come ricorda questa data?

— Perchè l'ultimo incontro col Marini. — risponde il teste, — era avvenuto otto giorni prima del delitto.

Pres.: — Lei ha parlato col padre del Marini? Cosa ebbe a dirle?

Teste: — Mi disse: «Per me va male, ma per lei potrebbe andare anche peggio».

Pres.: — Queste erano minacce: cosa intendeva dire con questo il padre del Marini?

— Non so, ma egli pretendeva che io dicessi di aver visto suo figlio la sera del 18 giugno.

— Il padre del Marini — interviene l'avv. Dal Fiume — avrebbe affermato che tutti avevano visto il suo figliuolo. Secondo lui, anche il teste avrebbe dovuto vederlo.

L'eccidio di Ventimiglia

Ed è inteso il cav. Angelo Ridolfi che possiede una proprietà rurale a Cascinotto di Pavia. Lo stabile del teste è attiguo alla casa abitata dalla famiglia del Marini. Dichiara di aver visto il 18 giugno l'imputato Marini a Cascinotto, perchè, in quel periodo di tempo, si trovava in Toscana, donde giunse il 20 giugno.

Pres.: — Si è informato dai suoi figli e dai suoi dipendenti se il Marini si trovava a Pavia il 18 giugno?

— Alcuni dicevano di averlo visto, altri lo negavano.

Pres.: — Lei, oggi, fa un'aggiunta alle sue dichiarazioni di istruttoria. In istruttoria si espresse molto chiaramente. Disse: «I miei figli e i miei dipendenti dichiararono che il Marini si trovava a Pavia».

Avv. Dal Fiume: — E' un'aggiunta di oggi o non piuttosto una lacuna di ieri?

Il teste dichiara di avere appreso che il Marini, alla vista dei carabinieri che si dirigevano verso la sua abitazione allo scopo di arrestarlo, fuggì precipitosamente come si trovava, cioè scalzo e in maniche di camicia. Parlando col padre del Marini, gli osservò che se il figlio era innocente avrebbe dovuto costituirsi. Ma il Marini credette che il figlio non intendeva costituirsi perchè temeva di essere picchiato dai carabinieri.

Pres.: — Sa che il fratello del Marini è un pregiudicato e che lo stesso padre dell'imputato è un poco di buono?

Il teste si stringe nelle spalle:

— Non so se il padre del Marini ha commesso dei furti.

Pres.: — Ma cosa può dire del padre del Marini? Gode buona fama a Pavia?

Il teste preferisce non rispondere. Egli esclude anche che il Marini abbia rivolto delle minacce al suo amico Facciolli non non testimoniasse favorevolmente all'alibi presentato dall'arrestato.

Ed è introdotto Giovanni Scambia, maresciallo di Pubblica Sicurezza a Ventimiglia. Il teste trasse in arresto, alla stazione di Ventimiglia, il Vitali e il Ferrari che erano stati fermati dal Commissario di polizia francese e dal capo-stazione Bianchi. Racconta che, appena rinchiusi in camera di sicurezza, i due ruppero il catenaccio e cercarono di allentare le viti che assicuravano la serratura, servendosi d'una moneta di rame.

Pres.: — Ma il tentativo fu tanto da entrambi gli arrestati?

Teste: — Tanto il Ferrari che il Vitali si trovavano nella stessa cella. E' evidente che il tentativo fu compiuto da entrambi. In seguito a quel tentativo, disposi perchè i due fossero trasportati nella camera di sicurezza presso il posto di guardia dei carabinieri.

Il teste ricorda ancora che uno dei due arrestati ebbe ad esclamare: «Stavolta non si esce più».

Un catenaccio poco consistente

Pres.: — Queste parole le ha intese lei stesso?

— No, mi vennero riferite dal comandante delle carceri, Zucca.

Pres.: — Quando gliele riferì?

— Il giorno dopo.

Pres.: — Sa precisare chi sia stato dei due arrestati a pronunziare questa frase?

Il teste non sa precisare e l'avvocato Barosio, patrono del Vitali, chiede al teste come mai i due detenuti abbiano potuto spezzare il catenaccio della porta delle guardine.

Il maresciallo Scambia risponde che il catenaccio fu spezzato con la forza; ma poi spiega che non si trattava di un catenaccio bensì di un chiavistello.

L'imputato Vitali formisce a sua volta delle spiegazioni: — Io non cercai di scassinare la serratura — egli dice. — Questa era già sgangherata quando fui messo in cella. Sembrava preparata apposta.

Viene data ora lettura della deposizione resa dal teste, il 14 agosto di quell'anno, intorno all'arresto dei Vitali e del Ferrari. Il teste dice, in questo verbale, che costoro erano responsabili dell'eccidio dei carabinieri di Mede; e l'avv. Dagnino chiede:

— Come fa a dire che erano responsabili dell'eccidio?

Teste: — Allorchè arrestai i due a Ventimiglia ebbi l'impressione che fossero gli autori del delitto di Mede. Li interrogai, ma essi risposero che non sapevano nulla di questo delitto. In seguito, ricevemmo un telegramma dalla Questura di Milano in cui si diceva che i due arrestati erano ritenuti autori dell'eccidio.

Pres.: — Lei è stato, dunque, informato da Milano che Ferrari e Vitali erano accusati del delitto?

— Sì, fu il telegramma spedito dalla Questura di Milano, e col quale si chiedeva la traduzione colà dei due arrestati, che ci diede questa convinzione.

— Da Milano — osserva l'avv. Farinacci — prima della «confessione» Vitali si telegrafava a Ventimiglia che i due erano gli autori dell'eccidio di Mede.

— No, si telegrafava — ribatte l'avvocato Laperna di parte civile — che erano sospettati non già che fossero gli autori di quel delitto.

Il teste non può riferire altri particolari intorno al soggiorno dei due arrestati a Ventimiglia, ed è congedato.

L'udienza quindi è rinviata a domani.

F. ARGENTA.

L'assassino della moglie del suocero e della cognata

alle Assise di Roma

Roma, 21, notte.

Ernesto De Vita, l'autore del triplice omicidio in persona della moglie Maria Mancioli, del suocero e della cognata sedicenne, è comparso stamane dinanzi ai giurati romani per rispondere dei suoi misfatti, compiuti con fredda premeditazione e in circostanze di particolare, raccapricciante efferatezza.

E' un giovane sulla trentina, che il tenore dell'interrogatorio pronunziato e dallo sguardo torvo. L'atto di accusa lo definisce chiaramente un cinico, uno scaltro e un simulatore. Ma tutti i suoi tentativi per mettere in essere una infermità di mente capace di attenuare le sue gravi colpe, sono stati frustrati dalla perizia psichiatrica in quale ha riconosciuto che il De Vita, rifinato delinquente, ebbe ad agire nella più completa coscienza e libertà dei suoi atti.

Quando poco prima delle 10 egli è fatto entrare nella gabbia, mostra un mal celato senso di ostilità verso il pubblico, alla cui curiosità cerca di sottrarsi. Lo difendono gli avvocati Cassinelli e Romualdi.

Ai banchi della Parte Civile siedono gli avv. Nicolai, Tommasi e Garbini. Presiede il comm. Cristina. Costituitasi la Giuria

Autunno

Nel più largo viale del giardino, la signora cammina al sole, con passo lento, senza studio nè tedio. Ha i capelli color di rame, come certe foglie arrampicate sui muri della villa. La persona è florente ma un poco affaticata, com'è dell'ultima giovinezza; e quando siede sulla panchina che chiude il viale, il suo abbandono è più indolente che stanco, allunga le braccia bianche sullo schienale con languore, china la testa su una spalla. Una collana di perle le scende sul petto rilevato e largo, subito una mano le ritorna sul grembo, vi riposa morbida e lucente nell'ombra. Per un istante la signora contempla il cielo colorito e fresco d'ottobre, inavvertitamente sorride senza schiudere le labbra fini e mature. Le sue guancie sono lisce, hanno una pienezza pallida e simpatica, una soave benignità le riluce negli occhi chiari.

Come è dolce l'autunno, signora!

Ancora non parla, ma è tutto preso da questo pensiero il signore che s'avanza distinto, sitante, un po' grigio sulle tempie, e si curva con antica grazia a baciarle la mano.

Talvolta è forse uggioso il signore, le si è seduto accanto con aria austera e scontenta, batte a lungo i guanti sulle ginocchia, scuote la testa e aggrotta le sopraciglia folte e biondastre. Poi guarda in giro lentamente, come se passasse gli alberi in rivista, forse trova che hanno ancora le chiome troppo lunghe, che non stanno tutti dritti sull'attenti, che a quest'ora avrebbero già dovuto mettersi in tenuta invernale. E' stato ufficiale, infatti, il signore. La signora lo sopporta con bonomia, è un amico fedele, un po' pedante, un po' meticoloso, ma perdendo la memoria di giorno in giorno, non afferra a volo il significato degli eleganti sottintesi, certe volte pare smarrito dietro evanescenti, misteriose fantasie. Ma pazienza, non c'è autunno senza qualche nebbia, non sempre il sole indora i campi spogli.

Ora si sono messi a conversare pacatamente, la signora si anima, sorride scoprendo candidi denti, le gote le si accendono di rosa, è ringiovanita, è fresca, i suoi cari capelli rimandano i riflessi del sole che ormai declina sopra un prato vastissimo e deserto. Chissà che dolci cose racconta la signora, se talvolta s'incanta di se stessa ed esitativa si preme una mano sul cuore come dopo una corsa; e le palpebre le si abbassano forse a ricercare nell'oscurità l'immagine di un piacevole ricordo, di una festa, d'un amore. Ora il signore è serio, scuota la testa come sovraccarico di pensieri, il mondo è un brutta cattiva strada, signora, leggerezze, capricci, la gioventù è aventata, noi dobbiamo dimenticarla e non ci resterà che dispiacerci.

* * *

Una domestica dal grembiule bianco porta un canestro di frutte; la signora vuol vedere, scegliere, e la frutta è deposta dalle ruvide e rosee mani della donna su grandi piatti di majolica orlati di giallo. Tutto il quadro si compone in toni gialli, pesche, pere, mele, uva, e un delicato arcano si diffonde nell'aria. Il signore appare soddisfatto, accenna con l'indice nero e nodoso i frutti più maturi, complimenta, fissandola con occhi galanti e maliziosi, la domestica per il suo raccolto. E la signora approva, una gioia infantile le risplende nelle pupille, raccoglie nella mano una foglia secca, la frantuma, fra le dita divertendosi alla grigliello discreto, guarda contenta la facciata della villa tutta presa da raggi giallo-rosei.

Giunge il vento improvviso dai cancelli, fa risuonare a stormi le foglie, ha già sgombrato il cielo da un velo di nuvole che stavano indorandosi. Ogni vetta d'albero, ogni cornicione si disegnano nitidissimi, lunghe ombre invadono il viale; s'odono grida lontane, fucilate di cacciatori, un fievole ostinato abbaiare, l'ore è piena di felicità.

Il fattore passa cavandosi il cappello e ridando rispettosamente, dal carniere che porta a tracolla sporgono teste inerti di fagiani e pernici, piume dai vivaci colori bruni e azzurrini volteggiano leggere nell'aria. Lo segue un ragazzo trascinando le gambe stanchissime, impolverato fin sulle ciglia, gli occhi larghi entusiasti. Buona caccia, applaude il signore, con un sottil moto d'invidia sulle labbra aride ed ironiche.

Nel rustico il maggiordomo offre subito da bere al cacciatore, riempiendo due bicchieri di vino rosso spumante. Quando hanno bevuto, accendono la pipa e si riposano, come se avessero entrambi faticato ugualmente. Sulla soglia un gatto fissa l'aria con occhi verdi e rotondi, prende a volo una mosca, torna masticando a fissar l'aria fin che gli occhi gli si chiudono beatamente. Passa sotto il muro di cinta un carro, il carrettiere lancia a tratti fischi taglienti, come un richiamo affettuoso all'aria, al tempo, alla vita facile e senza pensieri.

* * *

E' il crepuscolo. Il sole è sull'orizzonte, vermiglio, dilatato, l'erba è tutta sulli fittissime ombre, gli alberi si gonfiano compatti senza più si chiudessero nelle foglie oscurate. La prossima città risuona del battere degli zoccoli, fabbri, muratori, meccanici, cui gli ultimi minuti di lavoro dànno nuova forza ed allegria. L'aria s'è fatta fresca, non s'avverte fatica.

La signora si fa portare uno scialle di seta dai lunghi fiocchi sottili, il signore s'affretta a posargliclo, delicato, sulle spalle, e par quasi angustiato del brivido che lo accoglie ma subito si compiace d'un molle sguardo di conforto e gratitudine.

Per un poco tacciono. E' l'ora effigiata in cui sopraggiunge una tristezza ignorata, senza causa, che chiede per placarsi un affetto, o soltanto una gradita compagnia. E' l'ora in cui si rimpiangono vaghe, indefinibili felicità perdute, il mondo non ha più la voce familiare d'un tempo, il presente non ha più senso, senza gli alberi che si sono disciolti in ombra, e non fa paura la morte, bensì il pensiero di esistere. Signora, l'aria è un po' fredda, e fra qualche giorno saremo in novembre. Signora, ancora un po' di giovinezza se n'è andata col sole, domani se ne andrà un altro poco, poi sempre così. Signora, forse siamo più tranquilli noi vecchi che non abbiamo più nulla da temere da questi tramonti, da questi autunni solleciti e traditori... Adesso il signore deve andarsene, è tardi. Si alza, sospira, bacia devotamente, a lungo, la mano alla signora, che lo seconda con la sua indulgente affabilità. Se ne è andato. Filosofica nebbia, arrivederci domani.

Gli occhi della signora si fanno più dolci, nella luce di Tosa, senza sole, e le guancie sono più pallide. Ella sta ancora un poco seduta, sola, difesa dallo scialle contro il freddo, e dalla sua natia, spontanea gaiezza contro i tristi pensieri.

E' stata una felice giornata d'ottobre, anche se il sole è troppo presto scomparso. Una giornata assai breve ma tutta vissuta in libertà, in cui gli uomini non hanno mai dovuto nascondersi, e la natura è stata sollecita di ogni ora, s'è palesata con una grazia di danza, leggera e silenziosa, appena mossa dalla brezza come un velo.

Solo gli affetti mancarono. Laghi azzurrini di primavera, campagne e marine, lenti fiumi al meriggio, c'era sempre un compagno innamorato. Altri cieli, altre speranze. Perchè tutto ciò non dovrebbe tornare! Che è dunque stata, la giovinezza, se ancora ci tenero è il rimpianto!

La villa è illuminata, gioconda, i domestici chiudono le finestre, bisogna rientrare. Rifrovare il conforto fra le pareti, là dentro tutto è nitido e bello, tutto chiede d'essere amico. Anche la solitudine è gentile, e giovanile follia fu l'amore. Sulle labbra fini e mature nasce ancora un sorriso di rassegnata dolcezza.

C. S. ANGIOLETTI.

I Valdesi di Calabria

Dal nostro inviato

GUARDIA PIEMONTESE, ottobre.

Stanno vestendo una sposa di Guardia Piemontese, e ci vogliono due donne ad accomodarle il preziose abito delle cerimonie. E' una di broccato celeste a fiori d'oro. La sposa è ricca e il suo vestito costa tremila lire. Le donne si lavorano intorno per due ore. Le spartiscono i capelli in due trecce e le arrotolano intorno al cercine; poi con dieci metri di broccatello legano i capelli al cercine e li nascondono, ed ella ha così una bella corona fiorita. Poi cercine avvolgono il velo bianco, come una nuvoletta addensata, una nuvoletta di primavera. Sembra che vestano una sacerdotessa; e chi le infila le maniche di un damasco viola, facendo risaltare gli sbuffi della camicia ricamata, e chi le mette il grembiale di broccato rosso a fiori gialli. Ultimo, come le pianete dei preti, d'un nastro d'oro. D'oro sono i fiocchi che coprono le fibbie, la caricano d'oro, le puntano sul petto l'orologio d'oro, la cingono i polsi di braccialetti, le mettono una gran rosa d'oro nel mezzo del petto, la infilano una mezza dozzina d'anelli. Ella diventa più alta in questo abbigliamento, e sia, come chi la indossato un paramento, con le braccia aperte. Pensa però da sè a prendere il fazzoletto di seta che fa svettolare sopra il grembiale, puntato sul petto, e che è il distintivo della donna che si marita. Ecco amplificata ed enorme da questa vestizione. Prima era, si può dire, una bambina, ora è una maniaca a un rito straordinario, e guarda come una sibilla. Ha un suo potentissimo in quell'avvolgimento di drappi, e credo bene che l'omino nero che le si presenterà davanti per portarla in chiesa si sentirà tremare a vederla così soprannaturale, lo stesso, che indiscretamente sto a spiare, credo che se le andassi incontro le parlerei come in un libro, una illustre e bellissima lingua morta, come quella che parla lei, radunando quel poco della lingua di Sordello che mi rimane dall'università. Piuttosto, vorrei sapere come fanno la notte, con quei capelli avvolti intorno al cercine e con dieci metri di nastro da svolgere e da ravvolgere la mattina seguente. Dormono con quell'apparecchio mi assicurano: solo che se lo girano in capo dalla parte più stretta per poter poggiare la testa sui cuscini senza farsi male. E allora penso allo stesso uomo che si vede la notte la sposa imbrattata, con la corta camicia fino alle ginocchia che si curva una rozza clamide. Altri abiti da società si stringono intorno alla sposa. L'operazione seguita in un silenzio assorto, e le donne che stringa i lacci e i nastri sembra debba apparecchiarla al sacrificio. Vi sono intorno ricchi cofanetti di lamè d'oro, cangianti, e di broccati di diversi colori. Vi sono anche i vestiti delle più povere, che sono solitarie di damasco o di seta, con qualche raro ricamo d'oro, della simbologia cara al popolo: l'uccellino su un ramo, l'aquila con la corona, le colombe davanti alla rosa. Certe signore moderne che assistono all'insolito rito dicono: «Poverelle, questa moda dei capelli e dei grembiule che le gonfia in quel modo è una ruzzata punitrice, è troppo grave per quello che hanno fatto». Sono quattro secoli e si scherza ancora su queste cose. E che cosa hanno fatto?

Nel regno di Federigo II

Poco dopo il millecento, spinti forse dalle lotte di religione, genti del Delfinato e Valdesi dal Piemonte e dalla Lombardia, specialmente della valle del Pellice per oltre un secolo accorsero a quel regno di Federico Secondo, il re tollerante e intollerato cui accorrevano uomini di tutte le razze e che aveva fatto della Sicilia un centro cosmopolita e civilissimo. I Valdesi si stabilirono su queste alture intorno a Guardia, trapiantandovi loro usi, loro lingua, religione, costumi. Dovettero trovarvi un ambiente tranquillo e favorevole, tanto da crescere fino a diecimila persone che si stabilirono in tre o quattro paesetti della contrada.

Lo stesso principe Salvatore Spinelli, feudatario del luogo, dovette vedere di buon occhio questa colonia, se le concesse l'usufrutto delle ancora ricchissime Terre Luigiane. Ma nel 1558 il Principe mutava parere. Accusato di favorire gli eretici dal cardinale Ghislieri, che fu poi Papa Pio V, cominciò una persecuzione nei paesi intorno a Guardia. Molti profughi cercarono rifugio in Guardia, che era fortificata e cinta di mura, in una posizione imprendibile anche con mezzi più raffinati che non quelli di cui si disponeva in quel tempo. Vennero gli Spagnuoli e l'Inquisizione. La persecuzione fu seguitata con più rigore e doveva finire con la strage della popolazione valdese. Nel 1561 lo Spinelli, per impadronirsi della cittadella, chiese agli abitanti di poter rinchiudere nelle prigioni di Guardia alcuni arrestati. I quali non erano che soldati incaricati dello sterminio. Di notte uscirono, irruppero nelle case, comandarono la sottomissione alla Chiesa Romana. Chi non acconsentì fu finito. I pochi che si sottomisero furono lasciati a Guardia, ma con l'obbligo di tenere le porte aperte notte e giorno, e di non contrarre matrimonio altro che con gente di razza diversa di cui era facilitata l'assimilazione. Ottanta domenicani vi presero stanza per vigilare, poichè si credeva che l'eresia fosse ancora alimentata in ritrovi nei sotterranei del Castello. Il tempio valdese fu riconsacrato col nome di Chiesa dell'Annunziata, con un simbolo trasparentissimo. Un padre Valerio di cui si parla la tradizione locale, impose alle donne l'abito della penitenza. Non so poi perchè soltanto alle donne, non tanto. Forse perchè ne avrebbero conservata la memoria più a lungo, come inconsciamente la conservano ogni. Consisteva questa penitenza, in un saco legato sotto le ascelle, in modo da coprire anche la traccia dei seni, ed è quello stesso che rimane come un grembiulino nella foggia odierna del vestire imposo anche il cilicio, ma di questo serbo memoria soltanto una lieve cucitura in giro tra le pieghe intorno ai fianchi. Il popolo intero per molti anni si doveste recare a piedi in pellegrinaggio al santuario di San Francesco di Paola, la prima domenica di maggio, senza e coronato di spine, e apparsa in vista del santuario inginocchiarsi chiedendo perdono. Anche quest'uso è rimasto, ma ora c'è il treno.

Strane iscrizioni

Di quella fatale notte, un cronista ci parla di seicento e più persone sgozzate, e del sangue che scorreva a fiumi. Ma si sa che i cronisti esagerano. Poi in questi anni, dopo che Guardia Piemontese non aveva più fatto parlare di sè altro che gli storici, un cumulo d'ossa è apparso in piazza durante certi lavori di sterro. E intanto si favoleggia, tra il popolo, di arcoli ritrovati con strane iscrizioni che *Nessuno sa leggere*. Fate attenzione a queste cose e a questi modi di esprimersi. Si confondono con fiabe di altri mondi nella fantasia popolare. La quale dice soltanto per bocca delle donne che hanno la memoria lunga: «Noi eravamo di un'altra religione». Ma non sanno più quale fosse, se fu estirpata con tanta ferocia.

Metto in rapporto alla violenza con cui fu spazzata l'eresia la scomparsa di ogni memoria dei padri nelle canzoni e nei proverbi, che qui non esistono come cose caratteristiche del luogo e come gnomica popolare, nulla che ricordi un mondo di sentimenti autoctono, e che si ricolleghi col mondo da cui questa breve onda d'uomini proveniva. In molti luoghi delle Calabrie esistono canzuni di tempi remotissimi, parole di una Grecia non soltanto bizantina ma classica, e miti eraclei riportati a favole più familiari e a un altro gigante di cui si sente parlare più spesso, Sansone. Ma di Guardia neppure un canto che ricordi un passato. Certo il ricordo di questo dovette apparire pericoloso dapprima. Rimasero ancora i nomi di famiglie non comuni nella regione e di colore nettamente valdese o provenzale: Uccello, Urselli, Bonnett, Guglielmetti. Rimane il nome del costume popolare che si chiama, dalle donne di qui, «costume oltramontano», e la impressione sentire questa parola da storici in bocca a una donna che stende al sole il suo grembiulino. E rimane un brevissimo canto, pochi versi in cui il monarchismo millenario dei Piemontesi si può riconoscere: «Sielle benediti lu lolit cheu lu m'a dunnà. Surit per lu Re ti m'a criasciu» (Sia benedetta la luce che m'hai dato. Soldato per il Re m'hai cresciuto). E si sente intatto il «chiel» piemontese, vivo, oltre a tutte le altre caratteristiche lessicali.

Dialetto piemontese

Dalle poche frasi che sono sfuggite citando, i piemontesi possono riconoscere, e meglio ancora gli abitanti della Val d'Aosta, di San Martino e di Pragelato, un suono di dialetto natio, tanto più sorprendente in quanto conservato sotto questa latitudini, fra un quotidiano contatto con dialetti del tutto dissimili, e quasi con una necessità fonica diversa, poichè la formazione di un dialetto risponde anche a predisposizioni fisiologiche. Uno studio profondo altri lo ha compiuto bene, e primo fra tutti Giuseppe Morosi. Il quale ha dimostrato essere questo, d'un angolo di Calabria, il dialetto che nell'alto Pellice si parlava nel Cinquecento. Altri poi, tedeschi per la più e un inglese, hanno compilato piccoli dizionari di questo linguaggio. Io mi dovrei limitare a trovare dei rapporti fisici e di razza, diciamo, fra popoli così lontani. Che vi siano ancora non dubito, se esistono ancora vivi alcuni cognomi di famiglie. E non vorrei che sembrasse un'infatuazione la mia, e un amore del soggetto quello che mi trascina a dire che su il mondo di sentimenti peculiarmente calabresi forma il carattere di questo piccolo popolo, c'è come un distacco maggiore e un umore più sottile e più pacato.

Intorno a la vita minuta che è una continua sorpresa, almeno per i primi giorni. Tutte queste donne, in abito da dama, alla fontana e ai loro umili mestieri. In certi cubi bianchi di stanze questa donna sono raccolte alle opere familiari e ai bambini. Come una volta, tutte le porte rimangono aperte, anche la mia. Il sangue versato in quella notte lontana è bastato per tutto, e non si ricorda da cinquanta anni una violenza.

CORRADO ALVARO.

Nei teatri parigini

PARIGI, ottobre.

La stagione si è aperta. Si sono rappresentati dieci o dodici lavori, ma non si è avuto nulla di eccezionale. Tutti questi lavori terranno, al massimo, il cartellone fino a Natale. Qualcuno, con buone intenzioni di pubblicità, potrà arrivare fino a Pasqua.

Il *Théâtre Pigalle* è stato inaugurato con *Les Histoires de France*, di Sacha Guitry. Lo spettacolo della sala, il lusso dell'immobile, il *confort*, organizzati con magnificenza e con cura, hanno suscitato, e a giusta ragione, l'ammirazione del pubblico. Lo spettacolo, che si svolgeva sulla scena, lo ha lasciato invece perfettamente indifferente. Tutt'al più, continuando nella sua ammirazione oculare, il pubblico avrà notato con compiacenza che i broccati erano broccati, la seta dei costumi era seta e i velluti erano davvero velluti.

Il *Palais Royal*, restaurato e rimodernato, si è aperto con *Touche à Tout*, di Roger Ferdinand. Si attendeva molto da questo autore giovanissimo, e si è avuto poco, o, meglio, nulla si è avuto nulla di originale. La sua commedia di carattere fa ridere, fa anche ridere molto, ma il suo *Touche à Tout* è inferiore al vecchio *Triplepatte* di Tristan Bernard, e al moderno *Topaze*, di Pagnol. *Les Histoires de France* e *Touche à Tout* sono i due migliori lavori finora rappresentati. E il Teatro francese non dovrebbe molto rallegrarsene. Veramente, le sue condizioni in questo inizio di stagione, si sono fatte piuttosto inquietanti.

Certo, non deve temere una crisi di produzione. Lavori nuovi vengono annunziati a getto continuo. All'*Atelier*, i primi di novembre, verrà rappresentato *L'Amiral Ville*, commedia in 3 atti, di Raymond Rouleau, di cui si dice un mondo di bene. Rouleau è giovane attore, assai in alto nella stima di Carlo Dullin. Qualcuno, in vena di profezie, vede in lui un futuro Sacha Guitry o Louis Verneuil.

La commedia di questo giovanissimo sarà preceduta da un atto di Ruzzante. Carlo Dullin ha trovato interessantissimo il vecchio *Bilora*, del Ruzzante, e si è affrettato a farlo tradurre dal dialetto padovano, da Alfred Mortier, che, nella traduzione, certamente non facile, si è servito di Antonio Traversi.

Al *Théâtre Pasmini* sono iniziate le prove di *Transfuges*, di Jacques Sindral; al *Théâtre Comedia* sono terminate le prove di *Bois gruni, all'ombre*, commedia di André Michaux; al *Théâtre des Arts*, Pitoëff ha distribuito le parti di *Maple*, due atti e sette quadri, di Chavannes e Chancerel, mentre il *Théâtre de la Madeleine* ha fissato per il 24 ottobre la prima rappresentazione di *La Ile à Chambre*, commedia in 4 atti, di Willemetz, in collaborazione con Sacha Guitry. Non dimentichiamo infine, che la *générale* della *Vena d'oro*, di Guglielmo Zorzi, all'*Odéon*, avrà luogo venerdì, 18 ottobre. La traduzione è della signora Jean Jacques Bernard.

D'altra parte, Jean Sarment, oltre *Le Plancher des vaches*, per il *Théâtre Pigalle*, annunzia *Bobards* e *Le Roi des Français*, Yves Mirande ha terminato, in collaborazione con Quinson e Geroule, *La Belle vie*, e, in collaborazione con Victor Boucher, *Le Pion*. Henry Duvernois lavora assieme a una commedia gaia e a una commedia drammatica, di cui non si conoscono i titoli, perchè Duvernois ha l'abitudine di dare i titoli quando i suoi lavori sono già in prova.

Evidentemente, il Teatro francese non soffre una crisi di produzione. La sua crisi è diversa. Mai forse avrà conosciuto duri assalti come in questa stagione. Da una parte, il film parlante, dall'altra, i lavori americani, — commedie, drammi, operette, — stanno attaccando la cittadella parigina, che un tempo era ritenuta imbattibile. Il film parlante non è certamente teatro. Ma fa appello soprattutto ad autori e ad attori di teatro, e può danneggiare il Teatro. Marcel Pagnol ha firmato un contratto con una casa americana, a norma del quale l'autore di *Topaze* si impegna a scrivere lo scenario e il testo drammatico del prossimo film di Maurice Chevalier. Bernard Zimmer, d'altra parte, si è impegnato con la *Sofar* per scrivere il testo drammatico di *Prix de Beauté*, film del nostro Genina. Leopoldo Marchand ha venduto a una importante Casa cinematografica una commedia per un film parlante, il cui principale protagonista sarà Adolfo Menjou. A proposito, è questo il primo film che Menjou girerà in Francia. Il titolo non è ancora fissato. Menjou assumerà la parte di un padre, che ha un figlio veniente. Ma questa parte di vecchio genitore non gli impedirà di restare l'irresistibile seduttore, che, d'ordinario, è al cinema.

Ma, come grave per il Teatro francese, attori e autori della *Comédie*, e di altri Teatri, come Max Dearly e Gaby Morlay, sono stati invitati a girare films parlanti. Come si comporterà il pubblico? Andrà ad applaudire i suoi beniamini al Cinematografo o al Teatro? Nella risposta, sta la soluzione del problema.

Intanto, il Cinematografo parlato ha già fatto delle vittime: il *Théâtre des Capucines*, lo stesso *Moulin Rouge*, l'*Olympia*, e numerosi Teatri della periferia, hanno chiuso i battenti. O, meglio, sono passati nelle mani di Case americane, che li trasformeranno in Cinematografi sonori.

Gli americani sono i più fieri nemici del Teatro francese. I loro lavori teatrali hanno ottenuto a Parigi successi su successi. *Rose-Marie* ha avuto 1500 repliche. *Il processo di Mary Dugan*, *Prise*, *Le train Fantôme*, tengono il cartellone da mesi. Questi lavori meritano accordarsi, con la rapidità dei loro movimenti e la cadenza dei loro episodi, al ritmo accelerato della vita moderna. Non si curano, nè di psicologia, nè di analisi, nè di sentimenti. Vanno veloci verso lo scioglimento; come l'automobile corre veloce verso la tappa. Nelle commedie, i colpi di Teatro si succedono a getto continuo e nelle operette le arie trapidano, offrendo all'insieme delle *girls* tutte le comodità per mettere in piena azione il loro meccanismo. E tutto ciò affatica e ripossa, come la velocità.

A questi barbarismi anglo-sassoni, cosa, ci stanno a cuore le sorti del Teatro francese, cercano di mettere un argine con la ripresa su scena la linea di spettacoli classici. Da notte le parti vengono difatti annunziate *matinées* classiche.

E' questa una felice iniziativa, che potrebbe essere sistematica dei gusti del pubblico.

P. E.

L'« Italia Letteraria »

per l'anniversario della morte di Oriani

Roma, 21 notte.

L'ultimo numero dell'« Italia Letteraria » ha dedicato le due prime pagine alla commemorazione del ventesimo anniversario della morte di Alfredo Oriani, con la pubblicazione di articoli di Alberto Spaini, Mario Missiroli e Floriano Del Secolo. Di Oriani sono state riprodotte alcune pagine, pochissimo conosciute, scritte a venti anni, sugli ultimi giorni della Roma papale.

In terza pagina l'« Italia Letteraria » pubblica un racconto di Curzio Malaparte, intitolato: « La figlia del pastore di Born ». Nelle altre pagine il giornale pubblica articoli di Alfredo Casella, Vincenzo Comantini, Alberto Cecchi, A. G. Bragaglia, Enrico Falqui ed altri, e un'intervista con l'on. Di Giacomo, sull'attività della Confederazione degli intellettuali.

Il cinquantenario della lampada elettrica

Hoover partecipa a Detroit alle feste in onore di Edison

Washington, 21, notte.

Dopo aver assistito ieri mattina al servizio religioso, il Presidente Hoover è partito per Detroit per prendere parte alle feste in onore di Edison, per il cinquantenario dell'invenzione della lampada elettrica a incandescenza. Edison è arrivato a Detroit ieri l'altro sera. Oggi egli e Hoover hanno inaugurato il nuovo immenso Istituto Edison di tecnologia, costruito a Greenfield da Henry Ford. Domani il Presidente assisterà nell'anfiteatro dell'Istituto a una esatta ripetizione che farà Edison degli esperimenti da lui compiuti 50 anni or sono, i quali gli permisero di costruire la prima lampada a incandescenza. In serata un gran banchetto sarà offerto a Hoover ed Edison, durante il quale gli invitati udiranno un discorso pronunciato a Berlino dal grande scienziato Einstein dinanzi al microfono di un apparecchio radio. Gli organizzatori di questa festa in onore di Edison avevano chiesto tempo fa alle Compagnie produttrici di energia elettrica che, per conferire alla celebrazione un carattere veramente nazionale, tutte le lampadine elettriche negli Stati Uniti fossero spente contemporaneamente per un minuto. Ma le autorità responsabili della sicurezza pubblica rifiutarono l'autorizzazione.

Le condizioni di salute di Edison non sono soddisfacenti, ma il suo entusiasmo per la scienza e il suo ottimismo di fronte all'avvenire dell'umanità si mantengono illimitati, malgrado gli anni e i sintomi cronicati acciacchi fisici.

(*Daily Telegraph*).

Sfarzo di luci al Pincio

Roma, 21 notte.

Oggi compie il cinquantenario dell'invenzione della lampadina elettrica. Oltre a costituire una risoluzione del problema dell'illuminazione, tale invenzione significò l'inizio di tutte le molteplici applicazioni dell'energia elettrica. In tutto il mondo si preparano feste in onore di Edison, e a Roma l'Azienda elettrica del Governatorato, per partecipare a tali onoranze, ha provveduto ad illuminare questa sera tutto il Pincio dalla parte che guarda Piazza del Popolo. Sono stati messi dei festoni di lampadine sulla fiaccata e giù per le rampe, e lacitra poderosi e numerosi riflettori illuminano gli alberi ed i monumenti.

Avventure con Shaw

Innumerevoli volte, ma sempre inutilmente, George Bernard Shaw ha ammonito i suoi ammiratori d'ogni parte del mondo a voler desistere dalla caccia insensata e frenetica ch'essi dànno ai suoi autografi. Gli amministratori collezionisti, esperti da tempo delle fruttuose prede che si possono fare persino nei cestini di rifiuti che seguono dallo studio di G. B. S., non hanno alcuna intenzione di darsi per vinti. Volumi autografati o minute di articoli, lettere d'affari o conti della spesa, taccuini d'appunti o biglietti da visita, tutto ha un valore — e specialmente un valore commerciale o commerciabile — per i collezionisti maniaci, che non guardano a sacrifici pecuniari e incorrono volentieri in passi d'ammenda, e magari di condanne, pur di metter la mano su un campione qualunque di scrittura shawiana.

Lo scrittore stesso li ha avvertiti più volte degli errori in cui erano caduti, degli inganni che avevano subito a causa di profittatori disonesti o di intermediari troppo ingenui. Anche recentemente egli ha dimostrato a qualcuno che certe note marginali di un certo volume che era stato messo all'asta pubblica e che era considerato di gran pregio ed era salito ad un alto prezzo non eran dovute alla sua penna, ma a quella di suo suocero o di sua suocera! Fatica sprecata. La mania della caccia e della speculazione intorno ai manoscritti shawiani insiste, cresce e si propaga, senza che nessuno vi possa metter riparo.

Piccoli tesori in un cumulo di rifiuti

E', del resto, una mania che risale a molti anni, si può dire al tempo in cui lo scrittore era alle sue prime armi e per quanto si affannasse ad agitare le acque stagnanti della pubblica opinione non era ancora riuscito a soffiarvi sopra il suo spirito sino a farle diventare un mare tempestoso. Una prova eloquente ce la fornisce oggi stesso un libraio, Dan Rider, in un breve, ma agilissimo racconto di alcune *Avventure con Bernard Shaw* (London, Morley & Mitchell Kennerley, 1929). Chiamato, in un certo giorno del 1907, ad aiutar la mamma e la sorella di Shaw nello sgombero della casa che la famiglia Shaw abitava in Fitzroy Square e specialmente a liberar da cumuli enormi di macerie librarie una stanza che era stata lo studio dello scrittore, Dan Rider si trovò ad inascare e a caricar sui camions per trasportarle nella sua libreria pile di carte e di libri e cui Shaw aveva rinunziato, ma tra cui una cernita meticolosa rivelò tesori inestimabili per le shawiano appassionato, tesori come una grossa parte del manoscritto del romanzo *L'amore tra artisti* e una collezione di ritagli di giornali pieni di referenze e di detti memorabili intorno alla persona e all'opera di G. B. S., e un piccolo diario personale con curiose annotazioni d'entrate e d'uscite che si prolungava per un anno.

Quale che si fosse il diritto di proprietà ormai acquisito dal libraio-collezionista, il primo suo dovere dinanzi alle preziose *trouvailles* era evidentemente quello di rimandarle subito o, anche meglio, di riportarle subito al loro proprietario più vero e legittimo. Invece il buon Rider si limitò ad informare G. B. S. dei documenti che si trovavano nel suo negozio e ad invitarlo a fargli una visitina per scegliersi da sè, una le cose sue, quello che più gli fosse convenuto di recuperare. L'invito fu ripetuto più volte senza che Bernard Shaw si decidesse a far la visita richiesta. Una volta lo scrittore rimase una ventina di minuti fuori della libreria ad ammirare o a deplorare una sua effige caricaturale che era esposta in vetrina senza decidersi ad entrare. Ecco ad una delle comunicazioni del Rider egli rispose, un'altra volta, con questa cartolina laconica: « Siete voi un libraio di giorno e un ladro di notte », cartolina laconica che il libraio trovò piena di molti significati...

Dopo aver formato la gioia del libraio, i cimelii shawiani suscitarono le concupiscenze e le cortesie di molti amatori e furono posti a disposizione di studiosi come Archibald Henderson. Shaw non riebbe, mi pare, altro che il taccuino; e il manoscritto di *Amore tra gli artisti*, invano ricordato all'autore, fu dal Rider, durante la guerra, offerto inutilmente a Morgan, che lo rifiutò, e poi ceduto per trenta sterline ad un altro libraio. Il Rider si servì del ricavato, molto modesto in verità, per alimentare una sua sottoscrizione in favore degli inquilini vessati dai padroni di casa. Per gli stessi inquilini egli avrebbe voluto anche pubblicare una raccolta di vecchie recensioni di Shaw, compilata in gran parte sulla scorta dei ritagli di giornali estratti dalle macerie del famoso sgombero, ma a questa pubblicazione Shaw stesso, per mano del suo segretario, oppose un rifiuto, dicendo che le pubblicazioni delle cose sue egli era solito farsele da sè e chiedendo almeno una copia di quei ritagli. Il sia che il Rider non potè mandargli perchè i ritagli li aveva — sempre per quella sua causa umanitaria — messi in pegno!

La conferenza ai circoli socialisti

Il nostro Rider aveva conosciuto Bernard Shaw, quando questi, emaciato e malvestito, ma già pieno di spirito battagliero, frequantava i circoli socialisti e si divertiva, a colpi di paradossi, a scompigliar le idee nella testa ai buoni « fabiani », temperati sognatori e candidi riformatori. Portando di peso su per le scale la sua bicicletta, il giovane Shaw entrava la sera nella stanza, densa del fumo della stufa e delle pipe, di qualche circolo rionale e s'assideva coi maggiori intorno al fuoco a sentir leggere e discutere di problemi sociali e religiosi. Talvolta la riunione era fredda e scarsa, ma bastava che Shaw entrasse nel dibattito perchè essa si rianimasse al fuoco delle sue battute e dei suoi motti, ai giuochi effervescenti della sua logica senza paura. Il Rider narra di una sera in cui, con poche argomentazioni ben dirette ed una irruente e spiritosa schermaglia, Shaw ridusse ai nulla gli entusiasmi dei Burrows per le dottrine tensofiche, lasciando annientato e scandalizzato il suo avversario e andandosene poi, sereno e sorridente come era venuto, quando il putiferio dell'acceso dibattito fu al colmo.

Alla maggioranza dei « fabiani » quei paradossi parevano soltanto buffonerie, imperdonabili ad un giovane che si picca di intervenire in dibattiti seri. Essi non s'accorgevano nel fervido di vita che Shaw portava a fermentare in mezzo a loro e non compresero la serietà della giovane recluta se non quando questa, invitata a tenere qualcuna delle letture sociali, prese per tema delle sue conferenze « Il Capitale » di Carlo Marx, annunziando che si riprometteva di stroncarlo. Il Rider assisteva alla prima di queste conferenze straordinarie, nella sala di un circolista rionale. Era d'inverno, sei o sette persone assiderate erano coraggiosamente venute all'adunanza. Shaw, senza per niente al troppo scarso numero di uditori, prese a leggere un suo discorso preparatissimo e ponderatissimo sulla dottrina di Marx, non abbandonando si a spiritosaggini e a paradossi, ma seguendo un filo di logica inesorabilmente serio e spingendo innanzi le sue argomentazioni come catapulte spietate. Nell'atmosfera opaca di fumo e le teste degli ascoltatori a poco a poco si piegarono vinte dalla sonnolenza. Il « chairman » si addormentò addirittura, ad un certo momento, e non si risvegliò di soprassalto che a lettura finita, appena in tempo a rivolgere qualche domanda sull'argomento e a proporre un voto di felicitazione e di ringraziamento per la bella serata intellettuale che il conferenziere aveva fatto trascorrere ai suoi consoci, ben felici di concordare nelle idee che il conferenziere aveva esposte.

« Carlo Marx è morto e l'ho ammazzato io »

Quella lettura doveva esser seguita da una serie di consimili letture in consimili circoli. Shaw s'era messo in testa di detronizzare Carlo Marx in mezzo ai fabiani. Ma la battaglia vera e propria s'ebbe una domenica sera, alla sede centrale del fabianismo. Hyndman contro Shaw, sempre sul « Capitale » di Marx. Hyndman era il vecchio maestro socialista, per il quale la dottrina di Marx era intangibile, Shaw la recluta iconoclastica. Formidabile battaglia al cui secondo « round » — come il Rider si esprime — Shaw credè di aver trionfato, tanto da poter prorompere nell'esclamazione: « Carlo Marx è morto e l'ho ammazzato io! ». A queste parole Hyndman uscì dai gangheri e si mise a gridare che era uno scandalo e una menzogna e che per seppellire Marx ci voleva altro che dei motti di spirito e delle pagliacciate. Shaw, imperturbabile, raccontò che aveva stroncato Marx in una quantità di circoli « fabiani » coll'assenso compiuto dei « fabiani » stessi, e anzi riceveva i loro ringraziamenti alla fine delle sue letture, narrazione che rispondava teoricamente al vero, ma che fu subissata dai fischi e dagli urli dell'assemblea, malgrado il timido intervento del Rider a confortare della sua testimonianza l'asserto di G. B. S. Non minor scandalo dovevano suscitar poi tra i marxisti i « Fabian Essays » in cui Bernard Shaw rafforzò ed estese la materia delle sue letture.

La critica teatrale

Dan Rider, che ha assistito Bernard Shaw in tutte le sue prime imprese ed avventure, anticipandone i successi e sempre ammirando la tremenda intrepidità colla quale egli si metteva agli sbaragli e spalancava le finestre e le porte troppo chiuse dei cenacoli politici ed artistici, afferma oggi che, a suo modo di vedere, Shaw non raggiunse la sua piena libertà altro che quando Frank Harris lo chiamò a scrivere le critiche drammatiche della « Saturday Review », che egli allora dirigeva. E' probabile che i cento critici drammatici inglesi che sono accorsi, giorni solo, a Malvern per assistere alla prima rappresentazione in Inghilterra del nuovo lavoro di Shaw, « The Apple Cart », non ricordino tutti l'immensa impressione che fecero, specialmente su i giovani, le cronache teatrali di G. B. S., quando i suoi articoli erano attesi con ansia febbrile tutte le settimane e l'ingresso nei teatri del nuovo critico, che osava presentarsi al più audaci spettacoli in giacchetta da passeggio, invece che in abito da sera, facendosi mettere talvolta alla porta, costituiva un chiassoso avvenimento.

A. S.

Tutti gli sports in tutto il mondo

SPORT FEMMINILE

La forza e la grazia

Il Leopardi vedeva la grazia in « non so che d'inaspettato che ti punge ». D'inaspettato, dunque, di nuovo e diverso rispetto all'idea che la nostra mente si foggia intorno ai comuni modi delle cose.

L'agevolezza, invece che attingere la sua ragione dalla semplicità dell'oggetto, l'attingerebbe dalla forza del soggetto.

* * *

Ecco le « anime belle » nella fatica e nello sforzo: non sorridono. Dov'è la loro inferiorità? In una debolezza di costituzione? O in una mancanza di equilibrio tra il fine che le muove e i mezzi di cui dispongono? O in una viziosa abitudine di aspettazione che le induce ad aver ogni ora pronte tutte le riserve per qualche supremo cimento, che non verrà mai? La ragione importa poco: tale è il fatto; una agitazione nervosa o uno stanco disordinato, i quali mascherano l'impertinente intima della volontà, come cade ad avvenire un filosofo. E, comunque, si inverta la situazione: si rivela alla conquista una riserva improvvisa di energia; si abbandoni il proseguimento di ciò che non appare raggiungibile; si sommerga la falsa abbondanza della tensione il spirito in un pensiero di donazione, invece che nell'ansietà di dover sempre appropriarsi qualcosa; si inverta la situazione, insomma, e le rughe si spianeranno e spunterà il sorriso. Un sorriso che è la rivelazione del lato morale della grazia; sorriso che attraverso il valor positivo di qualche virtù cristiana illumina le labbra delle Vergini velate con « della casi gentile », dal Perugino e dall'Angelico: sorriso caratteristico, carico di apparenza, degli « energetici ». Forza è il libero dominio della propria volontà, dei muscoli, dei nervi; tragga esso argomento, dalla *accettazione* dell'invincibile, o dalla sicurezza della vittoria su ciò che può essere conquistato; poichè la forza noi troviamo, come fu ammonito, così in *declinandis, quam in superandis periculis*. Tutti ridono; pochi ormai sanno sorridere in quel modo.

Ben è ver; ma non san poi
Come coi,
Fare un riso grazioso,

diceva galantemente il Chiabrera. Grazia, questa: piena simpatia. Qualche cosa che si dona, perchè in ciò che si concede avvertiamo pur il senso della *fatica* e della rinunciazione.

* * *

Indubbiamente, lo sport ha bisogno di essere alimentato di grazia. Per le donne esistono dei giochi molto adatti alla loro struttura anatomica e alle particolari loro [illegible] tische. Poi che fra le rappresentanti dell'elemento gentile e lo sport esistono nuovi rapporti di natura estetica che furono sinora scarsamente considerati. La giocatrice di tennis nelle rapide mosse, talvolta plastiche, la sciatrice [illegible] gente, in virtù l'incanto del suo sorriso, dal diffuso candore rivale, l'amazzone da cui emana il fascino della gentildonna d'altri tempi: ecco altrettanti atteggiamenti di grazia che lo sport conferisce alla donna.

Lo sport femminile italiano sta silenziosamente percorrendo il suo cammino ascensionale. Le manifestazioni si susseguono a una molta distanza l'una dall'altra e sempre sotto una forma migliore. Ma noi vorremmo che le « feste della grazia » fossero rese sempre più frequenti: e vi si facesse largo posto agli esercizi elementari, genialmente combinati.

Oggi, ancor più che ai tempi di Dante, il problema della razza, in relazione a quello della educazione della donna, è diventato un problema fondamentale.

La « donna nuova » dovrà convertire per la sua [illegible] in sentenza luminosa l'impresa dell'antica madre italica: *T'ho fatto perchè tu vinca il dolore e tu ti superi nell'opera.*

Le « Piccole Italiane » indomite, dalla flessibile grazia, sono una viva forza della nuova Italia. Dove la vittoria sta nel perseverare, questa perfezione fatta di perseveranza è un esempio animatore.

* * *

Grazia è la posa, il gesto, l'atto, armonicamente espresso da una personalità sana, con equilibrio, con indulgenza, con calma, con sicurezza e precisione, con indifferenza, talora, con amore quasi [illegible] amore, che celebra la gioia dell'energia sopravanzata.

Si bandiscano, dunque, gli esercizi faticosi. Ogni impiego di forza, appena si fa visibile, sopprime la grazia. Il corpo di chi lotta si irrigidisce. Di qui, una molteplicità di angoli, di linee rette o spezzate che possono suggerire l'idea della potenza; l'impressione della grazia si traduce, al contrario, con un complesso di linee curve le quali esaltano la sensazione dello sforzo.

Si ricordi che la natura insegna anzitutto la calma: [illegible] nei colori, calma nei movimenti. Le sue trasformazioni non sono rapide, i suoi gesti non hanno violenza.

Si concede che non sempre sia così: ma tale è la norma. Che noi vediamo anche riflessa nelle manifestazioni di un'arte riposata e pacificatrice.

Ecco la giovine donna bottticelliana lascia cader dalle sue dita le rose, ad una ad una, sulla carne delicata e fresca della Venere nascente: così, senza fatica, potrebbe indefinitamente continuare nel suo lieve getto di fiori, la snella creatura.

In altro giorno, fu un'altra pioggia di fiori:

Quali si spanda in terra e quai su l'onde;
Qual con un vago errore
Girando pare dir: qui regna amore.

Ma la sensazione è identica. E non la troviamo per ogni dove è calma e sicurezza; nelle danzatrici eleniche, così come negli angioli che [illegible] ta dita con moto blando e sicuro sulle arpe e i violini appiè delle Madonne; nei pastori adoranti il Bambino del Presepe, quali furono visti da Lorenzo di Credi, così come (non sempre è consentito il sorriso), nella stampa del Dürer, raffigurante la Malinconia col capo appoggiato sulla mano, indifferente lo sguardo agli oggetti esteriori, tra il variato e strano macchinario della scienza di quei tempi.

PIERO ROSTAGNO.

Gare sportive di dopolavoristi a Villar Perosa

Pinerolo, 21, notte.

Per iniziativa dei dirigenti della Fiat, sezione industrie siderurgiche, e delle Officine di Villar Perosa, si è svolto domenica nel pittoresco paese di Villar Perosa, un convegno di dopolavoristi i quali si misurarono in un incontro hockeistico, una partita di foot-ball ed in campagnata turistiche.

L'esito non poteva essere migliore, grazie anche all'interessamento dei dirigenti della Officina locale che si moltiplicarono perchè i convenuti trovassero la fattiva accoglienza che una settimana prima avevano ricevuto i loro campioni nella gita a Torino.

La squadra di foot-ball torinese segnò 4 goals contro due della Villar Perosa. La squadra vincente era formata da Belardinelli, Zamperini, Ferraro, Conti, Augusti, Ghezzo, Coda, Cantarutossa, Tistone, Dellepiane, Montau.

Il sedicente Agnelli volle misurare di persona il campo di gioco, circondato dai dirigenti della Villar Perosa, e s'interessò vivamente alla competizione.

Le squadre calcistiche

dopo tre giornate di campionato

Il Campionato della Divisione Nazionale prende decisamente una piega interessante dopo la terza giornata del suo svolgimento.

Innanzi tutto i valori cominciano ad equilibrarsi. Ne è un indice il numero degli incontri terminati alla pari, salito questa volta a quattro. Ne è una prova inoltre il ristretto numero dei punti segnati, che ebbe come massimo la cifra di tre, ed il fatto che in cinque occasioni su nove le squadre che giocavano in campo proprio non riuscirono a riportar la vittoria.

La giornata segna la prima sconfitta del Milan e della Pro Patria, nonchè la perdita del primo posto di classifica da parte della Juventus. Oramai, a tre sole giornate dall'inizio, una unica unità rimane a punteggio pieno, quella del Torino.

Bisogna considerare però che l'undici granata non ha ancora incontrato avversari di grande valore. I due punti veramente preziosi, i conclitudini li hanno conquistati su quel campo di Trieste che la Roma non è riuscita ad espugnare. Le vittorie sul Padova e sul Livorno, se sono valse a conservare il pieno punteggio, non ci hanno mostrato il Torino impegnato seriamente a fondo. Possiamo dire insomma che, pur nella disgrazia di avere alcuni uomini fondamentali [illegible] dall'inizio, i granata ebbero il vantaggio di aver allenato il calendario che non ha riservato loro partite eccessivamente dure.

Quanto possa [illegible] attualmente il Torino ce lo dirà l'incontro di domenica prossima a Genova, con i rossoblu. Sul campo di Marassi si avrà la prima grande battaglia per gli ex campioni e l'andamento di quel match sarà assai istruttivo per determinare la forza vera degli uomini di Baloncieri. Questo diciamo perchè non sappiamo che a Genova il Torino sarà direttamente alle prese con una delle squadre più quotate per la conquista del titolo. La marcia del rosso-blu è stata nelle prime tre giornate regolarissima ed alla vittoria ottenuta in casa sulla Lazio fecero degna corona i risultati di Verceill e di Rissio.

Il Genova, che con l'acquisto di Alberioni e di Banchero ha immesso veramente nuovo sangue vitale nelle sue vene, è passato proprio dove presumibilmente segneranno il passo gli altri squadroni di grido. Quello della Pro Patria deve essere per intanto considerato come un... infortunio sul lavoro. Forse troppo fiducia in se stessa, la squadra bustese si è trovata inchiodata alla sconfitta avendo di fronte avversari ben decisi a conservare il vantaggio, e non ha saputo più risalire l'handicap.

Il risultato di Cremona è giunto come una sorpresa. La tradizione è stata rispettata anche questa volta per quanto alla vigilia la vittoria della Juventus sembrasse certa. I bianco-neri [illegible] al loro terzo 0-0 a Cremona e, se appunto non vi sono da fare sul lavoro svolto dalla difesa, apprezzatasi nuovamente solidissima, si può invece dire che l'attacco non ha trovato ancora per esprimersi con un termine motoristico, la giusta carburazione. I cinque uomini di assalto della Juventus sono capaci di grandi imprese, ma succede alle volte che la delicata macchina si inceppi e ne [illegible] allora dei risultati quale quello che si è avuto appunto contro la Cremonese, per non citare quello di quindici giorni prima con il Napoli.

C'è insomma da registrare il regresso e la Juventus può compiere questo lavoro in qualche domenica e con assoluta tranquillità, avendo le linee arretrate assai forti e tali da evitare nel frattempo possibili sorprese. Quando poi tutto sarà in ordine in casa bianco-nera, allora ma ci resterà forse che conteggiare, ad ogni partita, i goals a ripetizione. Il match di domenica è intanto servito alla Cremonese per risorgere e per dimostrare che i nove goals di Roma erano stati effettivamente troppi.

La grande partita di Milano ha visto ancora una volta il Bologna costretto alla perdita dei due punti. Ma la nuova sconfitta dei rosso blu campioni d'Italia è certamente meno grave, tenuto calcolo dell'andamento del gioco, di quella precedente di Roma. Il Bologna ha perso più molto terreno [illegible] il campionato è così lungo che passiamo attendere la riscossa che dovrà far risalire ai campioni, gradino per gradino, la scala della classifica. Così come possiamo attenderci anche grandi miglioramenti per parte dell'Ambrosiana che, pur sempre ancora a ranghi incompleti, si mantiene nella scia dei primissimi.

A pari punti con i nero azzurri milanesi troviamo intanto in classifica due squadre piemontesi: la Pro Vercelli e l'Alessandria. I due risultati nulli ottenuti dalle superstiti del « quadrilatero » fumino, rispettivamente a Modena e a Roma, hanno il valore di autentici successi. Basta ricordare il 3-0 subito dal Bologna a Roma per comprendere quanto meritoria sia la prova dei grigi i quali, è bene ricordarlo, hanno dovuto sostituire dalla scorsa stagione qualche uomo di primo rango. Il miglioramento di domenica in domenica appare pertanto evidente e se si confronta il pareggio di Roma con quello di otto giorni prima ad Alessandria si vede quanto cammino ascensionale stia compiendo la compagine grigia.

La Pro Vercelli, del canto suo, continua non solo a rimanere imbattuta, ma ad accumulare punti. Intanto adesso si può capire il valore [illegible] dei match pari imposto di Genova e della vittoria riportata sull'Ambrosiana. Anche fuori casa la Pro Vercelli si è fatta minacciosa; a Modena, dove i «gialli» sanno fare spesso da padroni, i ragazzi vercellesi, che stanno decisamente guadagnandosi i galloni, non hanno ceduto. Dell'affermazione dei Bianchi sono certo tutti lieti: è una squadra dalle gloriose tradizioni che risorge e questo non può lasciare indifferenti quegli sportivi veri che sanno ancora vedere quanto di sano e di bello è rimasto in mezzo a tanto baccano...

Il successo del Brescia sul Padova dopo la bella prova degli azzurri a Napoli era previsto, come pure era attesa la nuova prova di forza della Triestina che ha diviso i punti con la Roma.

Convulsa e fallosa la partita di Napoli dove il Milan ha subito la prima sconfitta. Crediamo però che tanto gli azzurri, non ancora in forma, quanto i rossi neri, domenica assai sfortunati, non debbano essere giudicati in base alla loro ultima prova.

Il campionato di serie B è comandato dal Casale, dalla Fiorentina e dalla Pistoiese. I nero stellati hanno battuto la Fiumana ed è notevole il fatto che la loro rete è ancora inviolata; la Fiorentina ha inflitto un secco punteggio al Verona che capeggiava il girone dopo la seconda giornata e la Pistoiese ha realizzato l'exploit di vincere a Biella. Mentre intanto il Bari, con un match giocato in meno, si è portato ad un punto dai primi, il Novara, del quale abbiamo illustrato ieri la bella prova, si annuncia in forte ripresa. A Bergamo la Reggiana ha collezionato la terza sconfitta ed il Lecce, dopo le buone prove iniziali, si è arenato sul suo terreno. Ne ha approfittato il Parma per vincere di misura.

Netti e meritati i due primi successi della Dominante e dello Spezia. Le squadre il cervino portanto così da presso che la prossima giornata potrà sconvolgere la classifica.

VITA CICLISTICA TEDESCA

Fortune e rovesci di velodromi

Ozmella figliuol prodigo

Berlino, 21, notte.

(V. R.) La stagione all'aperto è appena chiusa che i corridori devono già rispondere all'appello dei direttori dei velodromi invernali, che sono numerosissimi, specie in Germania e che in questi giorni aprono i loro battenti. La pista invernale di Basilea ha inaugurato brillantemente la stagione ed i dirigenti sperano di ottenere il successo clamoroso che l'impresa ha registrato l'anno scorso al suo primo anno di vita. I programmi sono preparati con particolare cura ed il pubblico accorre sempre numeroso alla Sporthalle. Basilea è d'altronde una città dove i corridori possono esercitarsi con una certa facilità: un corridore italiano che si reca in Germania o che ne fa ritorno, può fermarsi benissimo un giorno o due a Basilea e disputarvi una gara: d'altra parte sia Stoccarda che Francoforte sono vicinissime ed i corridori devono compiere dei brevi viaggi per portarsi da una città all'altra.

Se la pista di Basilea è attiva, ve ne sono altre che non riescono a sbarcare il lunario: così la bellissima pista di Stettino, inaugurata nel 1925, che ha dovuto chiudere e che è ora proprietà della città, la quale ha pubblicato in questi giorni l'annuncio che la pista sarà affidata al maggior offerente: nessuno si è però presentato. Maggior interesse ha incontrato negli ambienti finanziari la Rheinlandhalle di Colonia che è ora passata ad un gruppo berlinese, nel quale si mette uno zampino anche il noto mecenate sportivo locale, Stevens. Questo cambiamento di direzione ha avuto anche una conseguenza sportiva degna di rilievo: il mecenate Stevens è l'uomo che aiutò in tutti i modi il giovane Osmella a diventare un corridore di grido. L'anno scorso Stevens venne a trovarsi in discordia con parecchi corridori e managers ed Osmella lasciò il suo benefattore per andare col suoi compagni di mestiere. Ora, pochi giorni dopo il cambiamento di direzione nella pista di Colonia, Osmella fa pubblicare su parecchi giornali una dichiarazione, secondo la quale egli è ritornato agli ordini del suo «spiritus rector» Stevens. Si dice che il buon Stevens [illegible] ringiovanito vedendo il figliol prodigo tornare all'ovile.

Dortmund, Münster, sono velodromi che tirano avanti [illegible] perchè hanno molti appoggi da parte delle autorità. A Berlino le cose invece non camminano troppo lisce: si sa che lo Sportpalast ha attraversato una crisi tremenda l'anno scorso; ora però la gigantesca impresa comincia a funzionare bene, non solo per le riunioni ciclistiche, ma anche con riunioni pugilistiche, ginniche, ecc. Un segno dello stato finanziario favorevole dello Sportpalast è segnalato dai giornali berlinesi dal fatto che la direzione dello Sportpalast ha ingaggiato per alcune riunioni la coppia francese Wambst-Lacquehaye, che ha preteso rilevanti e che ha completamente sfigurato nelle ultime riunioni berlinesi. In casa Nutt si annunciano prossimi cambiamenti: la Nutt-Arena sarà notevolmente ingrandita e d'altra parte Nutt vuol partecipare finanziariamente alla vita di qualche pista [illegible] Germania occidentale.

Le piste del sud fanno affari eccellenti: Francoforte registra sempre dei pienoni nel meraviglioso Sportpalast, Stoccarda è amministrata con sani criteri e fa un buon colpo con la « sei giorni » che avrà luogo all'inizio di novembre ed alla quale parteciperanno elementi di grido. Fra gli ultimi iscritti si trovano gli italiani Dinale, Bresciani, Tonani e lo svizzero Enrico Suter, che farà coppia con Junge.

Nella zona di Breslavia, Chemnitz e Dresda veniamo a trovarci nel regno di S. M. Wilting: l'ex-campione degli stayers ed ex-pacemaker dirige con una competenza i velodromi di Dresda e Chemnitz e partecipa a quello di Breslavia: Wilting ha sempre dei programmi di primissimo ordine e ha guadagnato assai coll'intensificare le riunioni dietro motori, che in Germania appassionano in modo altissimo il pubblico. Ora sembra che Wilting voglia organizzare anche delle gare motociclistiche sul tipo Dirt-Track, organizzate in Inghilterra: egli si è recato a Londra per vedere da vicino questo spettacolo.

Abbiam detto dei differenti velodromi, prossimamente riferiremo delle novità nel campo dei corridori e dell'intenzione del B. D. R. di ridurre le corse professionistiche su strada dell'I.B.U.S., e di permettere, fra l'altro, alle [illegible] di fare della pubblicità sui risultati ottenuti dai dilettanti. Questa intenzione del B.D.R. che non è ancora motivata ufficialmente, provoca non poco scalpore negli ambienti ciclistici tedeschi.

Il record mondiale di Linari

Linari ha battuto un record del mondo su pista e precisamente quello dei 500 metri lanciati. Il fiorentino lo ha confermato così di essere indubbiamente uno degli atleti più veloci del mondo. Linari, corridore eclettico, ha saputo realizzare un [illegible] migliorando così di due quinti di secondo il record che apparteneva a quel colosso della velocità che è l'olandese Moeskops. Il campione italiano di velocità ha tentato anche il record del chilometro, ma lo ha fallito per 1"2/5. In giornata meno ventilata Linari potrà superare certamente il record di Kos che è esattamente di 1'8"4/5. Il fiorentino ha i mezzi per ottenere anche questo successo a cui egli tiene non solo per ragioni ideali. Linari partirà a giorni per l'America. Egli sa che il titolo di duplice recordman del mondo — conquistato su uomini della vigoranza di Moeskops ed Kay — gli giovera quando passerà alla cassa. E c'è da credere che questa sia una mossa — in un con l'amor proprio — veramente formidabile.

Argeo Berattini e Aldo Frelli vincitori del Trofeo Massara

Organizzata con cura dalla società sportiva C.S.A.B., si è svolta l'annunciata corsa a coppie e a cronometro « Trofeo Massara e Coppa Gualtieri ».

Le strade rese pesanti dal continuo maltempo e la formula del pignone fisso obbligatorio hanno reso la bella corsa molto severa: specialmente interessante è stata la tenace lotta fra le prime 3 coppie classificate.

Ecco l'ordine d'arrivo ufficiale:

1. Argeo Berattini e Aldo Frelli del C.S.A.B. che impiegano a coprire gli 85 chilometri del percorso ore 2,11'7", alla media oraria di Km. 38,850; 2. Guglandi e Bigomonti C.S.A.B. in ore 2,16'33"; 3. Passoni e Robbiati, Sport Club Venezia in ore 2,16'15"; 4. Spinatelli e Beggio in ore 2,27'53"; 5. Marcora e Merli in ore 2,30'9".

Linari e Negrini alla « Sei Giorni » di Chicago

Chicago, 21, notte.

I corridori italiani Linari e Negrini unitamente al francese Broccardo e allo svizzero [illegible] parteciperanno alla sei giorni che si svolgerà in questa città dal 6 al 13 del prossimo novembre.

Calcio

Come si svolgerà il campionato del mondo

Parigi, 21, notte.

L'ultimo bollettino della F.I.F.A. non è molto ottimista per quanto riguarda il campionato del mondo di foot-ball. A Barcellona, all'epoca della creazione della prova, si era creduto che il campionato potesse riunire non meno di trenta iscrizioni. Si era anzi pensato di stabilire delle eliminatorie preliminari nel caso in cui più di 32 nazioni fossero rappresentate. Ma dopo l'istituzione della prova, e senza dubbio a causa della scelta dell'Uruguay ad organizzatore, la maggior parte delle nazioni europee non sembra molto disposta ad attraversare l'Atlantico del Sud per conquistare il titolo. Così la commissione di organizzazione del campionato prevede che ci potranno essere soltanto nel 1930 sedici o anche meno nazioni rappresentate e perciò si imiravade anzi una nuova formula della competizione.

Se si iscriveranno 16 squadre soltanto, il campionato si disputerà per poules. Le poules sarebbero quattro e verrebbero costituite secondo il valore delle squadre iscritte. La formula sarebbe quella attualmente usata per i campionati essia la classifica per punti. Le vincitrici di ogni poule si incontrerebbero in partite eliminatorie, in semifinali e in finali. Decisamente sembra che questo primo campionato del mondo non risponderà ai desideri delle nazioni che lo avevano istituito.

Si boicottano le squadre tedesche

Vienna, 21 notte.

La decisione della Federazione calcistica di [illegible] di mantenere il divieto per le squadre germaniche di incontrare squadre professioniste estere, ha provocato a Vienna una notevole impressione. Il comitato della Federazione calcistica austriaca ha deciso, nella sua odierna seduta, di vietare d'ora innanzi qualsiasi incontro fra società tedesche e società austriache siano esse professioniste o dilettanti. D'altra parte la Federazione austriaca ha fatto dei passi presso la Federazione ceco slovacca e la Federazione ungherese affinchè anche quelle due Federazioni boicottino le squadre germaniche.

Nelle società

Alessandria, 21, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Rocca si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio dell'Alessandria U. S. a cui hanno partecipato i consiglieri. L'on. Rocca, dopo aver portato ai presenti il saluto del console Carroli e del presidente on. Bocca, ha ufficialmente insediato il Consiglio. Dopo un breve esame della situazione, il Consiglio, all'unanimità, ha nominato sul suo seno il rag. Gianni Benegri amministratore-cassiere ed il rag. Italo Degiorgis, segretario.

La settimana del Garda

Brescia, 21, notte.

Sulle strade che conducono al Garda si va accentuando il movimento caratteristico che precede le grandi adunate. Parecchie centinaia di turisti appartenenti al Clubs di una trentina di città italiane, sono iscritti al Raduno Annuale, mentre la marcia motociclistica di regolarità ha già raccolto una cinquantina di concorrenti. Le gare motonautiche saranno disputate da numerose imbarcazioni nelle categorie maggiori e da un forte lotto di fuoribordo italiani. L'attrattiva maggiore sarà l'adunata che si inizierà il 22 novembre con le gare internazionali di golf. Una settantina di giuocatori esponenti dei Golf Clubs d'Europa, scenderanno in lizza a disputarsi fra gli altri premi la Coppa Augusto Turati.

La gara di pesi all'U. S. Atalanta

Ieri sera nella palestra dell'U. S. Atalanta si svolse lungo l'annunciata gara di sollevamento pesi riservata ai soci. Un pubblico numeroso ha presenziato. Ecco i risultati:

Pesi piumini: 1. Sordi Roberto (92,5+67,5 +75) tot. 190; 2. Saltarego Agostino (68+42,5 +38) tot. 147,5.

Pesi leggeri: 1. Castagneri Costante (80 +50+77,5) tot. 177,5.

Pesi medi: 1. Mazzoleni Aldo (70+67,5 +25) tot. 162,5; 2. [illegible] Francesco (55+45 +40) tot. 140.

Pesi [illegible]: 1. Guarinoni Salvatore (60+55+70) tot. 185.

La gara comprendeva i tre esercizi di sollevamento del bilanciere con due braccia: strappo, distensione lenta e slancio.

L'U. S. Atalanta annuncia per mercoledì la gara sociale di lotta greco-romana.

Tinge perfettamente le calze di seta

Le calze di seta perdono, dopo essere state ripetutamente lavate, i loro delicati colori ed il loro lucido naturale. Il Tintex ridona alle calze i colori originali, oppure le tinge in colori perfettamente nuovi, conservando al esse la loro freschezza delicata. Il Tintex si vende in 25 splendidi colori. Il Tintex è molto facile ad usarsi. Scioglietene un poco in un recipiente d'acqua. Immergete le vostre calze nel recipiente poi torcetele accuratamente. Ecco tutto.

Nessun fastidio, nessuna paura, nessuna macchia sulle mani. Il Tintex da sempre risultati perfetti.

Acquistate ovunque il Tintex a Lire 2.50 la scatola.

Scatola rossa - *Toglie il colore da qualsiasi tessuto.*
Scatola nera - *Rinnova le sete e le lane scolorite.*
Scatola grigia - *Tutti i colori per tutti i tessuti.*
Scatola blu - *Tinge la seta, lasciando bianchi i merletti.*

Tintex
TINGETE RISCIACQUANDO
Tinge Stinge Rinnova
ogni indumento in un minuto

CREMA VENUS BERTELLI

"Con uno sforzo di volontà le frutta e le uve italiane industrialmente prodotte, possano essere la spada di Brenno della nostra bilancia commerciale".

— dal discorso di S. E. Belluzzo alla Camera dei Deputati in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale

La Ditta **F.lli SGARAVATTI - PIANTE - Saonara (Padova)** fornisce alberi fruttiferi ottimi; per ogni nuova ordinazione è troppo piccola e troppo grande. Chiedete subito il Catalogo

F.lli SGARAVATTI PIANTE
SAONARA (VENETO)
250 ETTARI DI COLTURE
UN SECOLO DI VITA

A sinistra: Beccali, che ha abbassato il record italiano dei 1500 m. a Genova — In alto nel tondo: L'ungherese Barsi vincitore dei 400 e degli 800 m. piani nella stessa riunione — Nel tondo a destra: Maregatti, vincitore dei 100 m. piani — Nel centro: La squadra del Torino e del Livorno — A destra: Linari, nuovo « recordman » mondiale.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

S. E. Acerbo a Torino — L'annuale della rivoluzione — I Fasci della zona di Chivasso — Per il risparmio — Nel Sindacati Fascisti dell'industria.

Per la celebrazione del Settimo Annuale della Marcia su Roma, S. E. l'on. prof. Giacomo Acerbo è stato designato a rappresentare in Torino il Governo ed il Partito. Il Segretario Federale, per esprimere l'orgoglio e l'entusiasmo delle Camicie Nere Torinesi, ha inviato un telegramma a S. E. Giacomo Acerbo, valorosa Camicia Nera dell'eroico Fascismo d'Abruzzo, alla quale il Duce recentemente affidò il Dicastero dell'Agricoltura e delle Foreste.

S. E. Acerbo ha mandato al Segretario Federale una gentilissima lettera, nella quale, a proposito della destinazione a Torino, scrive di avere appreso la notizia dell'incarico con il massimo piacere, «*poichè — afferma — avrò così occasione poter ritornare in questa città, verso la quale nutro sentimenti della massima devozione, e di rivedere i carissimi camerati, esponenti di questo glorioso Fascismo Torinese, con i quali ho sempre conservato i più cordiali rapporti di cameratismo e di amicizia*».

* * *

Ieri, il Segretario Federale ha visitato S. E. il Prefetto Maggione, con il quale ha concordato le modalità dello svolgimento, che in Torino e Provincia sarà dato alla solennità fascistica del 27 ottobre VII. In tale giorno le Camicie Nere Torinesi riconfermeranno la loro prova precisa della loro forza antica e nuova, della loro inquadratura organica, dello spirito e della volontà che animano la loro silenziosa e consapevole disciplina.

Successivamente, pure nella giornata di ieri, il Segretario Federale ha presieduto la prima riunione di tutti i Gerarchi delle varie organizzazioni torinesi. I dirigenti di esse, nelle varie ubicazioni cittadine che dovranno direttamente rendere note, raduneranno tutti i propri organizzati per le ore 8,30 precise del mattino di domenica 27 ottobre p. v. Quindi le varie colonne si avvieranno in piazza Castello dove dovranno essere tutte adunate attorno ai rispettivi gagliardetti e labari per le ore 9,30 precise.

La celebrazione avverrà davanti al Palazzo della R. Prefettura, a nuova significazione della definitiva conquista del Governo e dello Stato fatta, or sono sette anni, dalle prime Camicie Nere che seppero obbedire a S. E. Benito Mussolini. Ad ore 10, con la parola di S. E. Acerbo, avrà inizio la celebrazione rivoluzionaria. Quindi le Gerarchie passeranno in rassegna tutte le forze militari, politiche, sindacali e giovanili del Fascismo torinese.

Saranno dati ulteriori chiarimenti intorno alla cerimonia che, solo nella eventualità di forte pioggia, potrà svolgersi in un grande teatro cittadino in prossimità della piazza Castello. Entro giovedì 24 ottobre p. v., ad ogni Gerarca, sarà recapitata una cartina topografica che indicherà il posto assegnato, nello schieramento, alle singole forze del Fascismo torinese.

* * *

Con la riunione tenutasi in Chivasso fra i rappresentanti dei Fasci di quella zona si è conchiusa la prima fase di diretto collegamento da parte del Segretario Federale con i Gerarchi di tutti i Fasci provinciali. Anche a Chivasso il Segretario Federale ha ribadito le note direttive che già precedentemente aveva impartito ai Segretari politici nelle adunate svoltesi nei capoluoghi delle varie Zone federali.

* * *

E' noto come la Casa Littoria del Fascismo torinese conterrà anche una succursale della Cassa di Risparmio della nostra città. L'apertura della detta succursale è stata conseguita mercè l'interessamento del Partito come appare dal seguente telegramma ieri inviato al Segretario Federale dall'on. gen. Suardo, vice-segretario del P. N. F.:

Comunicoti che con decreto odierno Ministero Agricoltura e Foreste ha autorizzato istituzione succursale Cassa Risparmio di Torino nel Palazzo Littorio e consente apertura immediata della filiale predetta. Saluti. F.to Suardo.

Il Segretario Federale ha telegraficamente risposto ringraziando l'on. gen. Suardo e pregandolo di farsi anche interprete della gratitudine delle Camicie Nere torinesi verso S. E. l'on. Turati.

Dalla succursale littoria del risparmio, e con una apposita commissione federale, il Fascismo torinese inizierà quanto prima, nel prossimo anno ottavo, la sua battaglia per il risparmio, le direttive prestabilite dal Segretario Federale che, nella fase preparatoria, ebbe ed avrà la valida collaborazione dei camerati sen. march. Di Bernezzo, prof. Broglia ed avv. comm. Barberis, quale direttore generale del massimo istituto di risparmio cittadino.

* * *

Ieri il Segretario Federale ha ricevuto l'on. gen. Arnaldo Fioretti, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, e l'on. Edoardo Malusardi, Segretario Generale dell'U.P.S.F.I. I predetti onorevoli Camerati hanno concordato con il Segretario Federale le modalità della giornata del 10 Novembre, nel prossimo anno ottavo, durante la quale avrà luogo l'inaugurazione della Casa dei Sindacati Fascisti Torinesi dell'Industria, e lo scoprimento della lapide, in essa murata, a perpetuo ricordo del sacrificio di Amos Maramotti. Avrà anche luogo la consegna del labaro sindacale offerto dalla Federazione Fascista alle maestranze dell'Industria torinese raccolte nei ranghi littori.

Il Principe di Piemonte
alla Mostra degli Artisti Pugliesi

Ieri S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici e dai suoi ufficiali di ordinanza, ha visitato la Prima Mostra Artisti Pugliesi, organizzata nella propria sede di Piazza Statuto, 9, dall'Associazione Pugliese «G. Massari». Sua Altezza venne ricevuto dal presidente avv. Ferdinando Rango d'Aragona, dai vice-presidenti comm. prof. Pietro Gorgolini e avv. Raffaele Rinelli e dagli altri membri del Consiglio. L'Augusto Principe si è soffermato lungamente ad ammirare le belle opere esposte, esprimendo agli organizzatori il suo plauso e compiacimento ed acquistando diverse opere dei pittori Ennio Mazzano, Giulio Pagliano, Luigi Schingo. All'uscita il Principe è stato fatto segno ad una vivissima dimostrazione di simpatia da parte della numerosa folla venuta a conoscenza della sua presenza.

I «Nastri delle culle»

Altri atti di generosità

La proprietaria dello stabile di piazza Statuto 18, ha condonato una mensilità di pigione alla famiglia Tagliarini, in occasione della nascita di un bimbo. Pure un mese di pigione ha avuto abbuonato la famiglia Zanotti, dal proprietario dello stabile di via Cigna 4, per la nascita di un altro maschietto.

I macellai
e la disciplina del commercio

Una riunione presieduta dall'on. Lantini

Nel salone della Federazione fascista dei commercianti si è svolta ieri sera alle 21 un'adunanza del Gruppo macellai. Di passaggio per Torino, ha presieduto l'assemblea l'on. Lantini, presidente generale della Confederazione. Gli interessati sono intervenuti numerosissimi. Essi non hanno potuto trovare tutti posto nel salone, ed hanno affollato anche le sale contigue. Tale affollamento si spiega con l'importanza dell'argomento in discussione, relativo ai compagni colpiti dall'autorità annonaria.

L'on. Lantini era coadiuvato dal presidente della locale Federazione, on. Vianino, dal vice-presidente gr. uff. Donvito, dal presidente della Sezione alimentazione, sig. Stradella, dal Consiglio della Sezione al completo, dal presidente del Gruppo macellai signor Ferraro, dal consigliere di turno alla presidenza signor Longo e dal segretario federale avv. Poletti.

La seduta è stata aperta dall'on. Vianino, che, dopo aver reso omaggio al presidente on. Lantini, ha accennato agli argomenti recati dall'ordine del giorno e svolti poi dal presidente federale. Accolto da vivi applausi, l'on. Lantini ha parlato del regime dei prezzi delle carni e della disciplina del commercio, e dell'importante questione ha posto brillantemente in luce i diversi aspetti: egli ha poi accennato ai compiti della categoria sotto i punti di vista economico, sindacale e morale. L'assemblea ha dimostrato di approvare le parole del presidente, applaudendolo a più riprese, e facendolo segno, alla fine del suo discorso, di affettuosa dimostrazione.

Terminata l'assemblea, una rappresentanza della categoria si è riunita con la presidenza, e dopo lunga e dettagliata discussione ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gruppo Macellai della Federazione Fascista dei Commercianti di Torino, dopo la disciplinata assemblea generale tenuta alla parola educatrice e tutelatrice del presidente confederale on. Lantini e del presidente della Federazione on. Vianino, dichiara: 1) che è dovere e diritto dell'organizzazione di difendere la dignità e l'onore della categoria contro l'azione di contrabbando di coloro che, non sapendo esercitare l'attività commerciale, impiegano mezzi illeciti e disonesti; 2) che costoro devono essere colpiti, oltre tutto, perchè la loro attività illecita costituisce, avanti che una violazione delle norme pubbliche per l'esercizio del commercio, un fatto continuo e grave di *concorrenza sleale* in danno della totalità delle aziende oneste.

«Il Gruppo dà mandato alla Presidenza federale ed al suo Presidente di concordare con le autorità locali un regime di collaborazione come è voluto dalla legge dello Stato corporativo, per la opportuna vigilanza sull'esercizio del commercio di modo che esso sia teoricamente perfetta e moralmente giusto, impegnando al riguardo l'opera di tutti i suoi membri.

«Altamente dichiara che l'onore della categoria non può essere macchiato da pochi, che cercano di studiare le norme date dalle autorità; invoca dagli organi d'esecuzione e di controllo delle disposizioni in materia, sollecita accettazione della collaborazione offerta dall'Associazione corporativa riconosciuta ai sensi delle leggi; e — in rapporto alla situazione attuale dei prezzi, che può essere sempre accertata e revisionata — chiede che i prezzi del cambiere siano adeguati, come vogliono le istruzioni ministeriali, alla realtà dei mercati ed in conformità delle norme all'uopo stabilite dal Consiglio provinciale dell'economia».

L'arresto di un audace ladro internazionale
colto in flagrante a Porta Nuova

La valigia dell'ufficiale spagnuolo ed il poliziotto che finge di dormire — Refurtiva di lusso sequestrata all'albergo

Una brillante operazione di polizia compiuta ieri l'altro alla Stazione di Porta Nuova, ha coronato un lungo lavoro di indagine durato pazientemente per circa un mese ad ha tolto dalla circolazione uno tra i più pericolosi ladri internazionali, dedito specialmente al «colpo» in ferrovia.

Le prime indagini

Dalla seconda metà di settembre il Commissariato di stazione di P. N. si vedeva assillato da denuncie di furti impressionanti nella uniformità delle circostanze in cui accadevano. Chi veniva a lamentare il suo furono era sempre un qualche viaggiatore di transito in treni da e per la Francia. Più precisamente il diretto in arrivo nella notte dalla Francia e quello ripartente nelle prime ore del mattino alla volta della frontiera. Il racconto del viaggiatore derubato, solitamente di prima classe, sempre uguale. Breve assopimento, oppure breve assenza dallo scompartimento ed al ritorno la brutta sorpresa: una valigetta scomparsa.

Il Commissariato di stazione, e per esso il sig. Fusari, si metteva in rapporto col funzionario della Polizia Compartimentale avv. Rosai, e veniva disposto un attivo servizio di vigilanza. Basta però dare uno sguardo al via vai intenso che in tutte le ore del giorno e della notte caratterizza la stazione sotto la vasta tettoia e i numerosi locali annessi, per intuire quale difficoltà esistano per individuare e fermare un ladro, per di più astuto, come si dimostrava quello in parola. Si trattava insomma di tendere una rete abbastanza fitta per pescare il mariolo, ma non troppo visibile, per non insospettirlo e farlo sfuggire. Gli agenti dei due Commissariati furono incaricati di piantonare ogni uscita della Stazione, e, siccome si supponeva che il ladro non fosse munito di tessera di viaggio, ma usasse per le sue scorribande gli scontrini d'ingresso, si dispose perchè con molto riguardo fossero fermati tutti coloro che esibivano tali scontrini ed all'atto della loro uscita avessero seco pacchi o valigie.

Ancora una volta però, dopo tale provvedimento, si dovette lamentare un furto. Allora, venne deciso di serrare ancora più le maglie della rete e portare la sorveglianza direttamente nel campo d'azione del ladro. Alcuni sottufficiali, tra i più adatti a rappresentare la parte di viaggiatori ricchi, venivano fatti salire anche di notte, nei lussuosi scompartimenti dei treni internazionali e finalmente si otteneva l'effetto sperato.

La sorpresa nel treno

L'altra mattina verso le 7,30, e precisamente pochi minuti prima della partenza del convoglio per la Francia, in uno scompartimento di prima classe si trovavano apparentemente appisolato, il brigadiere Murgia, del Commissariato di Stazione, il sottufficiale era però così poco immerso nel sonno che non gli sfuggiva la manovra d'un giovanotto sulla trentina, elegantemente vestito, il quale, aperto lo sportello, scendeva premurosamente, munito di valigetta ed ombrello. Il brigadiere scendeva tui pure, disposto a confidere le sorti del *frettoloso* passeggero, anche a costo di... perdere il treno. Il giovanotto si dirigeva verso l'uscita e qui presentava gli scontrini da 40 centesimi, ormai da tempo sospettati.

Una mano sulla spalla, e l'invito di passare un momento in Commissariato veniva rivolto dal brigadiere al giovanotto. Proteste di quest'ultimo ed infine la coppia si dirige, fra la curiosità degli astanti, al vicino Ufficio. La segue un terzo personaggio, e cioè l'agente messo di guardia alla porta. Questi ha così modo di notare un pezzo di carta cadere «inavvertito» dalle tasche del giovanotto. L'agente guarda: una carta d'identità; la raccoglie, e segue il gruppetto. Mentre appunto si sta iniziando l'interrogatorio del giovinotto, il quale ad alla voce proclama la sua innocenza, la porta si apre: «*Caramba* — buona una voce — un voleur, mia valigia... ah! c'est là!». E con una filza di frasi in tutte e tre le lingue neolatine, il signor Federico Perez, maggiore del R. Esercito spagnuolo, si profonde in complimenti per la Polizia italiana e distribuisce a destra ed a sinistra strette di mano ai bravi funzionari.

I furti compiuti

La prima partita, per il giovanotto è persa. Il ladro è caduto nella rete. Si passa quindi alla identificazione. Il messere si qualifica per Amilcare Bianchi, di 30 anni, da Bologna, e si dice arrivato a Torino in serata, quando entra in scena quella tal carta di identità. Disgraziatamente per lui, sulla carta sta stampato un nome alquanto differente: Ferrero Tommaso di Mario, studente. Non resterebbe che confessare, ma anche qui, fra le parole del giovanotto e la realtà, stanno alquanta differenza, tutte quelle che, con pronte indagini, vengono scoperte dagli agenti.

Si viene così a conoscere che lo pseudo Bianchi era giunto a Torino il 19 di settembre (il primo furto risale al 20 dello stesso mese) e che aveva alloggiato, prima, all'albergo Patria, e poi all'albergo Genio, sotto il nome di Ferraro, nome, per sua stessa dichiarazione, falsificato sulla carta di identità. Quattro dei furti denunciati nel treno della sua permanenza a Torino, sono sicuramente dovuti a lui. Nell'interrogatorio gli viene così contestato il furto patito il 17 corrente dalla signora Ethel Grivel, moglie del ministro plenipotenziario Harold Manacorda, residente a Parigi. Il Bianchi nega e, solo quando gli vien fatta vedere parte della refurtiva sequestratagli nelle valigie da lui depositate all'albergo, si decide a confessare. In tasca gli viene trovata una collana di perle appartenente a detta signora, ma nascoste però tre libretti di assegni che erano contenuti nella valigia violata alla signora svaniera. Interrogato in proposito, il Bianchi dice di averli gettati, per disfarsene, in un automobile vuota trovata per la strada, ma gli agenti hanno potuto scovare anche l'automobile, il cui proprietario, per conto suo, aveva già scritto alla proprietaria degli assegni, della quale aveva trovato sui libretti stessi l'indirizzo, avvisandola della scoperta. Nella stessa notte del furto alla signora Manacorda, il Bianchi aveva compiuto un altro colpo ai danni del signor Guglielmo Pinci, residente a Parigi, mentre il primo furto da lui eseguito risale al settembre, ai danni del signor Francis Formosa, in transito per Torino, diretto da Parigi a Malta.

Il Bianchi, il quale parla assai bene la lingua francese e l'inglese, è stato pure trovato in possesso di una chiave quadrangolare, adatta ad aprire e chiudere gli scompartimenti. Tra la refurtiva sequestratagli, sono pure oggetti di cui non si conoscono i proprietari, e cioè: un gioco di scacchi, bianchi e rossi, in avorio, alcuni libri in francese, dalla copertina gialla dell'editore parigino Arthème Fayard, parecchi capi di biancheria siglati *L. P.*, compendio probabilmente di altri furti. L'arresto del Bianchi, sfuggito prontamente ad una grossa retata compiuta nel settembre dalla Polizia milanese nell'ambiente dei ladri di stazione, si ritiene che possa far tornare la calma tra i viaggiatori, specialmente quelli internazionali.

Spara contro l'amante
che l'ha abbandonato

Una impressionante scena di gelosia è avvenuta ieri mattina in un cortile di via Antonio Cecchi, e precisamente al numero 34. Un giovane dall'apparenza operaio, dopo avere scambiato vivaci frasi con una ragazza, estrasse improvvisamente dalla tasca una rivoltella e la spianò contro di lei, lasciando partire tre colpi, due dei quali fortunatamente andavano a vuoto. Ma il terzo proiettile feriva alla spalla sinistra, la giovane donna che dato un acuto grido di dolore, si accasciò al suolo.

Il feritore allora gettava la rivoltella a terra, dandosi alla fuga. Le detonazioni destavano l'attenzione degli inquilini del caseggiato, alcuni dei quali accorrevano a porgere soccorso alla ferita. Con una moto-carrozzetta di passaggio nella località, la ragazza, che perdeva abbondantemente sangue, venne trasportata all'Astanteria Martini, dove il dottor Gasparini, dopo le cure del caso, la faceva ricoverare giudicandola guaribile in giorni dieci. Secondo le prime indagini svolte dalla Polizia, la ragazza che si chiama Secondina Facci, di anni 18, cameriera presso l'albergo Antico Sole, in via Antonio Cecchi n.o 34, era fidanzata con il muratore Michele Borgero, di Falco di anni 22, abitante in via Saint Bon n.o 43. Ultimamente però, i rapporti tra i due si erano raffreddati, sembra per il carattere della ragazza, la quale si era decisa a troncare ogni rapporto con il Borgero. La decisione della Facci amareggiò vivamente il muratore, ma vani riuscirono i suoi tentativi per rappacificare la giovane. Essa non si lasciò più avvicinare.

Ieri mattina il Borgero si recava all'albergo dove — come abbiamo detto — essa è occupata, e la invitava nel cortile ad un ultimo colloquio. La Facci aderì all'invito, ma ancora una volta disse al Borgero che le loro relazione doveva considerarsi ormai finita. Tra i due si accese una discussione assai vivace che doveva poi concludersi con un gesto insano, da parte del Borgero, che come dicemmo, d'un tratto estraeva l'arma e con questa feriva la ragazza.

Il Borgero subito dopo il costituiva alla locale Stazione dei Reali Carabinieri.

Preziosi quadri d'autore
fatti scomparire da un marchese dissestato

Una denuncia, grave in sè, ma ancora più grave per la persona contro la quale è rivolta, è stata presentata sei giorni scorsi al Procuratore del Re di Torino da un vecchio nobile della nostra città. Il denunciato è un marchese di origine meridionale che chiameremo C. S. V., il quale alcuni mesi or sono è rimasto vedovo. Sembra che, fornito di cospicui mezzi di fortuna, egli abbia dilapidato il suo patrimonio in speculazioni finanziarie sfortunate. Il nobile signore appartiene a quella categoria di persone che pare si vergognino di esercitare una qualsiasi professione liberale e sono convinte di dover vivere, nel rispetto che esigono ai propri antenati, unicamente del patrimonio da essi tramandato. E, quando un bruno giorno cominciano che questo singolare modo di concepire la vita, è errato, non si ricredono ancora, e invece di accettare la lezione delle cose, pur di non sobbarcarsi al peso di una fatica quotidiana, cosa sempre seguono vie tortuose, tentando progetti audaci, che non di rado li portano alla rovina. Il marchese si era venuto a trovare precisamente in queste condizioni di penuria economica, quando gli morì la moglie. La marchesa, che chiameremo M. B. C., aveva anch'essa subito le conseguenze della svalutazione della moneta; ma ossa non si era mai abbandonata ad alcun sciupio: si era anzi sottoposta ad un regime di vita nel quale veniva data il bando ad ogni cosa superflua.

L'erede

La contessina, di salute da molto tempo cagionevole, aveva però dei debiti, molti debiti e verso la fine dell'agosto scorso, dal notaio che ogni si denunciò suo marito, cosa riceveva l'ingiunzione di pagarli, in base a certe note di accreditamento, la somma di circa 20 mila lire. La notifica della ingiunzione era seguita nelle forme volute dalla legge. La procedura non presentava alcuna possibilità di appiglio e non fu quindi fatta contro di essa alcuna opposizione. La marchesa d'altronde era ammalata già così gravemente, che forse non diede a quel decreto soverchia importanza. Dopo pochi giorni essa moriva e dell'unica erede universale di tutto il suo patrimonio sua figlia, una graziosa signorina bionda.

Per ragioni di età, essendo l'erede minorenne, dovette intervenire il padre, il quale, tenendo presenti tutti i debiti che gravavano sull'asse ereditario, accettò, per la forma, il testamento col beneficio d'inventario.

La massa dei creditori della defunta marchesa deve essere costituita davvero da brava gente: perchè il signor Marchese si immise nel possesso dei beni della defunta e tutti si accontentarono di questa proposta. In attesa che egli desse corso alle operazioni contabili e decidesse per l'accettazione o la rinunzia dell'eredità.

Passò parecchio tempo. Un giorno che un creditore si recò a trovare il marchese per chiedergli in forma cortese quando si sarebbe deciso ad estinguere il debito che aveva verso di lui, si sentì rispondere che la questione era più seria di quanto non si potesse immaginare. E siccome il creditore, persona pratica della vita, gli faceva osservare che, avendo egli iniziato delle vendite, non poteva più oltre dilazionare il pagamento dei debiti, il marchese montò in collera e gridò:

— Sappiatelo tutti che, con le vendite che faccio e che potrò fare, non riuscirò nemmeno a pagare le imposte!

Le proteste della cognata

Nella denuncia che il notaio ha presentato all'autorità giudiziaria, si precisa un fatto gravissimo. Mentre la marchesa era moribonda, il marito avrebbe cominciato a compiere alti arbitrari, commettendo qualche sottrazione di effetti personali di valore abbastanza rilevante, facendo pure scomparire diversi quadri di notevole valore artistico: uno fra i quali, d'autore, valutato sulle 200 mila lire; e tre grandi bauli contenenti argenteria e biancheria sarebbero stati fatti uscire dall'appartamento per raggiungere un convento di suore.

Il denunciante dichiara che tutto questo «repulisti» fu eseguito dal marchese nonostante le vivaci proteste della cognata. Costei, indignata, gli fece presente che con quelle vendite, egli veniva a sottrarre le attività che sarebbero servite per facilitare i creditori. Ma il marchese le rispose:

— Di che cosa ti preoccupi? I maggiori creditori non subirebbero un gran danno. Dei piccoli non me ne curo.

Il notaio si riserva di presentare all'autorità giudiziaria le fotografie dei quadri tolti dalla casa della defunta marchesa: fotografie che essa stessa aveva fatto eseguire nell'intento di esporle per addivenire poi ad una vendita che le permettesse di fare onore ai propri impegni.

Come il tutore della morale
compì la sua seconda gesta

A un anno, otto mesi e 16 giorni di reclusione era stato condannato per istigazione e arrogazione di pubbliche funzioni Paolo Manueri di Sebastiano, di 27 anni, da Paolino (Siracusa). L'episodio che aveva portato a questa condanna è già stato riferito su queste colonne. La sera del 18 aprile scorso, il Manueri passava per il Giardino Reale quando, in un angolo oscuro, scorse una coppia di innamorati. Egli si improvvisò allora, o meglio finse di improvvisarsi, tutore della moralità, dicendo di essere un carabiniere in borghese ed aggiungendo:

— Io la devo tradurre in questura e denunciare per oltraggio al pudore. Se non fa un'oblazione di venti lire, la diciamo senz'altro in arresto.

La discussione che seguì fu assai animata, ma dinanzi alla insistenza ed alla minaccia del seducente carabiniere, il giovanotto finì col pagare la somma che gli era richiesta. Tutta via egli non perdette di vista il futuro della moralità e, accomandatosi dalla sua compagna, seguì a distanza il seducente carabiniere, indicandolo poi a due militi autentici perchè ne accertassero la qualità. Si appurò così che il Manueri non apparteneva più all'Arma dei Carabinieri da parecchio tempo. Gli accertamenti successivi portarono a questa accusa contro di lui: estorsione, arrogazione di pubbliche funzioni e calunnia. Per i primi due di questi reati, il Tribunale lo condannò, come si è detto, a 1 anno, 8 mesi e 16 giorni di reclusione. Ma contro la sentenza di condanna il Manueri interpose appello.

La Corte, dopo il riesame dell'oscura vicenda, accolte le ragioni difensive prospettate dall'av. Salza, assolse il Manueri per insufficienza di prove. Tuttavia la lezione non gli servì perchè egli continuò nella sua attività. Una sera dell'agosto scorso, passeggiando lungo il viale di Corso Antonelli, l'infaticabile tutore della morale scoprì una coppia di giovani che percorrevano la via tranquillamente, in dolce conversazione.

Senz'altro il Manueri, con lo stile usato nelle precedenti operazioni, declinando la sua qualità di Commissario di P. S., fermò la coppia sospettando minacciando i più terribili provvedimenti a loro carico.

Il giovanotto che accompagnava la signorina, cercò d'indurre l'insaziabile uomo della legge a un po' di clemenza. Il Manueri cambiò subito tattica e promise il perdono se il colpevole avesse sborsato l'importo della multa, stabilita in tre venti per gli uomini e lire dieci per le donne. Il giovanotto non era in grado di pagare tutta la penale impostagli dal falso agente e perciò, lasciata in compagnia del Manueri la bella compagna, corse a casa a rifornirsi della somma necessaria.

Egli però ritornò accompagnato da due suoi amici, ai quali, cammin facendo, aveva narrato l'avventura occorsagli. Appena costoro si avvicinarono al Manueri, invitandolo ad esibire i documenti di riconoscimento, il furfante, vistosi perduto, si diede alla fuga.

I giovanotti lo inseguirono e raggiuntolo in corso Torino lo consegnarono agli agenti di P. S.

Ieri il Manueri è comparso davanti alla settima Sezione del Tribunale per rispondere un'altra volta dei reati di estorsione, arrogazione di pubbliche funzioni e calunnia. Egli fu difeso d'ufficio dall'avv. Emilio Trevisani. Il Tribunale (Pres. cav. Viale, P. M. nav. Quinto, canc. dott. Vivo) in vista dei suoi precedenti, lo condannato il Manueri alla pena della reclusione per anni due e mesi due.

L'on. Fioretti a Torino
per l'esame delle questioni metallurgiche

Ieri, proveniente da Savona, dove si era recato a presiedere il congresso provinciale di quella Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, è giunto a Torino l'on. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, accompagnato dagli on. Iriani e Crò, rispettivamente segretario della Federazione nazionale dei sindacati dell'edilizia e della stampa e dall'avv. Petrone, segretario della Federazione nazionale fascisti della carta.

L'on. Fioretti, dopo aver conferito a lungo con l'on. Malusardi sulla situazione dei metallurgici della nostra provincia ha ricevuto parecchie commissioni di operai e dirigenti sindacali della categoria, per rendersi personalmente conto delle diverse importanti questioni che, come è noto, saranno discusse il 25 corrente presso il Ministero delle Corporazioni. Nel pomeriggio l'on. Fioretti, accompagnato dall'on. Malusardi, è stato ricevuto da S. E. il Prefetto e dall'avv. Bianchi-Mina, Segretario federale.

Prima di ripartire, diretto alla volta di Milano, l'on. Fioretti ha preso accordi con l'on. Malusardi per la prossima inaugurazione della Casa dei Sindacati dell'Industria e per la convocazione del Consresso provinciale della Unione, al quale ha assicurato il suo intervento e quello di altri gerarchi nazionali.

Sindacati metallurgici. — Tutti i membri dei direttori provinciali ed i corrispondenti di aziende di tutti i Sindacati della categoria dei metallurgici (impiegati e tecnici, operai industria automobili, meccanici, siderurgici), sono invitati all'assemblea che si terrà martedì 29 corr. alle ore 21, nella sede dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 19, per importantissime comunicazioni relative alla situazione contrattuale ed alla manifestazione per l'anniversario della marcia su Roma.

Principi e personalità in viaggio

Ieri sera, con il treno delle ore 20,50 sono partiti per Monaco di Baviera il Duca di Genova e la Principessa Maria Adelaide.

Ieri notte con il treno delle ore 1,31 è transitato alla Stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma e diretto a Parigi, S. E. Manzoni, Ambasciatore d'Italia a Parigi.

L'aviolinea

Sono partiti ieri dall'aerodromo di Mirafiori diretti a Milano il dott. Giuseppe Corones e il signor Giulio Faggiani. E'giunto a Torino coll'apparecchio proveniente da Milano il signor Aldo Sborgi.

Il «crack» Réan
e gli impiegati della Banca fallita

Per il diretto intervento della segreteria del Piemonte della Confederazione nazionale sindacati fascisti dei bancari e per l'interessamento del curatore del fallimento della Banca Réan, è stata in questi giorni ottenuta dal Giudice delegato decreto autorizzante il pagamento di una percentuale in acconto ai crediti privilegiati ammessi a favore degli impiegati per il servizio da questi prestato presso la Banca stessa. Il curatore, avv. Anselmo, ha in questi giorni provveduto a rimettere ad ogni impiegato la somma spettante. Gli impiegati, dalla data del fallimento non avevano avuta alcuna indennità, e parecchi di essi erano ancora creditori di mensilità di stipendio, non percepite avanti la dichiarazione del fallimento.

La scomparsa di un portafoglio

Il commerciante Ernesto Barretta di Cesare di anni 30, nato a Busoleno e residente a Bardonecchia ha denunciato al funzionario di guardia alla Questura centrale di essere stato allegerito del portafoglio contenente tremila lire e documenti personali, durante una visita in un locale di via della Caccia 3. Del furto il Barretta si accorse a Chieri, dove egli si era recato in automobile uscendo dalla casa sopraccennata. La Polizia ha iniziato le indagini del caso.

I ladri in un caffè di via Cernaia

Il signor Giuseppe Raineri, esercente il caffè posto in via Cernaia 22, all'angolo di via Fabro verso le sette di ieri mattina, mentre stava riaprendo il suo esercizio, constatava che una delle saracinesche del negozio prospiciente verso via Fabro era stata forzata. Dal disordine riscontrato nell'interno del locale, il Raineri intuiva che i ladri lo avevano visitato. Infatti dalla cassa erano scomparse cinquecento lire e qualche bottiglia di liquori. In seguito il Raineri ha sporto denunzia del furto patito al Commissariato Mercenisio.

Code dal tram in moto

Il cav. Giovanni Battista Lajolo, colonnello a riposo, abitante in via Beaumont n. 4, ieri mattina si trovava sopra la piattaforma anteriore di un tram della linea n. 15, diretto in via San Secondo, all'altezza di via Governolo, egli discese, quando il tram era ancora in moto e disgraziatamente inciampò il piede in fallo, cadendo a terra. Il rimorchio lo urtava con violenza per cui egli riportava la frattura della gamba sinistra, giudicata guaribile all'ospedale Mauriziano in giorni sessanta.

La «Carità del Sabato»

Nel pubblicare gli elenchi delle offerte pervenuteci, crediamo di assolvere a un nostro dovere, facendo appello alla generosità del pubblico torinese, per una intensificazione dei volontari contributi alla carità settimanale, istituita dal nostro giornale. L'inverno comincia a preannunciarsi con i suoi rigori, terrore per i poveri, che attendono dai ricchi, dagli abbienti, da tutti coloro che sono al riparo dall'indigenza, il sollievo alla loro crudissima miseria. Occorre pensare ai essi e siamo certi che il cuore dei nostri lettori non rimarrà neppure questa volta insensibile alle invocazioni in loro favore.

Offerte ricevute nella settimana dal 29 al 5 ottobre 1929:

M. M., L. 100 — N. N., 50.50 — per famiglia bisognosa d'impiegato, A. M., 10 — In onore al S. Rita per M. C. ad una povera madre di famiglia, L. G., 20 — In memoria di Anna e Dorina Abegg l'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marazzi offre alla Carità del Sabato la 18.a rata per un intimo gesto nelle colonie alpine e marine Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — Come promesso e perchè Maria Santissima Consolata mi aiuti in ciò che desidero, M. E., 30 — Per una vedova con figli, in suffragio di M. Carlo C., 17,50 — Per g. r. su S. Giuseppe, S. Rita, S. Teresa del B. G., implorando protezione per i miei cari, Bruno F., 15 — In memoria di Anna e Dorina Abegg, raccolte dall'Opera Pia Luisa Marazzi (Domenico Robba, 1; Antonio Botta, 1; Barcellone N. 1; Gobbi, 1; N. N., 1; P. L., 1; Ottor, Costi, 1; Spinetti M., 1; Ajmone, 1; Bellone, 1), 16 — In memoria di Anna e Dorina Abegg, in ricorrenza Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — Come promesso e perchè Maria Santissima Consolata mi aiuti in ciò che desidero, M. E., 30 — Per una vedova con figli, in suffragio di M. Carlo C., 17,50 — Per g. r. su S. Giuseppe, S. Rita, S. Teresa del B. G., implorando protezione per i miei cari, Bruno F., 15 — In memoria di Anna e Dorina Abegg, raccolte dall'Opera Pia Luisa Marazzi (Domenico Robba, 1; Antonio Botta, 1; Barcellone N. 1; Gobbi, 1; N. N., 1; P. L., 1; Ottor, Costi, 1; Spinetti M., 1; Ajmone, 1; Bellone, 1), 16 — In memoria di Anna e Dorina Abegg, in ricorrenza della

ULTIME NOTIZIE

Clemenceau colpito da sincope

Poincaré operato per la seconda volta

Parigi, 21, notte.

Come già sapete, la scorsa notte si era sparsa la voce che la salute dell'ex-Presidente del Consiglio Clemenceau dava grandi inquietudini al suo *entourage* e che ieri sera il «Tigre» aveva subito uno svenimento abbastanza grave e tale da rendere necessarie delle immediate iniezioni. Però la famiglia di Clemenceau ed i suoi domestici smentivano stamane con la massima sicurezza che lo stato dell'illustre vegliardo potesse ispirare serie inquietudini. Si affermava anzi che l'ex-Presidente, dopo un malessere passeggero avvenuto ieri pera, si era stamane alzato e si era messo al lavoro come al solito. Però le fisionomie delle persone interpellate non riflettevano tanta tranquillità come non la riflesteva il volto del prof. Laubry, quando stamattina, uscendo dalla abitazione di Clemenceau in via Franklin, ad una domanda dei giornalisti rispose, è vero: «Ma va benissimo, benissimo... Davvero io non sono affatto inquieto»; ma, i giornalisti insistendo per avere maggiori dettagli, il medico, con gesto evasivo, lasciò capire che il suo ottimismo non piuttosto basato sulla speranza che sulla convinzione.

La triplice respirazione

In verità, lo stato di Clemenceau è abbastanza grave. Le informazioni che una agenzia ha attinto a fonte autorizzata permettono di affermare che, senza essere allarmante, almeno per il momento, il malessere che ha colpito ieri sera improvvisamente Clemenceau è causa di gravi preoccupazioni ai medici che lo curano. L'ex-Presidente si era coricato ieri sera verso le venti, dopo avere passato un eccellente pomeriggio. Egli cominciava a riposare, quando, poco dopo le 22, il suo cameriere si accorse che il suo respiro era oppresso e, per essere più esatti, che Clemenceau sembrava fare uno sforzo anormale per respirare. Il cameriere capì subito che Clemenceau subiva una sincope analoga a quelle che, a varie riprese, lo avevano già colpito; perciò avvertì subito il prof. Laubry, che giunse alcuni momenti dopo. Era tempo, perchè l'ammalato, colto da una grave sincope cardiaca, non respirava più se non con somma fatica. Gli vennero praticate le cure del caso: inalazioni di ossigeno e iniezioni di olio canforato. A poco a poco il malessere si attenuò lasciando però l'ammalato in uno stato di grande debolezza. Venne allora chiamata al capezzale suor Teonestin, che ha già altre volte curato l'illustre uomo, quindi il prof. Laubry chiamò uno specialista delle malattie del cuore, il dott. Walser, il quale aveva proceduto ad un consulto, i medici praticarono altre iniezioni di olio canforato ed avvertirono i familiari che non bisognava assolutamente lasciare l'ammalato solo. Tuttavia la notte trascorse tranquilla senza portare aggravamenti, ma neppure miglioramenti sensibili. Questa volta il cuore riprendeva male il suo solito ritmo.

Il telegramma al figlio

Nelle prime ore della mattinata la figlia di Clemenceau, signora Jacquemaire, giunse al capezzale del padre, accompagnata dal figlio dott. Jacquemaire. Nel frattempo era stato telegrafato all'altro figlio del Presidente, Michele Clemenceau, che si trovava in Provincia, per invitarlo a tornare immediatamente. Alle 8,15 il prof. Laubry e il dott. Walser, visitato di nuovo l'ammalato, confermarono l'ordine di mantenere una sorveglianza continua per permettere l'intervento immediato dei medici in caso di allarme.

A mezzogiorno l'ex-capo di Gabinetto di Clemenceau, l'on. Mandel, ha confermato che nella notte lo stato di Clemenceau era stato preoccupante.

«La notte — ha detto — è stata penosa, diciamo pure cattivissima, ma stamattina si è verificato un periodo di calma».

Alle 12,30 il dottor Walser è tornato al capezzale di Clemenceau a cui ha fatto una nuova iniezione di olio canforato, rimanendo presso di lui una trentina d'ore. Dopo la sua partenza è stato portato un pallone di ossigeno per misura di precauzione, per quanto nell'*entourage* del Presidente si dichiari che questi avrebbe senza dubbio potuto alzarsi nel pomeriggio. Un nuovo consulto avrà luogo questa sera. I medici, oltre che dello stato del cuore, si preoccupano anche di una leggera congestione polmonare alla quale hanno già rimediato con l'applicazione di ventose ma che, data l'età avanzata del malato, potrebbe essere fonte di complicazioni.

La seconda operazione di Poincaré

Intanto, proprio stamane, Poincaré che — come è noto — da vari mesi è in cura — ha subito nella clinica di via Chaise, il secondo intervento chirurgico che i medici avevano ritenuto di non differire più oltre data il soddisfacente stato di salute del paziente. Conformandosi alle decisioni dei medici, Poincaré, dopo avere nel pomeriggio di ieri passeggiato nel giardino della sua palazzina, dove è stato visitato da un vecchio amico, ha lasciato alle ore 17 la casa di via Marbeu e, accompagnato dalla sua signora, si è recato alla Clinica, ricevuto dal direttore, che lo ha accompagnato subito nella camera già da lui occupata quando aveva subito, al principio di agosto, la prima operazione. La signora Poincaré ha occupato una camera attigua.

Come era stato deciso, l'operazione ha avuto luogo stamane alle 8 ed è stata effettuata dal prof. Marion, assistito dai professori Gosset, Boivin e Perard. L'operazione non è durata che una diecina di minuti, ed alla fine è stato pubblicato il seguente bollettino, firmato da tutti i medici:

«La seconda operazione del Presidente Poincaré è stata praticata in buone condizioni. Lo stato del malato è attualmente soddisfacente».

Nel pomeriggio si confermava alla clinica che l'operazione si era effettuata in eccellenti condizioni. Inoltre i medici si mostravano oltremodo soddisfatti del morale del loro malato, il quale riposa calmo, vegliato dalla moglie e dai due medici curanti. Tutte le visite sono, sino a nuovo ordine, vietate.

Durante tutta la giornata numerose personalità non hanno cessato di affluire alla Casa di salute ove sono pure stati inviati numerosi mazzi di fiori.

Il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio ed il Presidente della Camera sono stati fra i primi a far prendere notizia dell'ammalato.

Un altro bollettino, pubblicato alle 18, segnala che lo stato di Poincaré è soddisfacentissimo.

Il dott. Bordin ha dichiarato testualmente:

«Come vedete, siamo sorridenti. Ciò basta per farvi capire che siamo contenti dello stato generale del presidente Poincaré. Egli non soffre nemmeno più del piccolo dolore che aveva segnalato al momento in cui si è risvegliato. Egli non ha un atomo di febbre; il suo morale è eccellente. Del resto noi non torneremo qui se non domani mattina. Ciò basti per indicarvi che le conseguenze della operazione si presentano nel modo più soddisfacente».

L'ex-Cancelliere von Bulow

colpito da paralisi a Roma

Roma, 21, notte.

Il Principe Bernardo di Bülow, ex-Cancelliere dell'Impero Germanico, che come è noto vive a Roma, è stato colpito venerdì scorso nella propria abitazione, a Villa Malta, a Porta Pinciana, da una paralisi parziale. I medici curanti però ritengono che l'infermo possa superare la malattia, tanto più che il cervello non è stato toccato. L'infermo non ha perduto neppure la favella e migliora sensibilmente.

Il plebiscito in Germania

Sottoscrizione fiacca - Oggi la Corte di Lipsia deciderà d'una questione costituzionale.

Berlino, 21 notte.

L'andamento della sottoscrizione del plebiscito continua fiacchissimo. Domenica, a causa della festa, si è avuto a Berlino un lieve aumento. Per i primi cinque giorni, sempre a Berlino, si sono avute in tutte 50.820 firme. Sull'esempio e sul paragone dei precedenti plebisciti, sarà un gran successo se l'attuale plebiscito riuscirà a raggiungere il 10 per cento delle firme che sono necessarie perchè da questa fase preparatoria si passi a quella dell'eventuale consultazione popolare.

Intanto, per la sua azione ufficiale sugli impiegati, il Governo prussiano è chiamato in giudizio davanti alla Suprema Corte di Stato presso la Corte di Cassazione di Lipsia. Infatti la frazione tedesco-nazionale del Landtag prussiano si è rivolta a quella suprema istanza perchè riconosca negli ordini impartiti dal Governo agli impiegati una palese infrazione della Costituzione. Il presidente della Corte di Cassazione, che è contemporaneamente presidente della Corte di Stato, ha disposto la discussione della causa per domani, 22. Grande è l'attesa per l'interessante decisione.

Il processo dell'ebreo

Lotte fra Partiti

e polemiche di stampa

Vienna, 21 notte.

La sentenza del processo Halsmann, pronunziata sabato ad Innsbruck, e di quelle che, qui, ognuno pubblica e giornali amano discutere per mesi. Come già dicemmo, questa sentenza era nervosamente attesa dal pubblico e specialmente dagli ebrei, ritenendo questi ultimi che gli antisemiti avessero arrizzato i cattolici giurati tirolesi, allineati colpissero senza pietà l'ebreo imputato. I partiti di Destra, a loro volta, sostenevano che la stampa ebraica aveva preso le difese di un parricida soltanto per solidarietà di razza. Del giovane Filippo Halsmann, condannato a 4 anni di carcere duro, i giornali di estrema destra parlano come di individuo appartenente ad un altro popolo. La verità è che l'osservatore imparziale non può con coscienza dichiarare Halsmann colpevole o innocente, ed è non per questo che i più si aspettavano che la sentenza avrebbe enunciato assoluzione per insufficienza di prove. Gli avvocati di Filippo Halsmann, per dimostrare evidentemente al pubblico che sono convinti della innocenza del loro difeso, sono andati a trovare il condannato in carcere e lo hanno invitato a dargli del tu.

All'avv. Pessler, che cercava di consolarlo, l'Halsmann ha risposto che se l'avessero condannato a 20 anni, per lui sarebbe stato proprio lo stesso, giacchè ora rimane comunque con la macchia del parricidio. Drammatico è stato l'incontro del condannato con la madre e con la sorella, due infelici che, essendo la famiglia completamente andata in rovina, vivono ormai della pietà del prossimo: i tre non hanno potuto pronunziare una parola. Conoscendo le ristrettezze finanziarie dei suoi, il giovanotto ha detto che desidera avere subito il vitto dei detenuti.

La sua preghiera di non essere messo in cella con un altro detenuto, è stata accolta, essendosi la madre e la sorella fatte garanti che Filippo Halsmann non commetterà nessun tentativo di suicidio.

Dalle colonne della *Neue Freie Presse* l'avvocato Pressburger, che è senza dubbio un grande penalista austriaco, fatta protesta per lo spirito di animosità col quale l'imputato e gli stessi difensori sono stati fatti segno durante il processo.

Mediante fogli volanti, lettere minatorie, ecc., si riuscì ad influenzare pubblico e giurati. Proprio alla vigilia dell'ultima ripresa del processo, alla metà di ottobre, ad Innsbruck, fu diffuso un manifesto, che diceva:

«Cittadini di Innsbruck! Il processo Halsmann mostra a tutti coloro, che hanno occhi per vedere, l'enorme influenza e la solidarietà degli ebrei. L'ebreo è padrone del popolo tedesco. Su questo tema parlerà Ernesto Grimm sabato, 12 ottobre, nella piccola sala del Municipio. Antisemiti, venite ed aiutateci nella lotta contro gli oppressori ebrei, in favore di un libero popolo tedesco. L'ingresso agli ebrei è proibito».

Il manifesto era firmato dal partito nazional-socialista tedesco del lavoro. L'avv. Pressburger si dichiara, concludendo, convinto che lo spirito di parte della insignificante della popolazione di Innsbruck ha voluto fare del processo Halsmann un caso politico, ed afferma che la lotta derivatane fra i partiti fa assurgere il processo ad importanza storica. Secondo lui, il caso Halsmann, come il caso Dreyfus, non potrà essere liquidato prima della riabilitazione dell'innocente condannato.

Il «Do X» vola due ore con 169 persone a bordo

Berlino, 21 notte.

Da alcuni giorni si sapeva che l'idrovane gigante «Do X», che da qualche settimana non ha mai cessato di fare sempre progredienti voli di prova sulla regione del lago di Costanza per sperimentare e manovrare sotto tutte le condizioni, avrebbe fatto un definitivo volo di prova, per la prima volta col completo carico di passeggeri. Negli ultimi giorni l'idrovane si teneva pronto coi passeggeri sotto mano, fra cui alcuni giornalisti; per cogliere il momento propizio per quanto riguarda le condizioni del tempo. I passeggeri, che dovevano prender parte alla prova dovevano essere 150, in massima parte operai, impiegati e ingegneri del cantiere stesso di Friedrichshafen, più alcuni giornalisti, invitati, oltre la gente della direzione: in tutto, con l'equipaggio che è composto di 19 persone, 169 uomini.

Questa mattina, essendosi le condizioni atmosferiche improvvisamente rischiarate e migliorate, il direttore del cantiere, Moritz Dornier, ha dato il segnale e i 150 passeggeri in fila indiana si sono schierati davanti all'idrovane scomparendo quindi uno dopo l'altro nel suo lungo corridoio. Alle 11,15 Dornier ha dato il segnale di partenza e i dodici motori hanno cominciato immediatamente a rombare e in soli cinquanta secondi il gigantesco apparecchio ha decollato meravigliosamente compiendo il giro del lago di Costanza. E qui diamo la parola all'inviato di un giornale che così telegrafa le sue impressioni:

«Appena decollato, siamo già a duecento metri di altezza e ci si dilegua sotto la magnifica veduta delle montagne svizzere coperte di neve e luccicanti al sole. Prendiamo rotta su Costanza, sempre lungo la riva svizzera. Sbuca il grandioso panorama di monte Santis, ma già oltrepassiamo i suoi campi di neve e superiamo il suo indimenticabile profilo. Passiamo su Rohrschach, Romanshorn e Utwil. Vediamo sulla riva della gente che ci saluta entusiasticamente. Il vento ci batte contro, ma i suoi tre o quattro metri al secondo di forza non disturbano affatto la nostra nave. Il meraviglioso volo si svolge coi motori che funzionano a perfezione, con ogni tranquillità e sicurezza e ci avanziamo su Costanza, che dopo mezz'ora è già raggiunta. Lo sguardo ora corre già sulla riva tedesca, sulle piccole incantevoli città del lago di Costanza e fino in fondo alla Svevia. Il tempo si mantiene chiaro e trasparente. L'umore a bordo è eccellente. Alla fine anche Moritz Dornier comincia un poco a distendere i muscoli contratti della sua faccia e un lieve sorriso si diffonde sulle sue labbra. Torniamo ora lungo la riva tedesca verso Costanza. Sorvegliamo Meersburg. Ecco già si vede Friedrichshafen, anzi vi siamo già sopra. Le genti ci salutano con giubilo. Incrociamo sopra Lindau e facciamo una capatina a Bregenz e dopo poco meno di un'ora, alle 12,5 la gigantesca nave aerea scende nelle acque velocissimamente e si porta al suo posto di atterraggio ad Altenheim. Gli ingegneri si congratulano col gall. Dornier e noi tutti gli stringiamo la mano. Gli uomini del cantiere, appena scesi, si precipitano subito al lavoro dopo la prova che ha coronato i lunghi mesi della loro fedele e paziente fatica. Lo spirito e l'energia tedesca hanno avuto ancora una nuova affermazione».

KABUL

Sui cadaveri chiusi a chiave

Un fratello e un fratellastro di Aman Ullah

Londra, 21, notte.

Si ha da Allahabad che allorquando nella cittadella di Kabul è stata aperta una porta chiusa a chiave, nella stanza sono stati rinvenuti sei cadaveri tra i quali quelli di Abdul Latif Khan, fratello di Aman Ullah e di Inayat Ullah Khan, fratellastro dello stesso Aman Ullah. Non si hanno informazioni sulle cause di queste morti misteriose. (Radio Stefani).

Radoslavow è morto a Berlino

Berlino, 21, notte.

E' qui morto l'ex-Primo Ministro bulgaro Radoslavow. (*R. S.*).

La situazione della Banca d'Italia

I depositi in aumento

Roma, 21, notte.

La Banca d'Italia al 10 ottobre aveva una circolazione di lire 16.807.454.000, un portafoglio di lire 2.749.957.000, anticipazioni per lire 1.366.348.000, debiti a vista per lire 440.906.000, depositi in conto corrente per lire 1.065.283.000.

In confronto del 30 settembre, sono in diminuzione: la circolazione di 110 milioni, il portafoglio di 13 milioni, le anticipazioni di 300 milioni, i debiti a vista di 74 milioni; sono in aumento i depositi in conto corrente di 35 milioni di lire.

L'avvelenatore della moglie è ricorso in Cassazione

Biella, 21 notte.

Gli avvocati difensori di Virginio Ciarma, condannato dalla Corte d'Assise di Novara per avvelenamento della moglie, ha presentato ricorso alla Suprema Corte di Cassazione di Roma. Uno dei motivi su cui poggia il ricorso è che i giurati hanno accordato la semi-infermità di mente e il Presidente ha condannato il Ciarma, oltre che a 30 anni di reclusione, anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ora l'art. 17 n. 2 del Codice Penale impone categoricamente, nel caso della semi-infermità mentale, che alla interdizione perpetua dai pubblici uffici sia sostituita la interdizione temporanea.

Il Combattenti per il 28 ottobre e per il 4 novembre

Roma, 21 notte.

Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti ha diramato a tutte le Federazioni Provinciali le seguenti istruzioni per la celebrazione degli anniversari della rivoluzione fascista e della Vittoria:

«La coincidenza piena e perfetta — in Italia universalmente sentita — della idealità della guerra, con i capisaldi e i fini della Rivoluzione fascista, deve fare valutare in una unica luce le cerimonie celebrative di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma, così come noi praticheremo da più anni. Disponiamo pertanto che le organizzazioni dipendenti si raccolgano in tali prossime ricorrenze nel modo seguente:

«Avendo il Partito stabilito quest'anno che non debbano diramarsi proclami speciali da parte delle varie organizzazioni per l'anniversario della Marcia su Roma, un manifesto celebrativo della Vittoria sarà da noi diramato in tempo, e sarà unico per tutta l'Italia. Porterà quest'anno la firma dai dirigenti della nostra Associazione e della consorella dei Mutilati, a significazione della ormai indissolubile unità spirituale di tutta la parte del popolo italiano che ebbe il vanto di difendere nelle trincee sanguinose l'onore e l'avvenire del proprio paese, e che ora si stringe attorno al Fascismo e al Duce, valorizzatore della Vittoria. I Presidenti delle Federazioni si raduneranno, d'accordo con la rappresentanza provinciale dell'Associazione Mutilati, la stampa e la distribuzione, e disporranno per l'affissione in tutti i comuni della rispettiva provincia.

«Nell'annuale della celebrazione della Marcia su Roma, avendo il Partito stabilito la mobilitazione di tutte le forze del Regime, che si raccoglieranno in adunate provinciali, i Presidenti della nostra Federazioni prenderanno accordi coi rispettivi Segretari Federali per concordare le modalità della partecipazione alle adunate suddette della nostra organizzazione. E' nostro desiderio, e riteniamo anche dei combattenti di tutta Italia, che le sezioni partecipino in piena efficienza a questi raduni, in cui il popolo italiano ripeterà il suo giuramento di fedeltà al Regime.

«Il prossimo XI anniversario della Vittoria deve trovare i combattenti tutti riuniti coi fratelli mutilati — della cui associazione si svolgerà a Roma alla presenza del Duce il Congresso nazionale — intorno alle bandiere delle sezioni, per rinnovare il giuramento di servire la Patria, come in trincea, con purità di spirito. Le manifestazioni che saranno regolate secondo gli accordi che le nostre sezioni avranno preso precedentemente con le sezioni mutilati, delle famiglie dei Caduti e con l'invito alle autorità militari e civili e alle organizzazioni politiche e sindacali, si svolgeranno in due tempi, aventi diverso carattere, ma sempre a carattere strettamente locale.

«Primo tempo: La manifestazione del mattino dovrà svolgersi con austera solennità, in modo da costituire un rito che possa servire di ammonimento anche per le generazioni che si accingono a prendere nella storia della Nazione il posto che ineluttabilmente noi ci avviamo a lasciare. Sarà organizzato un corteo, che si recherà a rendere omaggio ai Caduti, con offerta di fiori, ma senza alcun discorso. Dopo il corteo, i soci delle sezioni potranno riunirsi nei locali sociali in assemblea straordinaria, a cui potranno essere invitati anche i combattenti non soci, per ascoltare dal loro presidente o da chi per lui, con l'esaltazione della data gloriosa, l'illustrazione degli sviluppi dell'Associazione e delle maggiori attività del Regime. Le sezioni che ne saranno in possesso consegneranno agli intestatari i diplomi di benemerenza firmati dal Duce per i combattenti che hanno donato la loro polizza all'Erario.

«Secondo tempo: manifestazioni campestri nel pomeriggio, dove i combattenti con le relative famiglie potranno cementare in allegria la loro fraternità, e ritorno ai paesi al suono delle musiche con fiaccolate simboliche. Nella serata sarebbe desiderabile che tutte le case dei combattenti fossero illuminate, e le sezioni, d'accordo con le autorità comunali e coi Dopolavoro, potrebbero indire un concorso a premi per le finestre e balconi meglio illuminati. Ogni manifestazione sarà regolata in riferimento alle locali possibilità, e naturalmente preventivamente concordata con le autorità competenti, e sarà contenuta nella compostezza che si addice a cittadini della nuova Italia, e circonfusa di quello spirito guerriero che il Fascismo ha impresso al volto della Patria».

Le Giovani Italiane di Cuneo e Molinella

ricevute dal Capo del Governo

Roma, 21 notte.

Stamane, a Palazzo Viminale, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto le Giovani Italiane della provincia di Cuneo e quelle di Molinella. Le Giovani Italiane erano accompagnate dalle rispettive delegate provinciali: la stessa Della Chiesa di Cuneo e contessa Piantanida Billi di Molinella. Le Giovani Italiane di Cuneo e di Molinella hanno vivamente e ripetutamente acclamato il Duce. Al ricevimento assistevano anche S. E. Turati e la signorina Angiola Moretti, segretaria dei Fasci femminili. (*Stefani*).

Gli oratori del 27 ottobre

in contatto coi Segretari Federali

Roma, 21, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Segretario del Partito invita gli oratori designati per la celebrazione del 27 ottobre a prendere contatto coi segretari federali delle diverse Provincie».

Il vescovo di Aosta dal Papa

Città del Vaticano, 21 notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza i cardinali Pompili e Perosi, il Vescovo di Aosta e l'Arcivescovo di Salisburgo.

TEATRI

All'Alfieri: *Il barone di Corbò*, di **Luigi Antonelli.**

L'argomento, dal più al meno, è già stato sfruttato. Accanto alla villetta ove vive, in una monotona tranquillità di spiriti, la famiglia del signor Teodorico sorge un manicomio criminale. Una mite si diffonde la notizia che trenta ricoverati sono fuggiti, e il terrore di ciò che sta per accadere coglie ognuno. Proprio quella mite l'animale del signor Teodorico (che nella vicina città si prende di tempo in tempo qualche svago) sopraggiunge, spinta da un qualsiasi capriccio. A pochi minuti di distanza capita da quelle parti il barone di Corbò, che per un accidente d'automobile è costretto a chiedere ospitalità per l'appunto al signor Teodorico. Questi, che già si trovava nell'imbarazzo non sapendo come giustificare presso la famiglia la presenza dell'amica Gabriella, pensa di avere un lampo di genio pregando il barone di farsi passare per il marito dell'allegra donnina. Da quel lampo di genio nascono guai. A un dato punto il barone è creduto da tutti uno degli evasi dal manicomio: il che dovrebbe essere molto comico. Poi arrivano i veri pazzi e sono creduti impiegati e funzionari, il che dovrebbe essere ancora più comico. Ma il pericolo è imminente, poichè questi pazzi autentici hanno deciso di distruggere la famiglia del signor Teodorico e di dar fuoco alla casa. E qui la comicità non è neppur più sfiorata, ma il cade in una specie di lugubre buffoneria che non si sa se puerilmente tragica o volutamente grottesca. Ci si domanda stupiti se l'autore faccia sul serio o no, mentre ciò che avviene sulla scena ci irrita gradevolmente. All'ultimo atto il barone e Lolò, graziosa e appassionata figlia del signor Teodorico, decidono di sposarsi, e la commedia finisce.

Abbiamo tralasciato i particolari; e la narrazione di tutte le complicate vicende che si annodano attorno a questo nucleo centrale ci pare superflua. La commedia non è riuscita, ed il suo difetto fondamentale è evidente. Essa, cioè, non risponde ad una chiara e ben definita visione, ad una ispirazione o comica o drammatica precisa e conseguente. L'impostazione è senza alcun dubbio da burla; non diciamo comica ma, andiamo, farsesca. Ed ecco, il protagonista, barone di Corbò, si mette a fare del sentimento; spiffera certi discorsi fantastici e ghiribizzosi che dovrebbero, è vero, far cascare negli altri personaggi il primo dubbio intorno alla sua sanità mentale, ma che sono poi troppo artificiosamente architettati per convincere lo spettatore a seguire premeditati e malinconicamente letterari per lenire desto l'interesse comico; si palesa innamorato con un tremolio patetico che avvia sent'altro il scene verso il melodramma. A questo punto si svolge la scena dei pazzi. Ora i pazzi, come tutti i disgraziati, vanno trattati in scena con garbo e misura. Un pazzo può entrare anche in una commedia brillante le gli esempi sono molti ma è necessario allora che la sua pazzia, vista come curiosa evasione dalla realtà e immaginoso riflesso della vanità e stoltezza umane, assuma carattere di satira e di capriccio moraleggiante: nella deformazione della follia si sdoppierà, con leggero senso umoristico, quella razionale idea del mondo che da tutti è creduta inattaccabile, e la caricatura, trasportata così in un piano di critica spirituale, non avrà nulla di urlante.

Oppure i pazzi, com'è ovvio, possono essere posti in scena con pensosa e accorata pietà in un dramma nettamente realizzato e purificato da precise intenzioni di pensiero e di poesia. Ma introdurre una scena di poveri pazzi in una farsa, e trattare poi questa scena per cenni vaghi e lievi, ma con minuzioso realismo e con modi melodrammatici, senza riuscire a dissolvere la pena in un blando sorriso, e insistendo con esasperante pesantezza di mano così sulle intenzioni comiche come su quelle dolorose, è certo un gravissimo errore. Errore dicemmo, e cioè qualcosa di non voluto dall'autore, il quale evidentemente è seccantissimo; qui, senza farin apposta, si pecca nel gusto, e per una manchevolezza di carattere artistico si finisce col suscitare un profondo malessere morale. La commedia dell'Antonelli, oscillando incerta tra il serio e l'almeno, non perde solo l'unità artistica, la chiarezza e l'evidenza, ma urta non troppo simpaticamente ogni anche più pecata e serena sensibilità. E' inutile cercare quali siano stati i fini dell'autore nello scrivere una commedia siffatta, e s'egli abbia temuto di fondere il grave e il faceto, o se questo o quel motivo gli abbia preso la mano, e via dicendo. Basti aver notato che la combinazione è fallita. La Compagnia Gandusio ha rappresentato le tre atti cercando di cavarne i più vari effetti, ed il pubblico ha applaudito ad ogni atto.

f. b.

La cremazione di Alfredo Testoni

L'adesione del Capo del Governo

Bologna, 21 notte.

I bolognesi hanno risposto con entusiasmo all'appello che il Circolo della Stampa aveva lanciato per onorare la ancor feconda vecchiezza di Alfredo Testoni. Le onoranze sono consistite nella recitazione dell'*Ordinanza* e del *Pisunein*, due tipici lavori testoniani, e in un discorso di Armando Falconi.

I bolognesi hanno risposto con fervore al richiamo. Teatro venduto fino dal mattino e pubblico scelto. Hanno aderito alla manifestazione tutti i Ministri e gli uomini politici di Bologna e di Modena, i principali commediografi e critici italiani. La strabocchevole folla ha voluto sopra ogni altra cosa festeggiare il suo beniamino e dirgli tutta la sua simpatia. Dopo la recita della sentimentale *Ordinanza*, Armando Falconi ha pronunciato il suo breve discorso, acclamatissimo. Infine la Compagnia dialettale bolognese ha rappresentato *I Pisunein*, che resteranno certamente uno dei più significativi lavori dialettali dell'autore bolognese. Un banchetto di gala ha avuto luogo al Circolo della Stampa, dove sono intervenute le principali autorità. A Testoni sono stati consegnati fiori, dediche e una grande medaglia del podestà di Bologna. Particolarmente significativa l'adesione del Duce, col seguente telegramma: «S. E. Capo Governo desidera giunga sua cordiale adesione onorevole Alfredo Testoni. — Segretario particolare: *Chiavolini*».

LA TEMPERATURA

21 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Sardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temp. min. nelle 24 da 21 a 21 + 5

Temp. massima del giorno 21 + 15.6

La giornata di ieri: piovosa.

Segnalazioni	mass.	min.	degli Osservatori	Meteorici
Roma	21	12	¼ coperto	
Milano	18	9	piovoso	
Genova	19	14	»	mosso
Venezia	18	11	¼ coperto	»
Firenze	15	10	piovoso	»
Ancona	15	14	½ coperto	legg. m.
Bologna	16	13	coperto	»
Napoli	22	14	piovoso	mosso
Palermo	26	20	»	»
Taranto	22	16	coperto	»
Catania	26	19	¼ »	mosso
Cagliari	25	20	»	»
Tripoli	27	19	¼ »	»

Il Congresso di Storia del Risorgimento

Inaugurato dalla Duchessa d'Aosta

Napoli, 21, notte.

Stamane alle 10, nel salone del Reale Istituto di Incoraggiamento a Tarsia, si è inaugurato il 17.o Congresso di Storia del Risorgimento. Alla solenne cerimonia è intervenuta S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dal gentiluomo di Corte, conte Pllangeri. L'augusta dama è stata ricevuta dal regio commissario e dalle altre autorità.

Prima a prendere la parola è stato il regio commissario, che ha porto il saluto ai convenuti a nome di Napoli patriottica, che segue col più grande e vivo interesse i lavori dell'attuale Congresso. Ha quindi porto un deferente saluto a S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Ha preso poi la parola il prof. Michelangelo Schipa, il quale ha aperto ufficialmente il Congresso.

«Il 21 ottobre di sette anni or sono, quando a Napoli si preparò la gloriosa Marcia delle Camicie Nere, che doveva inizare l'ultima fase del nostro Risorgimento. Ha porto ai presenti l'omaggio del Comitato e ha rivolto un pensiero alla Maestà del Re, che della Società nazionale per la Storia del Risorgimento è alto e augusto patrono, a S. M. la Regina, al Principe Ereditario e a tutta la Casa Savoia. Ha rivolto pure un commosso omaggio alla Santità del Sommo Pontefice e alla sapienza di S. E. Mussolini, Capo del Governo. L'oratore ha esaminato infine i compiti del Congresso rilevandone tutta l'alta importanza.

Ha preso quindi la parola il comm. Casanova, il quale ha pronunziato un applaudito discorso, anch'egli intrattenendosi sul significato del Congresso e rilevandone l'importanza.

La cerimonia inaugurale ha avuto termine e le autorità hanno porto a S. A. R. la Duchessa d'Aosta il loro deferente saluto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 21. — Il mercato newyorkese continua a precipitare sulla china del ribasso per la quale si era incamminato fin da sabato. Interi pacchi di azioni vennero buttati sul mercato e siccome i corsi avevano raggiunto il limite più basso dell'annata, gli speculatori hanno assorbito tutto con discreta facilità. La perdita sono ingenti; le azioni più colpite sono le elettriche, le grammofono, le radio e le automobilistiche. Le obbligazioni italiane però sono rimaste pressochè inalterate.

Londra, 21. — La disastrosa giornata di ieri alla Borsa di New York, nella quale perdite enormi sono state registrate da parte degli speculatori, si è ripercossa in modo dannoso sul corso delle Stock-Exchange. Il numero dei titoli e delle azioni attualmente quotate alla Borsa di New York non fa possesso di americani è tale che questa ripercussione non poteva essere sconfinata. Così si sono manifestati oggi deprezzamenti rimarchi nella maggior parte delle azioni industriali i più importanti sono stati quelli che hanno colpito le azioni dei grammofoni, degli zuccheri, del nikel e della margarina. Si sono mantenute molto deboli le azioni delle automobili. Le Cars e senza filo preferenziali erano quotate 30 ¼, 60 ¼; ordinarie A 42, 3/4; ordinarie B 44, 3/4. La Baldwin Locomotive 71/72 e 23/32.

Berlino, 21. — Tranquilla apertura di Borsa questa mattina e generale ne parte ripresa. Una dichiarazione della Presidenza della Borsa, che saranno energicamente combattute le sfrenate speculazioni al ribasso, non ha mancato di tranquillizzare l'ambiente. Sopraggiunsero poi delle ordinazioni dall'estero e contribuirono a rafforzare i corsi. Il miglioramento ha potuto mantenersi anche fino alla chiusura, nella quale solamente i valori della Banca artificiale hanno ripedito quello che nel corso della giornata avevano guadagnato.

Zurigo, 21. — Oggi alla Borsa di Zurigo, dopo molti giorni di costante ribasso, si è avuto un miglioramento nella maggioranza dei titoli. Le Nestlè hanno ricevuto più di tutti gli altri questo movimento di rialzo. Hanno invece subito un indebolimento le Creuger Toll e le Royals Dutch.

Vienna, 21. — Più svogliata che mai la Borsa ha proceduto oggi a scarsissimi affari. Il ribasso del mercato si spiega anche con il fatto che le voci di probabile fusione di parecchie società industriali e altresì di ritorno del capitale austriaco di alcune di esse, non sembrano, dopo l'avvenuto assorbimento della Boden Credit Anstalt da parte della Credit Anstalt, prive di fondamento. Un solo titolo oggi ha guadagnato 50 cent., mentre altri due hanno dovuto accontentarsi di cedimenti di cinque centesimi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio (1930) p. 9.72; febbraio 9.71; marzo 9.82; aprile 9.83; maggio 9.90; giugno 9.90; luglio 9.92; agosto 9.89; settembre 9.86; ottobre 9.81; (1929) 9.87; novembre 9.83; dicembre 9.80. — Futuri orientali: tendenza calma sostenuta. Saheli Fully Good Fair: ottobre p. 14.70; novembre 14.71; gennaio 14.45; marzo 15.00; maggio 15.20; luglio 15.15. Upper F. G. F.: ottobre 10.54; novembre 10.75; gennaio 10.91; marzo 11.14; maggio 11.34; luglio 11.53. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. — American Middling p. 9.93; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15.60; U. Upper Id. 10.80; M. G. Rurtes F. G. 8.85; M. G. Broach Id. American Kind Fimlah 8.80; M. G. A. i Oomra 7.96; M. G. Bengal 8.60; M. G. Scinde 8.90. — Importazioni della giornata balle 22.000.

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma. Id. Middling 18.85. Futuri tendenza apertura sostenuta. Id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (N. C.) 18.15-16; febbraio 18.25; marzo 18.41-43; aprile 18.56; maggio 18.71-72; giugno 18.72; luglio 18.83; ottobre 17.92; novembre 17.97; dicembre 18.02-05.

New Orleans, 21. — Disponibili Middling 17.81. Futuri: ottobre 17.77; dicembre 17.98-99; gennaio 18.06-08; marzo 18.20-23; maggio 18.56; luglio 18.61.

Stato Civile di Torino

21 ottobre 1929.

NASCITE	34
MORTI	22

Matrimoni celebrati

Matrimoni celebrati in Municipio dall'11 al 20 ottobre 1929 N. 9
Matrimoni celebrati nelle Parrocchie, trascritti nei Registri di Stato Civile N. 107

Totale la decade ottobre N. 116

NASCITE: maschi 19, femmine 15.

MORTI: Gai Carlo fu Giuseppe, d'anni 68, da Ferrero d'Asti, bancante, str. Pianezza — Colombo Lena Maria fu Francesco, id. 59, da Rapallo, casalinga, via Rivarolo 8 — Vietti Maria m. Brero, id. 32, da Mezzaluolo Torinese, casalinga, via Lanzo 19 — Girardi Giuseppe fu Giovanni, id. 69, da Grosseville, falegname, corso Brescia 6 — Gioberti Luigi fu Giuseppe, id. 78, di Torino, agiato, via S. Agostino 17 — Fara Elisa di Eugenio, id. 94, di Torino, impiegata, corso Palermo 81 — Fazzo Pietro fu Giuseppe, id. 39, da Monticalò d'Alba, imbrar, corso Ponte Mosca 20 — Macario Lucia fu Pietro, id. 71, da Borgo, casalinga, via Marco Polo 7 — Scirolla Pietro di Giuseppe, id. 21, da Niella Tanaro, giardiniere, via Andor

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

La voce di Eusebio si faceva sempre più persuasiva.

— Suvvia, siate sincera! Perchè vi siete introdotta in questa casa

Con rapida risoluzione, è come se si togliesse un peso dal cuore, la donna proruppe:

— Perchè odio Margherita Branque e Lucilia de Courmont!...

Eusebio, che non s'aspettava quella risposta, spalancò gli occhi, sorpreso.

— Le odiate?

— Sì. Dire che le odio è troppo poco. Sono venuta qui per far loro del male, per sorprendere i loro pensieri, i loro sentimenti, i loro progetti e per poter poi distruggere la loro felicità.

— E perchè le odiate? Lucilia, specialmente, non deve aver fatto mai male ad alcuno.

— Le odio perchè hanno occupato il mio posto, perchè io non sono nulla ed esse sono tutto!...

Eusebio ammiccò con gli occhi e mormorò con voce lamentante:

— Hanno preso il vostro posto? Voi dunque siete...

— Sono la loro sorella... La loro sorella naturale... Mi è stato sempre negato tutto... Si ignora che io esista... Il padre loro si disinteressò completamente di me. Per lui, non esistevano che Margherita e Lucilia...

— Ma egli è morto quando esse erano ancora bambine e dopo averle rovinate!

— Non importa. Esse mi hanno rubato tutto ed io mi vendico. Sono sei anni che aspetto un'occasione per entrare nella loro vita. Già so qualche cosa nel loro riguardi. Ma non è ancora molto per quel che mi occorre. Ed ora, denunziatemi pure, se volete: esse saranno almeno chi io sia.

Eusebio rimase per qualche istante pensieroso, poi disse lentamente:

— No, signorina Sofia, io non vi denunzierò. Vi faccio solamente notare che esse non vi hanno rubato nulla, perchè non possiedono alcuna fortuna all'infuori di quella della signora de Courmont.

— Se fossi stata adottata, potrei anch'io beneficiarne.

— E' stata vostra madre ad instillarvi quest'odio nel cuore?

— Sì!... Quando ero bambina, ella mi faceva giurare tutte le sere di non perdonare mai, di non dimenticare mai la vendetta.

— Ho capito perfettamente — concluse Eusebio — e vi dichiaro che potete avere la più cieca fiducia in me. Anch'io ho degli interessi personali in questa casa, e potrò, forse, agevolare la vostra vendetta facendo, nel contempo i miei affari. Intanto, per poter meglio pescare, bisogna innanzi tutto agitare le acque. Voi avete scoperto qualche cosa, in questa casa?

La donna tacque e guardò intensamente il suo interlocutore.

Non cercava egli di farla parlare per vendersi, poi, più cara la sua delazione?

Il carattere della donna, uno di quei caratteri che si lasciano facilmente trasportare dalle passioni, senza preoccuparsi delle conseguenze, la vinse sulla prudenza.

— Sì — ella esclamò. — Ho fatto delle scoperte preziose. Ed ho compreso molte cose... Le candele che si spengono durante l'agonia... il foro della porta... il corridoio oscuro... Era il maggiordomo Eusebio che spiava...

— Piccolo difetto di curiosità, cara signorina Sofia — mormorò sorridendo Eusebio.

Quella confidenza ridestò animo alla donna. Era chiaro che Eusebio l'accusava come complice e che quindi non l'avrebbe denunziata.

— Avete scoperto qualch'altra cosa? — egli chiese.

— Piccola cosa, che potrebbero però avere la loro importanza.

Eusebio si raccolse per qualche istante, poi disse:

— Ascoltatemi, Sofia. Vi consiglio, nel vostro interesse, di non rimanere in questa casa...

— Andarmene?... Io devo rimaner qui per eseguire la mia vendetta...

— No!... Date retta a me. Se rimanete, vi comprometterete tutto. Sappiamo che dei gravi avvenimenti stanno per verificarsi in questa casa. Se rimanete qui, correreste dei gravi pericoli. Fuori di qui starete al sicuro e potrete meglio vendicarvi. Io vi terrò al corrente di tutto quello che succederà. Ecco il mio indirizzo.

Così dicendo, egli porse alla donna il suo recapito in via Mondetour e le disse le ore in cui avrebbero potuto trovarvelo.

— Ora separiamoci — aggiunse — l'avvocato e sua moglie possono giungere da un momento all'altro.

La falsa religiosa uscì ed Eusebio rimase con l'orecchio accostato alla porta, intento ai rumori della casa.

Dopo qualche minuto, i Branque rientrarono. Eusebio li udì salire e richiudere la porta del loro appartamento.

Allora egli si versò un bicchiere di [illegible] e si mise a centellinarlo lentamente, fumando una sigaretta.

Dopo una ventina di minuti, durante i quali si svestirsi, ed era già in pigiama, quando un grido acuto, lungo, straziante, attraversò la casa.

Egli si slanciò verso la porta e l'aprì. Nello stesso momento, il padrone di Branque e Margherita appariva sul pianerottolo, coi capelli in disordine, avvolta in un accappatoio bianco.

— Pietro!... — ella esclamò. — Vieni! E' Lucilia!...

E si slanciò per la scala, seguita dal marito e da Eusebio.

Nel momento in cui giungevano sul pianerottolo del piano sottostante, una porta si aprì ed apparve Suor Filomena, che disse con voce tremante:

— Avete udito, signora? Io dormivo... Ho udito un gran grido, che mi ha svegliata... Chi può essere stato?

— E' Lucilia!... Mia sorella!... Se non sbaglio!... Mio Dio!... Che cosa le sarà mai accaduto?...

Il gruppo attraversò, correndo, l'anticamera e raggiunse la porta della stanza di Lucilia, nella quale le due donne entrarono.

Lucilia giaceva esanime sul tappeto. Era caduta certamente lungi, ma le forze l'avevano abbandonata, prima che raggiungesse la porta.

Margherita le si inginocchiò accanto, esclamando:

— Del sali!... Del sali, sorella!... Fate presto!... Mio Dio, ancora questa sincope!...

Le due donne apprestarono a Lucilia le cure del caso. Dopo qualche minuto, la fanciulla riaprì gli occhi e si mise a tremare.

Si aggrappò al braccio della sorella, supplicando:

— Margherita!... Non lasciarmi più! Non lasciarmi più!... Se tu sapessi!...

— Che cosa, dunque?... Parla, mia cara Lucilia! Dimmi tutto!...

La mano tremante della fanciulla indicò, in un angolo della stanza, una grossa tenda ricamente ricamata.

— Là... Là...

— Ma che cosa? — chiese Margherita, stringendosi la infelice al petto, con gesto materno.

— Là... Là... — balbettò ancora Lucilia.

— Hai sognato?... Avevi forse l'incubo?...

— No, Margherita!... Lo spettro!!

— Calmati! Te ne supplico! — mormorò la signora Branque. — Tu sai bene che gli spettri non esistono che nella nostra immaginazione. Certamente hai sognato.

— No, no!

E Lucilia fra le lacrime spiegò:

— Ho udito prima un rumore, poi come un lieve sibilo che ad un certo momento è cessato d'un tratto. Allora nella oscurità della stanza, ho veduto... là...

La fanciulla ricominciò a tremare. Il suo bel viso contratto, i suoi begli occhi sbarrati, rivelavano il terrore che aveva la folle.

— Che cosa hai visto, cara sorella? — supplicò Margherita.

Suor Filomena e il maggiordomo assistevano immobili e muti alla scena pietosa. Sulle labbra di Eusebio, si disegnava un sorriso impercettibile. Il volto della falsa religiosa, nell'ombra, rimaneva duro ed ermetico. Essa assaporava avidamente la sofferenza di una delle due donne odiate.

— Uno spettro! — balbettò Lucilia. — Era lì, dinanzi alla tenda, in piena luce, mentre tutto il resto della stanza era buio... Era orribile... Non l'ho visto che per un secondo... Poi è sparito. Sento che morrei se dovessi rivederlo una seconda volta.

— Taci, sorella cara, non dir più queste cose! Noi siamo qui accanto a te per proteggerti.

— Chi può proteggermi da uno spettro? — balbettò Lucilia che un tremito convulso scuoteva tutto.

Le due donne la rimisero a letto. La fanciulla rabbrividiva di febbre. La religiosa dovette promettere di vegliare accanto a lei tutta la notte.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino 21 — Pur con seguito brillante il mercato di stamane ha dato però pochi affari di maggior rilievo. Abbastanza attivi gli scambi e l'assorbimento della vendita molto più pronto. Prezzi in generale quasi uguali alla chiusura precedente.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	86 60	86 60	86 55
id. id. cont.	—	—	—	86 45
Consolidato 5 %	—	77 95	77 75	77 80
id. id. cont.	—	77 75	—	77 75
Torino 5 % c.	—	—	—	438 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	431 85
Banca Italia c.	—	—	—	1780 —
Banca Comm.	500	1303 50	1300 —	1303 50
Credito Italiano	100	775 —	—	775 —
Banco di Roma	—	—	—	175 50
Naz. di Credito	—	—	—	555 —
Consorzio M. F.	1075	742 —	740 —	738 —
Mediterraneo	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1180 —
Ribattino	—	—	—	509 50
Sabaudo	2520	1700 —	1690 —	1695 —
Cantiloli	100	84 —	—	84 —
M. A. I.	—	—	—	1162 —
Italiana Gas	3975	938 —	934 —	935 —
Fiat	950	995 —	990 —	1004 50
S. A. I.	—	—	—	2022 —
Alfa	1850	145 25	144 60	145 25
Terni	—	—	—	339 —
Riv.	1400	122 50	122 —	122 50
Bastogi	—	—	—	386 —
Fabbisogno	150	930 50	927 50	927 50
Tedeschi	—	—	—	573 —
Off. Meccaniche	—	—	—	304 —
Fiat	7925	414 50	408 —	413 —
Amiata	200	255 —	250 50	252 —
Schiapparelli	100	91 —	—	91 —
Montecatini	2225	945 —	942 50	945 50
Mira Lanza	—	—	—	56 50
Acqua Potabile	100	578 —	—	578 —
Piccio	100	106 —	—	106 —
Unica	—	—	—	119 —
Valli Lanza	—	—	—	102 —
Viscosa	2000	97 25	96 —	97 —
Chatillon	2575	199 50	198 —	199 50
Tavelo	150	39 75	—	39 75
Scotti e C.	—	—	—	252 —
Bonifiche	80	451 —	—	451 —
Beni Stabili	—	—	—	510 —
Cartiera Ital.	—	—	—	356 —
Cementi	50	86 —	—	86 —
Pirelliana	—	—	—	41 50
Cartiere Burgo	100	508 —	—	509 —
DAMBI				
Parigi	—	—	—	75 15
Svizzera	—	—	—	389 75
Londra	—	—	—	93 07
New York	—	—	—	19 09 1/4

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
Rendita 3,50 %	86 50 — 86 35 — 86 45 — 87 10
id. id. cont.	— — — 86 60 — —
Consolidato 5 %	77 75 1/4 — 77 85 — 77 80 — 77 80
id. id. cont.	— — 77 75 1/4 — 77 85 — —
Obbligazioni Venezie	— — 70 80 — 71 85 — 72 40
BANCARIE	
Banca d'Italia	1780 — 1785 — 1775 — —
Comm. Italiana	1304 — 1304 — 1277 — 1285 —
Naz di Credito	560 — 560 — 554 — 561 —
Banco di Roma	117 — 116 — 117 50 — 117 —
Credito Italiano	772 — 773 — 775 — 780 —
Credito Mariti.	510 — 508 — 504 — —
Consorzio M. F.	740 60 741 — 747 — —
Comm. Triestina	— — — — — 685 —
TRASPORTI	
Mediterranee	752 — 745 — — —
Meridionali	1100 — 1105 — 1099 — 1107 —
Ribattino	507 — 507 — 510 — —
Libera Triestina	134 — 135 — 136 — 134 —
Cosulich	84 — 84 50 84 50 84 —
Lloyd Sabaudo	— — 131 — — — —
Nav. Alta Italia	— — 183 — — — —
MANIFATTURE	
Chatillon	198 50 — — 202 — —
Linif. Can. Nap.	370 — — — — —
Rosari Varii	835 — — — — —
Seta	88 50 — 87 50 — 87 50 —
Tavelo	41 — — — 40 — —
MINERARIE E METALLURGICHE	
Ansaldo	104 — 102 — 103 — —
Ilva	920 — 915 — 909 — —
Elba	48 75 — 49 — 48 — —
Montecatini	946 — 944 50 — 935 50 —
Aquila	207 50 — 208 — 210 — —
MERIDIONALI	
Breda	101 — — — — — —
Fiat	413 50 — 413 — 419 — —
Isotta	195 50 — — — — —
Talmina	140 — — — — — —
ELETTRICHE	
Edison	818 — — — — — —
Elb	145 50 — 145 50 — — —
Marconi	— — — — 260 — —
Terni	393 50 — 395 — 395 — —
U. Esercizi	108 — — 108 — — —
Lombarda Elet.	933 — — — — — —
ALIMENTARI	
Distillerie Ital.	147 50 — 148 — — — —
Raffineria L. L.	827 — — 827 — — —
Eridania	470 — — 474 — 470 — —
AGRICOLE E IMMOBILIARI	
Aedes	5 45 — 5 40 — — —
Fondi Rustici	190 50 — — 189 — —
Imprese Fond.	— — — — 155 50 —
Bonifiche Ferr.	450 — — — 450 — —
Beni Stabili	638 50 — 630 — 638 — —
DIVERSE	
Assic. Generali	— — — — — — 4540 —
Esport. It. Am.	929 — — — — — —
Pirelli	1007 — — — — — —
Gas Torino	924 75 — — — — —
BANCHI	
Francia	75 15/4 — 75 90 — 75 10 — 75 15
Svizzera	389 75 — 391 25 — — — 390 —
Londra	93 05 — 93 07 — 93 05 — 93 01
New York	19 09 1/4 — 19 09 1/4 — 19 09 — 19 10 1/4
Berlino	456 25 — — — — — 456 50
Vienna	268 45 — — — — — 268 50
Bucarest	11 60 — — — — — 11 55
Belgio	268 90 — — — — — 268 75
Spagna	379 50 — 379 — — — 384 —
Praga	56 57 1/2 — — — — — 56 60
Budapest	334 — — — — — 333 75
Albania	367 — — — — — 367 50
Belgrado	33 75 — — — — — 33 77
Olanda	769 75 — — — — — 769 50
Norvegia	— — — — — — 513 50
Atene	24 75 — — — — — —

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 21. — Rendita 3,50 % netto (1906) 86,50; id. 3,50 % netto (1902) 81; id. 3 % lordo 70,925; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. preced.) 77,775; Obbligaz. Venezie 3,50 % 70,25. — Cambi: Parigi 75,16; Zurigo 389,75; Londra 93,074; Amsterdam 769,70; Madrid 379,50; Bruxelles 268,60; Berlino 4,564; Vienna 2,684; Praga 56,575; Bucarest 11,40; Buenos Aires (oro) cro 18,20, id. carta 7,06; New York (9,000; Montreal) 18,87; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 367; Oslo 511; Mosca 66; Stoccolma 513; Varsavia 214,90; Copenaghen 511 — Oro 968,44.

Borse estere

Parigi, 21. — La settimana borsistica si è aperta con un mercato oltremodo pesante e poi una lieta reazione si urbanno. La influenza di Wall Street si fa fortemente sentire. Le Rendite francesi hanno perduto al massimo mezzo punto; altrettanto colpiti sono stati i valori bancari gli elettrici e gli industriali in genere. La tendenza ribassista non ha risparmiato i valori internazionali. Le Suez hanno perduto circa 250 punti e la Rio oltre 100. L'astensione è stata minima.

L'andamento della Borsa di Parigi

Parigi, 21. — L'andamento della Borsa di Parigi nella scorsa settimana si può così riassumere. Pessimistiche le Rendite e le Obbligazioni, molto deboli i banchi a termine e ferme le [illegible] di quelli a contanti, ferrovieri pesanti con un accenno a miglioramento in fine d'ottava, reazione generale nei valori di trasporto e lignivalore, meccanici e metallurgici irregolari e deboli, regresso generale dei titoli di rame, zinco, piombo e stagno, cedenti di poco i valori d'acquisto e di cambio; cattivo andamento degli elettrici; discretamente resistenti i petroliferi; in ribasso i saccariferi e fermi gli alimentari; leggermente migliori le sete artificiali fatta eccezione della Tubize, sempre molto debole; calme le miniere d'oro e di diamanti.

FALLIMENTI

TORINO - Fallimenti: Zaffarina, impresario, via Pianezza 16, ist. creditori; sent. 19 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. provv. avv. Avenati Busso Pio; prima adun. 6 novembre ore 14,30; verifica crediti 30 novembre ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Serrenino Raffaele; con sentenza 19 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo.

Dichiarazioni fallimentari

GENOVA - Compare Enrico, laboratorio di oreficeria; Risso Angela, Rivarolo; Favia Luigia, tessuti, Chiavari. — **LIVORNO** - Capacchi Eugenio, studio fotografico. — **MILANO** - Alemanno Saverio, magliaria; Sabina Maria, tappezzeria; Lahaie Michele, biancheria; Meurer Fratelli, in liquidazione, vernici, Sesto S. Giovanni; Bosisio Fratelli, ditta, cieli e mobilifici. Concorrenzo; Società Chimica Ital. e C. di Rezzo Antonio, prodotti chimici farmaceutici. — **Vitali Francesco**, industria cioccolata. — **PIACENZA** - Ghezzi Ilario, calzature. — **RAVENNA** - Carusini Giacomo, calzoleria, Faenza. — **ROMA** - Bellosi Domenico, carburanti e lubrificanti; Di Nardo Domenico, armi. Calzaiforte; Pro Ing Adriano, costruzioni edilizie. — **Trevisanutti Vincenzo**, calzaturo. — **S. REMO** - Litterini Teresa, vini e liquori. Ventimiglia. — **TRENTO** - Veltersezi Giuseppe e Amerina, tabaccheria e cartoleria. — **VARESE** - Carnaghi Battista, salumi. — **VERONA** - Verlin Rodolfo, tessuti, Bellano Veronese.

MERCATI UVE

BOLLETTINI

TORINO, 18. — Uvaggio, Mg. 60, da L. 15 a 17 al Mg. (dazio compreso).

ALESSANDRIA, 21. — Uvaggio in pigonola e cesia, da L. 2,20 a 12,50 al Mg.

ASTI, 19. — Barbera, Mg. 1000, da L. 11 a 12 al Mg. — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 8 a 10 al Mg. - (Ultimo mercato).

BRA, 18. — Uvaggio, Mg. 4300, da lire 7 a 9 al Mg.

CANELLI, 18. — Uvaggio, Mg. 607, da L. 11,25 a 11,50 al Mg. — Freisa, Mg. 602, da L. 12 a 14,25 al Mg. — Barbera, Mg. 1841, da L. 13,25 a 16 al Mg.

CHIERI, 19. — Freisa, Mg. 4705, da L. 6,70 a 8,50 al Mg.

CUNEO, 18. — Uvaggi, Mg. 5750, da L. 9 a 11 al Mg.

FOSSANO, 20. — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 9,50 a 11,50 al Mg.

MONDOVI', 19. — Nebbiolo, Mg. 2000, da L. 9 a 10 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 18. — Uvaggio, Mg. 1019, da L. 7 a 90 al Mg.

La vendemmia nel Casalese

CASALE MONFERRATO, 21. — Il tempo, che si era ristabilito, si è tornato a mettere in piaggia; nel frattempo, però, la vendemmia ha proceduto attivamente ed è quasi al termine. I prezzi delle uve si sono mantenuti invariati. Il bollettino pubblicato dal Sindacato Agricoltori porta le seguenti quotazioni: Alfiano Natta, prezzo medio L. 12,50 al Mg.; Casale, prezzo medio L. 9,55 al Mg.; Montiglio, prezzo medio L. 12,28 al Mg.; Scandeluzza, prezzo medio L. 12,50 al Mg.; Treville, prezzo medio L. 13,30 al Mg. In diversi luoghi si è quasi terminata la svinatura. Si sono ottenuti vini di gusto ottimo, di bel colore e bella schiuma, e con titolo alcoolico da 10 a 15 gradi, in resa in generale però è stata scarsa. Qualche contratto di vino nuovo si è concluso a prezzi da L. 160 a 190 l'ettolitro. Di vini vecchi vi è una certa ricerca e si pagano dalle L. 140 a 195 all'ettolitro.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 21 notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: Andamento calmo, scarsità di affari. Apertura: corrente 132,25; dicembre 132,75; corrente 132,75; dicembre 136,50; marzo 140,50. Chiusura: contanti 132,75; corrente 132,75; dicembre 136,50; marzo 142,50. — Granoturco: Limitato numero di affari, andamento calmo. Apertura: corrente 86,25; dicembre 87,50; marzo 89,50. Chiusura: corrente 85,75; dicembre 87,75; marzo 89,25. — Riso: Scarsità di affari, andamento sostenuto. Apertura: corrente 139,50; dicembre 146,50; marzo 147,75. Chiusura: corrente 140; dicembre 147,50; marzo 147,75. — Risoni: Scarsità di affari, prezzi stabili. Apertura: contanti 94,75; corrente 94,50; dicembre 98,25; marzo 101,25. Chiusura: corrente 94,50; dicembre 98,25; marzo 104,15.

TORINO, 19. — Bollettino statistico del mercato del pollame. Specie, categorie e quantità del pollame esposto: nanni 400, vitelli 1880; manzi 10 e denti 13; bovacce o manze 6; tori 4; vacche 9; suini 300; montoni, pecore 3; agnelli 490; totale 2282. Razze e varietà: Bovini piemontesi, emiliani, friulani, suini nostrali, incroci; ovini a capruni nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. - Prezzi degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): nanni da L. 14 a 15; vitelli 1.a qual. da 15 a 17, di 2.a qual. da 10 a 12; tori da 11 a 12; maggio e manzo torelli da 12 a 14; vacche e scrianzi in genere da 12 a 14; suini da 12 a 16; agnelli da 17 a 18.

GENOVA, 22. — Bestiame: 1.a qualità Mg. 30,500 da L. 4,60 a 10,20; 2.a qual. Mg. 10,000 da L. 3 a 4,40 Mg.

MONDOVI', 19. — Animali da cortile e uova: galline al Kg. da L. 7 a 7,50; polli da 7,50 a 8; conigli da 4,75 a 5; piccioni alla coppia da 6 a 7; uova alla dozzina da 3 a 3,50. - Cereali: grano al Q.le da L. 128 a 129; meliga da 90 a 92; fave da 95 a 100. - Foraggi: fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50; agostano da 3 a 3,50; paglia sciolta di frumento da 2,10 a 2,30. - Verdure: patate al Mg. da L. 5 a 6; cipolla da 4 a 5; spinaci da 7 a 8; rape da 2,50 a 3,50; cavoli da 3,50 a 4; carote da 6 a 7; cardi da 4 a 5; peperoni da 7 a 10; aglio da 22 a 25; fagioli verdi da 5 a 6; insalata per lavatina da 2 a 2,50. - Frutta: pere al Mg. da L. 6 a 10; uva da lavola da 12 a 16; noci da 14 a 15; castagne fresche da 4 a 5. - Vini: comuni da pasto per stallitro da L. 160 a 180.

MORTARA, 20. — Borsetta: frumento nostrano al Q.le da L. 120 a 125; risone nostrano da 178 a 185; risone ribelle da 100 a 105; risone marsellis da 161 a 190; risone originario e comune da 87 a 92; riso ribelle senza tela da 205 a 220; riso a grana lunga senza tela da 180 a 185; riso marsellis senza tela da 180 a 185; riso originario e comune da 135 a 140; mezzarenga da 80 a 85; risina da 78 a 82; semilie da 75 a 80; avena da 75 a 80; granoturco nostrano da 85 a 88; crusca di grano da 65 a 70; pula naturale di riso da 50 a 55. - Foraggi: fieno nazzarano in cascina al Q.le da L. 38 a 45; erostano nuovo da 32 a 35; trifoglio da 90 a 95; mezzaranzera da 15 a 20; paglia di frumento pressata da 12 a 14; paglia di segale pressata da 12 a 13; paglia di avena pressa da 12 a 14; paglia di riso pressa da 10 a 12.

La fiera del bestiame a Stradella

Stradella, 21, notte.

La fiera del bestiame avrà luogo nei giorni 28, 29 e 30 ottobre.

SETE. — **Società Torinese**, 21. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1 Kg 100,90; Greggia colli 3 Kg 300,00; Lana colli 6, Kg 374,50. Sete pesati colli 1, Kg 60,00. Totale colli 11, Kg 835,40. — Operazioni d'assaggio: Greggie 6; Lavorate 5. — Operazioni di pesata: Sete 1.

Piam An ASPA, 21. — Stagionatura e pesature: Greggie n. 3, Kg 307,50, assaggio n. 6; Organzini n. 1, Kg 103,50, ass. n. 1.

BERSASI acquistasi casa signorile impiego capitali fino seicentomila. Archiardi, Galleria Nazionale. 7999

COMPRO direttamente per contanti casa signorile centro principali corsi, un milione circa. Scrivere cassetta 12 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25043

VENDESI casa nove ambienti, parte mobiliata, grande locale uso negozio, posto commerciale importantissimo Torino. 31 000. Sobrero, 7. 28174

VICINANZE Porta Nuova vende terreno vendibile mq. 600. Portinaio, via Nizza, 99. —

VIGINO via Roma casa civile 20 vani, vendo. Basino, Po, 91. 34910

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggi di 3 e 4 camere per dicembre. Corso Vercelli, formata N. 10.

AFFITTASI alloggio quattro camere con termosifone centrale, corso Francia, 191. Affittasi tre camere casa popolare, via Frassinetto, 31 (Borgo San Paolo). Rivolgersi portinaio od Amministrazione Vitale, Santa Teresa, 11. 35267

AFFITTASI bellissimo alloggio 1.0 cinque camere, mansarda, cucina, bagno, termosifone. Scrivere cassetta 46 D. Unione Pubblicità Italiana Torino. 34327

AFFITTASI subito alloggio vuoto cinque camere, cucina, termosifone, quarto piano, corso Ferrucci, 2. Rivolgersi portinaio.

ALLOGGETTI due camere, una verso via altra verso cortile, vendonsi vuoti. Cairoli, 18. Vendonsi anche negozi. 34926

ALLOGGIO signorilissimo casa nuova, pronto subito, vendesi. Belfiore, 38, pomeriggio.

ALLOGGIO vuoto dieci camere, due cessi, due entrate divisibile, piano nobile, vendesi proprietà. Altro 2.o piano 5 camere. Del Mille, 32. 35457

OCCASIONE 5-6 locali uso ufficio, posizione centrale, possibilmente vetrina esposizione. Scrivere cassetta 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26000

BIANO Marina. Affittasi appartamento vuoto ad ammobigliato vani dodici, passeggiata a mare, acqua pure pensione. Mill pretese. Tortarolo. 32040

LIBERO subito vendesi alloggetto piano secondo, entrata piano rotolo. Barbaroux, 20, Fabiano. 34184

RIAPPITTASI garage due posti ampi, località centrale. Scrivere cassetta 87 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28181

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SCUOLA stenodattilografica, Madama Civilina, 32, inizia corsi magistrali, preparazione impiegati, contabilità doppia americana individuale. Dattilografia 3 mesi.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati adatti reclame; ingrosso dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 32112

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Acquisto abiti, pellicce, marsine, smoking, mantelli, ufficiali. Spicchino, via 33 Maggio, 5, telefono 45-384.

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore Gioielleria via Roma, ang. Cimporto Cinema Ghersi. 26006

A Alta Mobiliare, via Belfiore, 18, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lana, crine, sofisme, assortimento stoviglie, vetri, letti in ferro propria fabbricazione, prezzi imbattibili, facilitazione pagamento.

APPROFITTATE. Liquidasi stock pellame, divani pelle. Galdano, corso Siena angolo Goldoni. 7994?

CASSAFORTE vendonsi ottime condizioni, modelli uso magazzino vendonsi. Fontana, Francesco d'Assisi, 14. 26000

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, rimessimenti, riparazioni, vendita rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 40. 34218

LAMPADARI lusso riconosciuti Alla Valdrica A.L.E.A., corso Orbassano, 24, telefono 45-804.

MOBILI grandissimo assortimento, letti doppi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Martini, 44. 26146

NICHELATORE abilissimo preparare bagni occuperebbesi. Scrivere cassetta 31 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28077

PELLICCIA zampe castorino perlaner confezionalissime. S. Massimo, 4, piano primo.

Automobili, bicicletta, sporta

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LANCIA Lz. Berlina, ultimo tipo, 6 posti, ancora in garanzia. Barbaroux, via Campana, 35. 26004

VENDO prima occasione diversi camions trattrice automobili rimorchi molle balestre, fogli molle tutte misure gomme piene semipneumatiche, fluole nasali bollonerie cuscinetti sfera timoni ferro. Stampi dischi ruote in ferro ferro spezzoni putrelle lamiere accessori vari. Visibili Ditta Maccagno, via Cibrario, 97. Pezzi ricambio varie marche.

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura Dr. PIANA
Torino, v. Bidone, 2
SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 19 (V. Emanuele)
Scala n. 2
Festali: ore 11-12; 15-17; 18-20 Fest. 11-12

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ANTICA casa di olii lubrificanti ed affini cerca rappresentante pratico del genere per la Lombardia, Emilia. Scrivere cassetta 38 D. Unione Pubblicità, Genova. 6451

BERSASI viaggiatore da Agenzia Propagandista di primaria Società fabbricante materiale da pavimentazione bene introdotto. Richiedesi persona buona coltura, giovane, attiva, con qualche conoscenza tecnica di edilizia. Scrivere indicando referenze, cassetta 43 B. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6409

CIOCCOLATO importantissima fabbrica cerca prontamente abilissimo viaggiatore conoscenza perfetta articolo clientela Piemonte. Scrivere indicando età, referenze, posti occupati, pretese cassetta 7 C. Unione Pubblicità, Milano. 6407

CASSAPORTE viennese ultime condizioni, modelli uso magazzino vendonsi. Fontana, Francesco d'Assisi, 14. 26000

DOCUMENTARISTE impegni. Cedo meccanico avviatissima, cambierei con casa, terreno. Scrivere cassetta 81 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27808

FABBRICA gelatine biscotti caramelle confetti passeggiasi in Genova, cerca socio tecnico affidargli direzione. Bagay, 18, Cairoli, Genova. 6489

NEGOZI con retro affittansi, vendonsi banchi scaffali. Stradella, 42. 28147

NEGOZIO posizione centrale rimettesi causa fallimento; trattasi vendita attività rivolgersi dott. Barisone, San Tommaso 20.

PER scioglimento società cedesi trattoria forte lavoro. Pertinace, via Juvara, 2.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CASA angolare signorile cinquanta camere, negozi, reddito direi 450.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 7999

CASA palazzina altissimo signorile, via Duchessa Jolanda, quattro appartamenti, 800 mila. Archiardi, Galleria Nazionale.

Si riaprono i salotti, e la città riprende il sopravvento con le sue mille feste sfolgoranti. Ed ecco, agli onori di ogni trattenimento musicale o danzante, il Grammofono Ortofonico

Modelli da L. 1.000 a L. 10.000

"La Voce del Padrone"

lo strumento meraviglioso che fa assurgere la riproduzione dei suoni e delle voci alle altezze dell'arte e della realtà della vita

S. A. Naz. del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele 39 (lato T. Grossi)
NAPOLI - Via Roma 266-269, Piazza Funicolare Centrale
ROMA - Tritone 89 (unico) — TORINO - Pietro Micca 1

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BELLON 5.a piazza Castello, cerca subito abile meccanico pellicciaio. 26145

FATTORINO 14-enne. Presentarsi Amsicora, Corso d'Appello 7. 28236

IMPORTANTE Lanificio Biellese cerca capo magazziniere tessuti abile anche come viaggiatore. Scrivere cassetta 12 C. Unione Pubblicità, Milano. 6406

PROPAGANDISTI specialità farmaceutiche cercansi da Società Schiapparelli, Torino. Presentarsi personalmente ai giovedì dalle ore 14 alle 17. 28275

TECNICO esperto compressori autocarri motori, macchinario impresa stradale, edilizia, diplomato scuola industriale, celibe, almeno cinque anni pratica, curriculum vitae, referenze, pretese. Talmoli, piazza Lucina, 4, Roma. 5498

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAMERIERE, ventinovenne, bella presenza, offresi famiglia signorile; buona referenza, unti pretese. Cappelli Luigi, Villa Casalvecchio, Bordighera. 36029

CONTABILE offresi per lavoro serale. Scrivere cassetta 79 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34122

EX carabiniere donna ammogliato senza prole, offresi portinaio guardiano, villa stabilimento; moglie tutto fare, Cerioto, Francesco da Paola, 48. 28207

SIGNORA abile disegnatrice, assoluta artista, referenze inoccepibili, occuperebbesi anche con mansioni di commessa. Scrivere cassetta 28 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28186

SIGNORINA distinta, seria offresi mezza giornata compagnia signora anziana; provetta bambini. Scrivere cassetta 78 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA pratica lavori filet, ajour a mano, offresi. Scrivere cassetta 44 C. Unione Pubblicità Italiana Torino. 7999

VENTIQUATTRENNE, meridionale, seria, diplomata ottime referenze, occuperebbesi presso importante ditta, pratico lavori ufficio; miti pretese. Scrivere cassetta 82 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7999

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A 4800 calorie grande cantina vini all'ingrosso completamente arredata. C

50 anni or sono il genio di Edison concepì e realizzò la lampada elettrica

LA FABBRICA DI LAMPADE

TUNGSRAM

DI

UJPEST

(BUDAPEST)

Una delle più antiche in Europa e la prima ad applicare il filamento di Tungsteno, ha raggiunto, attraverso infinite esperienze, il più alto grado di perfezione nella vasta gamma dei tipi di sua fabbricazione

LE RINOMATE LAMPADE

TUNGSRAM

per gli indiscutibili pregi, sono ovunque apprezzate e preferite

CONCESSIONARIA

TUNGSRAM

SOCIETA' ANONIMA DI ELETTRICITA' - MILANO

Viale Lombardia, 48 - Telefono 292-325